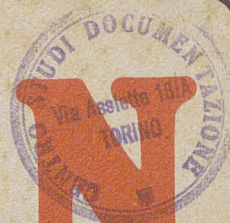


Azione nonviolenta



AN



Anno XXIV
febbraio 1987

Spediz. in abb. postale - gruppo III/70

n. 2 L. 2.200

Dove vanno i Verdi?

Convegno nazionale
"I Verdi e il potere"
Verona, 6-8 marzo



**Continua la
sottoscrizione
"casa per la nonviolenza"**

rivista mensile edita dal Movimento Nonviolento

Azione nonviolenta

Satyagraha

Rivista di formazione,
informazione e dibattito
sulle tematiche della
nonviolenza in Italia e nel mondo

Anno XXIV
febbraio 1987

Redazione:

via Filippini, 25/a
37121 Verona
(tel. 045/918081
Mao Valpiana)

Amministrazione

c.p. 21
37052 Casaleone (VR)
(tel. 0442/39387
Lorenzo Fazioni)

Abbonamento annuo:

L. 22.000 da versare sul ccp
n. 10250363 intestato a:
Azione Nonviolenta c.p. 21
37052 Casaleone (VR)

Direttore Responsabile:

Pietro Pinna

Editore:

Movimento Nonviolento
cod. fisc. 800 III 60 548

Stampa:

Coop. Editrice
NUOVA GRAFICA CIERRE
Verona

Registrazione del Tribunale
di Vicenza n. 397 del 14.4.1980

Spedizione in abbonamento
postale gruppo III/70

AVVISO PER I LETTORI

L'abbonamento può avere decorrenza da qualsiasi mese dell'anno. Chi desidera essere abbonato dall'inizio dell'anno solare, e quindi ricevere i numeri già usciti, deve specificarlo espressamente nella causale del versamento, allegando L. 2.000 per spese invio arretrati.

Si raccomanda di compilare i bollettini in stampatello segnalando **sempre** il CAP. Specificare sempre la causale del versamento (abbonamento, rinnovo, materiale ecc.). Segnalare sempre con almeno 30 giorni di anticipo, il cambiamento dell'indirizzo. Assieme all'indirizzo nuovo indicare **sempre** quello vecchio.

Il giornale viene spedito normalmente entro la prima settimana del mese. Eventuali ritardi sono quindi imputabili all'amministrazione PT. Si prega di segnalare l'eventuale protrarsi di ritardi nel recapito della rivista.



Stampato su carta riciclata ecologica 100%

Il Governo li vorrebbe evitare

I referendum antinucleari fanno paura alla politica di Palazzo

I referendum sulla caccia sono stati bocciati. A tutt'oggi, però, non si conoscono ancora le motivazioni di questa decisione ed è comunque lecito, anche per chi democraticamente ha piena fiducia nelle istituzioni predisposte dalla Costituzione, pensare che non poche motivazioni di ordine politico si siano sovrapposte alle motivazioni giuridiche. In compenso sono stati considerati ammissibili i referendum sul nucleare (e quelli sulla giustizia), che sono immediatamente divenuti nodo politico centrale.

La politica di palazzo mostra evidente diffidenza nei confronti di istanze che dal palazzo non sono mai state recepite, ma che, nonostante ciò, sono riuscite ad imporsi come questioni centrali nel dibattito politico.

I referendum sul nucleare (proposti dalle associazioni ambientaliste, il manifesto, il Partito Radicale, Democrazia Proletaria, Fgci, e coordinamento delle Liste Verdi) sono una pietra d'intralcio e d'inciampo per i nostri governanti che per garantire la governabilità avevano addirittura dovuto inventare una strana "staffetta". Questa inusuale soluzione di ingegneria istituzionale altro non è che un avvicendamento di potere, uno scambio di stanze e poltrone del palazzo, privo di qualsiasi contenuto politico se si esclude quello della conservazione e perpetuazione della politica interna ed estera fino ad oggi adottata. "Avanti così, Italia: funziona!" ci continuano a ripetere i governanti, allucinati dagli indici positivi dei titoli quotati in borsa che non permettono loro di considerare in tutta la sua gravità di dato politico negativo il fatto che, in questi mesi, migliaia di persone in diverse parti del paese abbiano dovuto procurarsi l'acqua potabile con le taniche e le autobotti.

I referendum antinucleari proprio non li vorrebbero: ritengono pericoloso chiedere agli italiani il loro parere sulle questioni energetiche. Il Ministro degli Esteri, Giulio Andreotti, per motivare i suoi dubbi sull'opportunità di andare a votare sui referendum ha detto che "l'opinione pubblica è ancora sotto l'impressione degli effetti di Chernobyl", meglio quindi che siano solo tecnocrati e scienziati Stranamore a decidere un futuro tutto nucleare! Allora, piuttosto dei referendum... meglio le elezioni anticipate? Per chi, come noi, del palazzo non è risultato difficile capire le intenzioni e prevedere gli sviluppi dei prossimi mesi. Quello che è certo, è che resta e si approfondisce sempre più la sensazione di distacco e di divisione tra la gente e le istituzioni (situazione già molte volte e da più parti segnalata, ma della quale non si avverte a sufficienza la grave pericolosità).

È anche per sanare questa divaricazione che la nonviolenza organizzata ha seguito e spesso partecipato al maturare in Italia del movimento verde: in quest'ottica bisogna intendere il servizio di apertura di questo numero di A.N. e la partecipazione della nostra rivista alla promozione del Convegno dal significativo titolo "I Verdi e il potere" che si terrà a Verona dal 6 all'8 marzo.

È dal numero di A.N. di febbraio '85 che abbiamo iniziato la nostra esplorazione dell'arcipelago verde. Abbiamo dedicato spazio e attenzione ai verdi perché la loro apparizione sulla scena politica nazionale ha contribuito al diffondersi di una cultura verde che nei suoi significati più profondi (l'obiezione di coscienza all'attuale modello di sviluppo occidentale, inquinatore, militarista, energivoro) è affine alle esigenze della nonviolenza.

Dopo due anni di vita le Liste Verdi hanno voltato pagina, uscendo dalla dimensione esclusivamente locale del movimento per costituire una Federazione nazionale. Nella nostra inchiesta abbiamo sentito il parere di alcuni esponenti delle Liste Verdi sulle questioni rimaste aperte e le polemiche sorte dopo la nascita della Federazione. Oltre alle 7 interviste che pubblichiamo avevamo chiesto il parere anche a Rosa Filippini, presidente degli Amici della Terra, Ermete Realacci, segretario della Lega Ambiente, e al Pretore Gianfranco Amendola, i quali si sono cortesemente scusati di non aver trovato il tempo necessario per rispondere adeguatamente alle nostre domande. Gli interventi che pubblichiamo, invece, denotano a volte diversità di opinioni su argomenti sostanziali per il futuro dei verdi in Italia. Per questo riteniamo che il Convegno "I Verdi e il potere" potrà essere un momento importante di riflessione e confronto su alcuni temi centrali della cultura e della pratica verde.

La Redazione

DIBATTITO TRA I VERDI

I Verdi dopo la Federazione e in vista di...

Interviste a cura della Redazione

La neonata Federazione delle Liste Verdi, lo Statuto, il ruolo del Gruppo di Coordinamento, le elezioni, la "questione donne", la scelta nonviolenta: sono questi i temi sui quali abbiamo chiesto un parere a diversi esponenti del movimento verde, dopo le polemiche suscitate dall'assemblea nazionale di Finale Ligure e in vista del convegno, fissato per il 6-7-8 marzo a Verona, che ha come titolo "I Verdi e il potere".

LE RISPOSTE DI ANNA DONATI

Coordinamento stabile e capacità d'iniziativa

1) Le ragioni che sostenevano le due mozioni su cui si è votato a Finale Ligure non sono a mio parere molto distanti: entrambe riconoscevano la necessità di dare un coordinamento stabile, una identità visibile, una capacità d'iniziativa per le Liste Verdi che avevano fino ad oggi privilegiato solo l'agire locale. Nel mio modo di "sentire" la questione ecologica rarissimi sono i casi in cui le nostre preziose azioni locali non hanno connessione o in termini ecologici o in termini amministrativi con altri elementi. Facciamo due esempi per chiarirci. La salvaguardia delle acque della Padania, del Po e dei suoi affluenti fino al Mare Adriatico ormai seriamente minacciati necessita un coordinamento a scala di bacino idrografico. Livello di coordinamento che abbiamo sempre richiesto agli amministratori regionali ed al Governo (o come ha già realizzato il sindacato) ma che deve valere anche tra noi Verdi per iniziative, progetti e proposte credibili e coordinate. Inoltre, spesso la nostra offensiva locale viene annullata dai livelli di governo regionale e

Le domande che abbiamo posto a sette esponenti del movimento verde

- 1) A Finale Ligure, dove è nata la Federazione delle Liste Verdi, si è votato su due diverse mozioni: una prevedeva la costituzione della Federazione con lo Statuto approvato "a termine" per 6 mesi; l'altra sospendeva Federazione e Statuto e chiedeva una riflessione e un dibattito aperto ancora per 3 mesi. Quali sono le ragioni che le sostenevano? Delle 192 Liste verdi e civiche presenti alle elezioni amministrative dell'85, sono 76 le Liste che hanno formalmente aderito alla Federazione: qual è la tua posizione nei riguardi della Federazione così come è emersa da Finale Ligure?
- 2) Le Liste Verdi si sono presentate all'elettorato dichiarandosi "biodegradabili", a differenza dei partiti che tendono a conservare, ampliare, perpetuare se stessi. Non pensi che aver creato una struttura definita (con tanto di simbolo depositato, atti notarili, vertice e base) annulli il concetto di biodegradabilità e rischi di trasformare le Liste Verdi in un nuovo partito che non mancherà nessuno dei prossimi appuntamenti elettorali?
- 3) Lo Statuto della Federazione prevede un Gruppo di Coordinamento di 11 persone che "ha compiti organizzativi e di rappresentanza, assume decisioni urgenti e necessarie nell'interesse delle Liste federate e dà esecuzione, per quanto gli compete, alle decisioni dell'Assemblea federale...". Come sarà conciliabile questo ruolo di "segreteria politica" con quel movimento che si è sempre definito "arcipelago verde" dove ogni isola rappresentava se stessa e manteneva la propria identità?
- 4) Secondo te le Liste Verdi devono presentarsi alle elezioni politiche? In cosa saranno "nuove" rispetto a ciò che già si esprime in Parlamento? Qual è il "di più" che eviterà alle Liste Verdi di trasformarsi nel 13° partito italiano? Nel caso di partecipazione, chi deciderà le procedure per la presentazione delle Liste? Chi stilerà le Liste collegio per collegio?
- 5) A Finale Ligure è emersa la "questione donne". Una mozione che prevedeva l'elezione di 6 donne sugli 11 membri del Gruppo di coordinamento, è stata bocciata. Molti ritengono che si sia trattato di un segnale estremamente negativo. Ad altri il problema pareva mal impostato. Qual è il tuo giudizio su questa vicenda?
- 6) Che posto ha avuto, a tuo parere, la nonviolenza nell'esperienza delle Liste Verdi fino ad oggi? È una scelta profonda, meditata, consapevole, o è solo un atteggiamento di facciata, superficiale? Come mai la Campagna per l'obiezione fiscale alle spese militari non è divenuta patrimonio comune dei Verdi, che si mostrano ancora assai tiepidi su questa iniziativa?

nazionale: basti per tutte la vicenda atrazina dove la deroga del Ministro della Sanità ai limiti di legge ha sollevato la questione dall'ambito locale.

Da queste consapevolezza scaturisce la mia adesione all'ipotesi di Federazione, basata sull'autonomia di ogni singola Lista locale. Essendo a termine, con una verifica a sei mesi, mi sembrano sufficientemente garantite sia la possibilità di sperimentare da subito modalità d'intervento sia quella di verificare e/o modificare in modo flessibile l'esperienza realizzata. Questo è lo spirito con cui si è costituita la Federazione a Finale Ligure; solo una semplice precisazione è doverosa sui numeri. Centonovantadue liste sono quelle esistenti (probabilmente) oggi, perché nessun censimento serio è mai stato fatto; al momento delle elezioni amministrative '85 secondo i dati pubblicati il totale delle liste si aggirava sulle centotrenta, e sono quelle statutariamente che potevano "fondare" la Federazione. Se a questo numero togliamo le liste scomparse, le verdi e civiche, tenendo conto delle 79 aderenti e delle quindici astenute arriviamo ad un centinaio di liste coinvolte in questo progetto di Federazione. A me sembra un discreto risultato tenendo conto delle richieste di nuove adesioni che giungono già ora alla Federazione, un segnale molto incoraggiante di partecipazione.

2) Il concetto di biodegradabilità corrisponde ad una naturale capacità di scomparire senza lasciare residui una volta esaurito il proprio ruolo. Se il nostro ruolo è quello di impedire l'avanzare della distruzione ambientale, proponendo progetti legati ad una nuova armonia tra l'uomo e l'intero sistema vivente, promuovendo soluzioni concrete vivibili da subito, a me pare che il nostro percorso di intervento sia semplicemente appena cominciato. Aver costituito una struttura di riferimento non annulla il concetto di biodegradabilità: i rischi di "burocratizzazione" e partitismo sono ben presenti anche a chi, come noi, ha promosso la

costituzione della Federazione.

Ma i rischi che ben conosciamo non possono divenire l'alibi per una paralisi inconcludente. Occorre che partendo dal fondamentale radicamento che costituisce la loro grande novità e forza, le Liste Verdi siano in grado di esprimere la presenza di un autonomo soggetto politico verde. La gravità del degrado dell'ambiente, della salute dell'uomo e degli altri animali causata dall'espansione illimitata di questo modello industrialista, impone una incidenza ben più consistente di quella realizzata fino ad oggi dai Verdi. Aumenta infatti la sensibilità della gente colpita dall'emergere di sempre più gravi problemi ambientali e la sua richiesta di affrontare alla radice le questioni. Agricoltura senza veleni, energia pulita, acqua potabile, aria respirabile, città vivibili, protezione ed armonia con la specie animale e vegetale, eliminazione dei prodotti tossici e cancerogeni, diritti civili e diritti dei popoli, pace e nonviolenza sono temi in cui il movimento verde si impegna da anni. Temi che sono stati dibattuti nei forum al Convegno internazionale di Pescara e che troveranno nei gruppi di lavoro esistenti e nella prossima Convenzione programmatica, promossa dalla Federazione, ulteriori approfondimenti. Queste sono le motivazioni ed intenzioni già dichiarate che guidano le iniziative che stiamo costruendo e su cui vogliamo confrontarci senza usare il filtro delle interpretazioni dei mass media, metodo che francamente non trovo corretto per un sereno e reale confronto tra di noi.

3) La molteplicità dei soggetti interessati alla questione verde, gruppi locali, associazioni, movimenti, Liste Verdi mi pare una ottima garanzia contro i pericoli di accentramento e cancellazione della identità delle isole che compongono l'arcipelago verde.

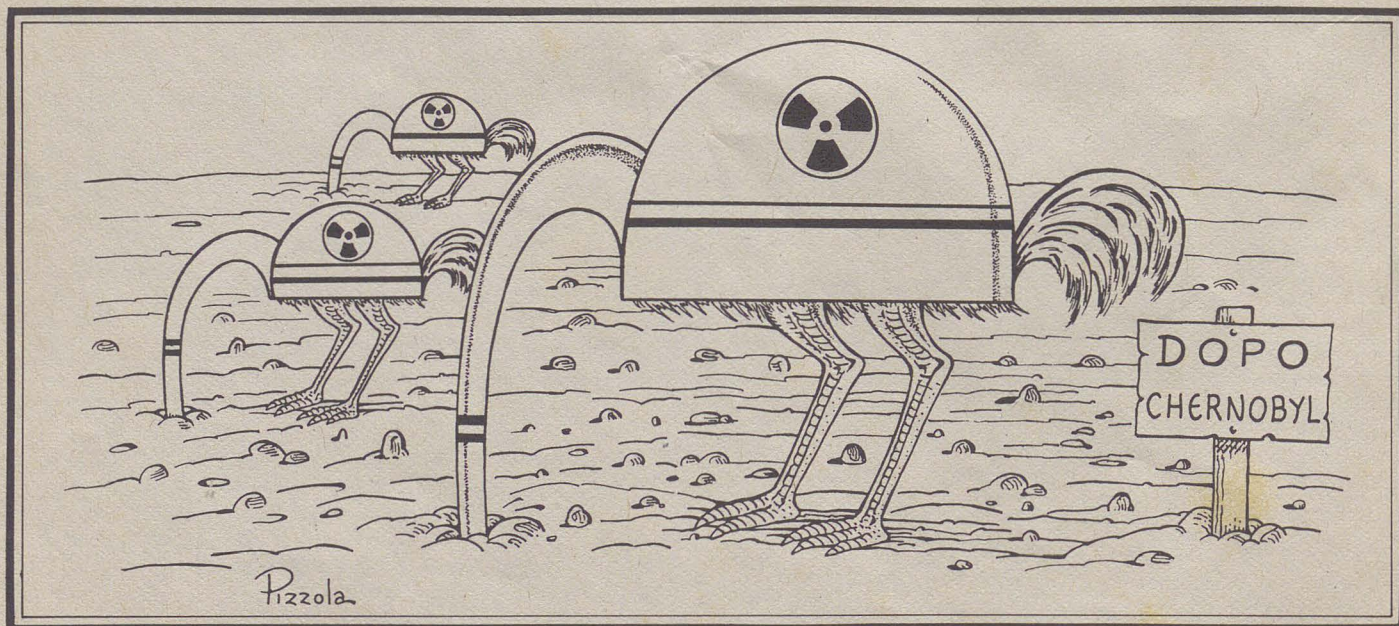
Il Gruppo di Coordinamento ha precisi compiti riferiti limitatamente alla Federazione delle Liste Verdi, non all'altezza del "verdame" presente in Italia dove ogni isola mantiene capacità proprie di elabo-

razione, direzione e d'iniziativa.

4) Io penso che la presenza del Verde alle elezioni politiche sarebbe auspicabile, per avere uno strumento di attenzione ulteriore verso la questione ecologica. Ma a queste considerazioni generali voglio precisare subito che la presentazione dei Verdi in Italia deve essere dipendente da un'altra condizione: inventare una modalità che coinvolga a pari dignità tutti i soggetti interessati (liste, movimenti, associazioni) che promuovono un'alleanza a scopo elettorale con meccanismi trasparenti di regole del gioco, di fiducia, di controllo reciproco senza aggiungere una nuova struttura separata che decida procedure di presentazione e gestione. La Federazione delle Liste Verdi è un soggetto per la sua specificità istituzionale fortemente interessato al comportamento dei Verdi alle prossime elezioni. Ed è in questo senso che stiamo avviando una riflessione dentro le Liste Verdi che segua questi sentieri paralleli. Una verifica sulla esperienza istituzionale, lo specifico delle Liste Verdi, suggerita dagli eletti, da chi fa parte dell'arcipelago verde, da chi ha dichiarato tramite il voto la propria fiducia, ma anche con chi semplicemente oggi ci guarda con simpatia. Verificare l'interesse dentro le Liste Verdi ad una riflessione spregiudicata sui vantaggi/svantaggi che lo strumento elettorale offre. Avviare se è condiviso tra le liste, un confronto aperto con tutte le associazioni ecologiste, ambientaliste, animaliste, nonviolente, locali e nazionali, ma anche con singoli, interessati a questo progetto.

Noi del Gruppo di Coordinamento ci impegneremo ad avviare queste verifiche e questo confronto in modo aperto, evitando il clima del sospetto e del complotto di cui non vogliamo essere complici. Mettere i piedi per terra oggi significa affrontare e con coraggio, anche questo tema anziché continuare ad agitare lo spauracchio.

5) Certamente la bocciatura della mozione che prevedeva l'elezione di sei



donne su undici nel gruppo di Coordinamento è un segnale negativo sia della rigidità e della paura presenti tra le Liste Verdi, ma anche della mancanza di una approfondita riflessione che ha creato divisione tra le donne stesse sui tempi della richiesta. Inoltre la consapevolezza che non tutte le donne verdi provengono dalla esperienza femminista con i suoi contenuti e le sue modalità, per cui hanno trovato la proposta interessante, ma anche sorprendente e niente affatto scontata. Ma noi donne ci siamo già ritrovate ben decise a continuare nei contenuti e nelle iniziative il percorso appena intrapreso andando oltre "gli steccati" di Finale.

6) Nella mia esperienza verde la nonviolenza è stata un elemento fondamentale per una pratica coerente e consapevole.

Se la campagna per l'obiezione fiscale alle spese militari non è divenuto patrimonio comune le cause sono da ricercare sia in una poco diffusa cultura della nonviolenza tra i Verdi ma anche in una scarsa capacità di incidenza del movimento nonviolento che sento ed avverto come un mondo chiuso al proprio interno ed alle proprie specificità.

Come Federazione siamo interessati a discutere proposte di collaborazione su queste tematiche che sono già ora patrimonio delle Liste Verdi, ma che abbiano un carattere più sistematico e condiviso.

(Anna Donati, è della Lista Verde di Lugo di Romagna, portavoce della Federazione nazionale).

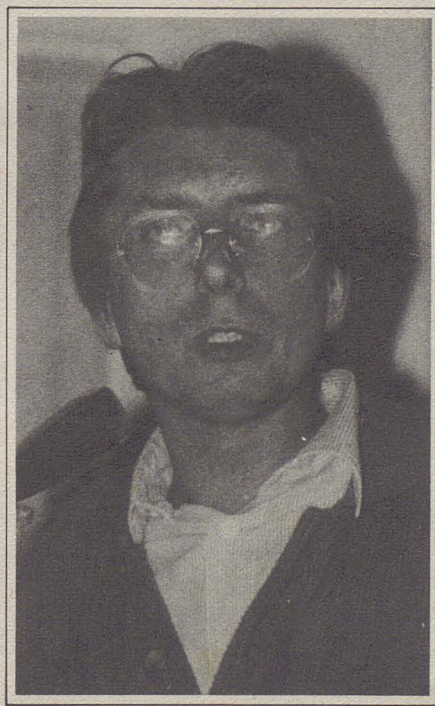
LE RISPOSTE DI ALEXANDER LANGER

Attenzione: i centri creano le periferie

1) Le mozioni presentate a Finale Ligure erano comunque piuttosto infelici, perché tutti i presenti si trovarono di fronte ad un "fatto compiuto" ("Statuto di Senigallia") e ad una notevole frenesia organizzativa di molti esponenti delle Liste Verdi istituzionalizzate. Dopo un anno di scarsa capacità di lavorare insieme, di confrontarsi e di coordinarsi nei fatti (p. es. nella battaglia referendaria anti-caccia ed anti-nucleare, o in altre campagne ecologiche e/o politiche), si è fatta strada una visione riduttiva di far emergere con maggior forza dei contenuti - mi sembra illusoria. Ma è una scelta che mi sembrerebbe sbagliato contestare con il conticino delle liste aderenti o non-aderenti, riducendo a numeri e percentuali la "rappresentatività" della federazione. Io trovo un po' triste questa pervicacia di credere che "i Verdi" come tali esistono

quando hanno chi è formalmente legittimato a parlare a loro nome e quando hanno un "centro" capace di coordinare le "periferie" Verdi. Il pericolo è di chiudere lo spirito in una battaglia, dove non fa più paura (o speranza) a nessuno, e dove si pensa di aver finalmente codificato chi "rappresenta" i Verdi e chi no. Non può esistere un organo deputato a circoscrivere, a assicurare, a delimitare: le stesse liste verdi possono agire solo da "luogotenenti" (letteralmente: tenere un luogo, quello istituzionale) dei movimenti e dell'opinione ecologista. E non trovo utili dei processi dove diventa essenziale decidere cosa alcuni devono o non devono dire e fare: in questo senso l'enfasi investita nella federazione e nello statuto (che conterrebbe miracoli di teoria e prassi politica!) mi sembra fuori luogo. Detto questo trovo utile che esistano strutture di coordinamento e di servizio all'azione comune dei Verdi, che possano anche contare su un certo riconoscimento e sulla sinergia organizzata delle Liste Verdi e di altri settori del movimento verde. Chissà, forse questa federazione sperimentale è davvero biodegradabile... penso che debba essere aiutata in questo senso, non combattuta frontalmente e così magari compattata su posizioni deteriori.

2) Non è l'abito che fa il monaco, né l'esistenza di una struttura o di uno statuto - di per sé - a fare il partito. Semmai è l'idea di delimitare e formalizzare un certo settore di opinione, investirlo della titolarità ufficiale della rappresentanza verde nella politica, illudersi che la sua "base" siano i cosiddetti militanti delle liste: magari le persone che hanno più tempo ed energie da spendere in un circuito verde organizzato, cosa importante ed assai meritoria, ma da non confondere con l'imprendibile base sociale e di opinione dell'ecologismo nella società che si può di volta in volta



Alexander Langer.

aggregare solo con iniziative e campagne, non intorno ad una rappresentanza da legittimare o addirittura da "controllare". Non sono le persone che vanno alle assemblee che possono definire il profilo delle liste verdi a partire da se stesse; ma neanche le liste potrebbero funzionare senza alcune persone attivamente identificate, magari per un certo periodo, e su certi temi. Bisognerà inventare di fronte alle eventuali scadenze elettorali ogni volta una scommessa aperta che interpellati e responsabilizzati in qualche modo la società, non la base militante delle liste, per capire se bisogna presentarsi alle elezioni e come.

3) Penso che un gruppo di coordinamento abbia senso come struttura di servizio, come una sorta di agenzia in favore dell'attività delle liste - anche come contributo attivo al confronto, all'azione comune, all'elaborazione di temi comuni di iniziativa e di campagna - non certo come organo che produce una linea politica da trasferire dal centro alla periferia. Vedrei bene un gruppo piccolo, fortemente *propositivo*, legittimato non tanto da criteri di rappresentanza territoriale quanto da una buona capacità di raccordo con i verdi organizzati e sparsi. *Un gruppo di iniziativa e di proposta più che di rappresentanza* (pur senza negare l'utilità anche di un riferimento comune di rappresentanza, per le liste). E poi dipende di volta in volta dai compiti da svolgere: nei momenti di campagna nazionale su qualcosa, è ovvio che un riferimento centrale ed organizzato ha un'altra funzione che non in tempi ordinari, e magari si costituisce sul *quell* obiettivo e per *quel* periodo.

4) Ho già detto che penso che tale decisione debba essere in qualche maniera demandata all'opinione pubblica ecologista: p. es. facendo un'autorevole proposta pubblicata in quel senso ed aprire una campagna per verificare se c'è un ampio e qualificato consenso intorno, ed in caso contrario rinunciare. Io credo che oggi esista nella società italiana il "bisogno di una Lista Verde", ma troverei deleterio se invece trionfasse il bisogno di autoproiezione delle Liste Verdi ufficialmente esistenti. Mi sembra buono l'esempio dei radicali che hanno rovesciato su tutti gli altri il dilemma se continuare ad esistere come partito radicale o meno...

Decidere, in caso di partecipazione elettorale, come fare le Liste, è - per esperienza - sempre un compito piuttosto rognoso: credo che potrebbe essere risolto meglio da un gruppo di "saggi", ampiamente riconosciuti ed essi stessi magari non candidati, che potrebbero svolgere funzioni di sondaggio e reclutamento e dovrebbero poi presentare una loro proposta insindacabile. Sempre alla luce del sole: dicendo cioè pubblicamente che non si è scelta alcuna procedura formalmente democratica (elezione dei candidati in assemblee o associazioni) per privilegiare una sorta di democraticità sostanziale. La federazione ufficiale potrebbe dichiararsi fin dall'inizio disposta a rispettare una simile procedura ed a mettere a disposizione simbolo, timbri e bolli. Altrimenti

bisognerebbe inventare elezioni "primarie", in un'ampia area verde.

5) Secondo me è stata posta abbastanza male la questione, a Finale. Piuttosto che una garanzia strappata dalle donne di avere almeno metà dei posti, vedrei bene una rinuncia dei maschi - almeno in una certa fase transitoria, per stabilire condizioni di minore disparità, e come desiderio di avvalersi di un apporto troppo spesso emarginato e svilito. Non credo molto nei sistemi delle quote (ho l'esperienza della "proporzionale etnica" nel Sudtirolo), ma sono sicuro che una forte presenza di donne nelle varie iniziative ed anche in eventuali organi rappresentativi produrrà un mutamento qualitativo augurabile. Formalizzare tutto questo in una norma forse non è utile (ma credo che le donne stesse sapranno elaborare una proposta in proposito che stupirà tutti se si svincoleranno da una logica troppo rivendicativa); meglio interiorizzare tutti il bisogno che il contributo delle donne sia realmente assicurato, e non solo per far tornare i numeri.

(Devo aggiungere, tuttavia, che secondo me a Finale Ligure i maschi avrebbero fatto bene ad astenersi sulla proposta, lasciando la decisione alle donne e disinnescando così un elemento rivendicativo e conflittuale, ed ho avuto l'impressione che l'andamento brutto del dibattito e della votazione, ed i commenti all'esito del voto, abbiano dato "a posteriori" ragione a quelle donne che volevano la quota garantita).

6) Penso che effettivamente manchi a gran parte dei verdi un approfondimento reale e profondo della nonviolenza, come più in generale penso che per ora molti verdi vivano la loro scelta più come un'opzione politica che non come una "conversione" più globale e come un progredire nella conoscenza, nella comunicazione, nella pratica di vita. Una cultura del parlare, decidere e rivendicare predomina ancora su una cultura del fare, dell'esempio, della nonviolenza, della disponibilità alla rinuncia per cambiare se stessi e gli altri.

(Alexander Langer, è Consigliere regionale della Lista Alternativa per l'altro Sudtirolo).

LE RISPOSTE DI MARCO BOATO

Lo Statuto ha carattere sperimentale

1) L'assemblea costituente di Finale Ligure (15-16 novembre 1986) ha dato vita alla "Federazione italiana delle Liste Verdi" in forma *sperimentale* e con uno Statuto "a termine", che dovrà essere sottoposto a verifica entro il 30 giugno 1987. Per valutare serenamente (al di là delle polemiche immediate, talora esagerate ed esasperate) questo esito, bisogna ripercorrere brevemente l'iter precedente.

Le Liste Verdi - sia quelle già nate da tempo (come nel Trentino ed altrove), sia quelle in formazione (la maggioranza) - avevano cominciato a riunirsi nella prima Assemblea nazionale (Firenze, 8 dicembre 1984), per definire la propria *identità politico-culturale*. Nella seconda Assemblea nazionale (Firenze, 24 febbraio 1985) avevano deciso forme e condizioni della propria *presentazione alle elezioni regionali e locali* del 12 maggio 1985. Nella terza Assemblea nazionale (Firenze, 26 maggio 1985) avevano deciso di dar vita ad un periodico "*Coordinamento*" tra tutte le Liste Verdi e di promuovere un Convegno internazionale sulla "*cultura verde*".

Le successive riunioni del "Coordinamento", mediamente ogni due mesi, si rivelarono scarsamente produttive sul piano politico, confuse e caotiche nel loro svolgimento, spesso "delegittimate" di fatto nel tipo di partecipazione. L'ipotesi di un collegamento più stabile e rappresentativo, di tipo "*federativo*", tra tutte le Liste Verdi interessate (non era mai stato superato il numero di 70 liste rappresentate) era nata, dunque, sulla base del frustrante e dispersivo funzionamento del

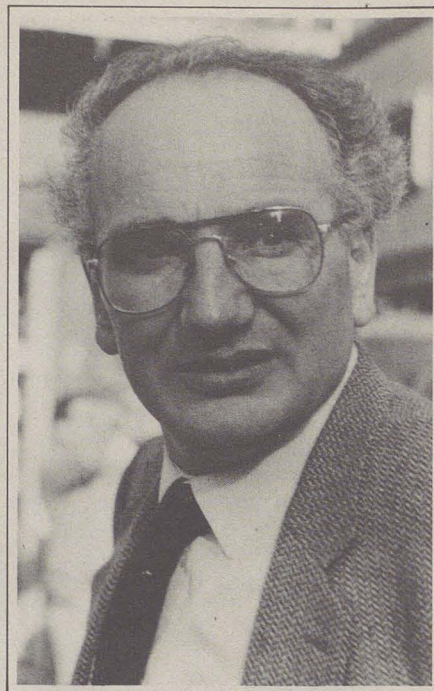


Foto di Fabio Guglielmi

Marco Boato.

"Coordinamento".

Lo Statuto della Federazione (definito, dopo numerose riunioni, a Senigallia il 24 maggio 1986) aveva trovato la convergenza pressoché unanime dei presenti, ma era nato da un coinvolgimento solo parziale dell'insieme delle Liste Verdi e, soprattutto, suscitando un *dibattito troppo scarso* nell'insieme del "movimento verde". Per questo motivo, tra le opposte posizioni di chi voleva semplicemente a Finale Ligure "ratificare" le decisioni di Senigallia e chi chiedeva di rimandare di altri tre mesi ogni decisione, è prevalsa la proposta "sperimentale" dello Statuto "a termine".

Proprio per sottolineare il carattere *aperto e in itinere* di questa decisione, le Liste Verdi del Trentino (e così anche quelle del Sud-Tirolo) hanno deciso di aderire alla Federazione solo con un delegato. Questa decisione significava (e significa) parziale coinvolgimento fin da subito nella *costruzione* della Federazione, ma anche volontà di *verifica* più

COME SI È ARRIVATI ALLA FEDERAZIONE DELLE LISTE VERDI

Le Liste Verdi hanno cominciato a riunirsi sul piano nazionale nella prima Assemblea (Firenze, 8 dicembre '84) per definire la propria identità politico-culturale. Nella seconda Assemblea nazionale (Firenze, 24 febbraio '85) le Liste Verdi hanno deciso forme e condizioni della propria presentazione alle elezioni amministrative (12 maggio '85). La terza Assemblea nazionale (Firenze, 26 maggio '85) ha deciso di dare vita ad un coordinamento tra tutte le Liste Verdi e di promuovere un Convegno sulla cultura verde. Da allora in poi, mentre cominciava ad operare in modo permanente una segreteria tecnica di collegamento con sede in Firenze, le riunioni del Coordinamento nazionale si tenevano mediamente ogni due mesi. All'interno del Coordinamento sono stati formati alcuni gruppi di lavoro, uno dei quali incaricato di elaborare una proposta di Statuto finalizzata alla costituzione di una Federazione italiana delle Liste Verdi. Dopo l'elaborazione di successive bozze venne convocata la riunione di un ultimo Coordinamento (Senigallia, 24 maggio '86) con il compito di redigere in forma unificata lo Statuto e avviare l'iter costitutivo della Federazione; alla riunione parteciparono 70 delegati (rimasero completamente estranee a questo processo costitutivo le Liste del Veneto, del Trentino, del Sud-Tirolo oltre a molte Liste locali). Lo Statuto di Senigallia trovò dunque una

convergenza pressoché unanime dei presenti, ma nacque con un coinvolgimento solo parziale dell'insieme delle Liste e suscitando un dibattito troppo scarso nell'insieme del movimento verde.

Il successivo appuntamento per tutto il movimento verde è stato il Convegno internazionale "La terra ci è data in prestito dai nostri figli" (Pescara, 19-21 settembre '86), momento di riflessione approfondita e di dibattito aperto. Dopo questo proficuo incontro i Verdi si riconvocano per l'Assemblea costituente della Federazione (Finale Ligure, 15-16 novembre '86) che ha visto la divisione fra chi voleva subito l'attuazione dello Statuto e chi ne chiedeva la sospensione per proseguire il dibattito. L'Assemblea si conclude con la decisione di costituire la Federazione in forma sperimentale considerando lo Statuto a termine, con la data di scadenza del 30 giugno '87, entro la quale una nuova Assemblea dovrà deciderne la decadenza, la modifica o la conferma.

Il prossimo momento di riflessione e confronto sulle forme organizzative e la pratica verde sarà il Convegno "I Verdi ed il potere" (Verona, 6-8 marzo '87).

Segreteria Tecnica Federazione Italiana delle Liste Verdi
via Magenta, 5 - 00185 Roma - tel. 06/4957383.

ampia e concreta apertura e disponibilità nei confronti di quanti, almeno in questa fase, non hanno accettato di aderire.

2) Personalmente continuo a ritenere fondamentale il criterio di "biodegradabilità" degli strumenti (forme di auto-organizzazione e di rappresentanza) che le Liste Verdi di volta in volta si danno (nella primavera 1985 venni eletto "portavoce" e, un mese dopo, mi dimisi spontaneamente, proponendo una donna in mia sostituzione). Anche la proposta di Statuto "a termine" (che avevo formulato nella riunione di Firenze del 2 novembre 1986) era ispirata a questo criterio di "biodegradabilità".

Tuttavia, nel corso della primavera 1986, erano emersi con forza i problemi e le difficoltà, nascenti dalle fragilissime forme di coordinamento nazionale delle Liste Verdi. Basti pensare alla partecipazione delle Liste Verdi ai *due referendum contro la caccia*, realizzata con un "gruppo di lavoro" *ad hoc* e con un ingente coinvolgimento finanziario (una iniziativa ora frustrata dalla indecente decisione della Corte costituzionale di dichiarare "non ammissibili" questi referendum), e, successivamente alla catastrofe nucleare di Chernobyl, la partecipazione ai *tre referendum contro il "nucleare"*, anche questa realizzata *in extremis* con un altro "gruppo di lavoro" *ad hoc* e con un ulteriore sforzo finanziario.

Queste vicende - di enorme importanza per il ruolo dei Verdi e per le sorti della "questione ecologica" - suscitarono un impatto persino traumatico e riproposero con forza l'*urgenza di una "svolta"* nel modo di operare delle Liste Verdi su scala nazionale (e anche internazionale).

Tutto questo cancella l'esigenza della "biodegradabilità" e i rischi (sempre presenti) di "partitizzazione" delle Liste Verdi? Nient'affatto, e commetterebbe un grosso errore chi lo ritenesse. Ma un minimo (non un massimo) di auto-organizzazione è necessario, e deve trattarsi di *work in progress*, da sottoporre sistematicamente a verifica sulla base dell'esperienza concreta.

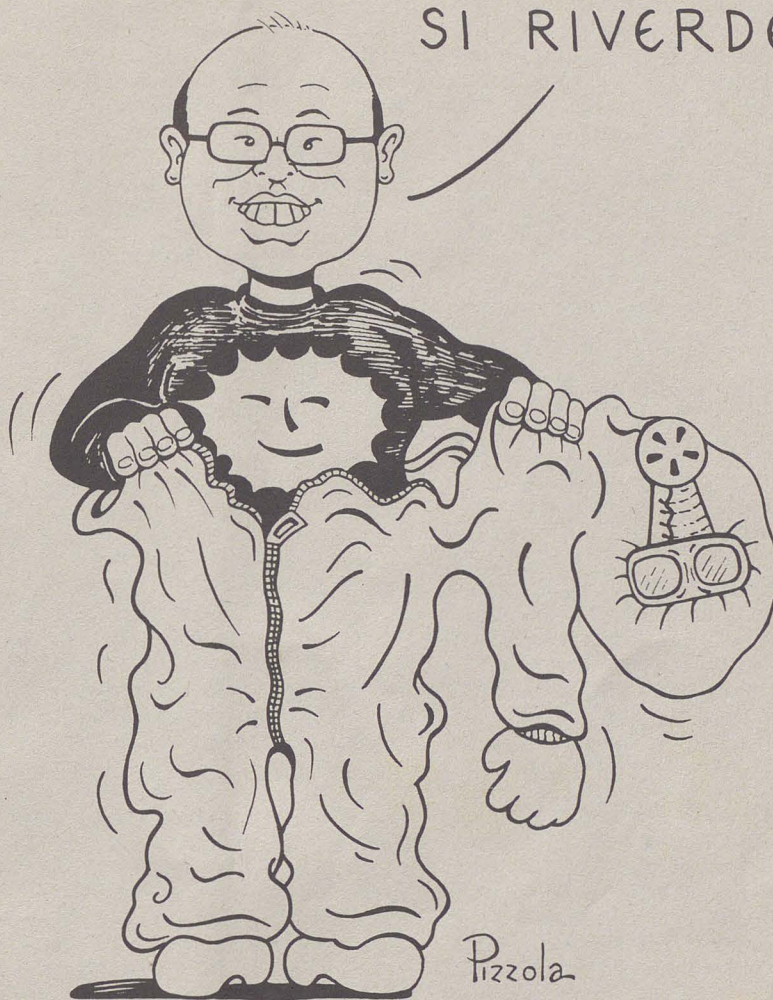
3) Come è prefigurato nello Statuto della Federazione (che anche, e particolarmente, su questo punto dovrà essere sottoposto a verifica empirica, valutando eventuali proposte alternate), il Gruppo di *coordinamento* non deve affatto assumere compiti di "segreteria politica". E, del resto, ogni Lista Verde è giustamente "gelosa" della propria *autonomia* e *indipendenza*, che non può essere coartata da nessuno, anche se qualcuno pretendesse di farlo. "Autonomia", però, non può significare "autarchia", chiusura rispetto all'esterno, disinteresse o mancanza di iniziativa rispetto ai problemi che superano l'ambito strettamente locale. D'altra parte, un problema analogo si poneva e si pone comunque anche nei confronti dell'ambito *regionale*, che supera la dimensione delle liste comunali o provinciali (per non parlare di quelle circoscrizionali). Un buon criterio di giudizio e di comportamento mi sembra questo: sul piano *nazionale* devono essere assunte solo quelle decisioni che necessariamente

travalicano l'ambito locale e regionale. Ma, in ogni caso, queste decisioni "nazionali" non possono essere *vincolanti* per nessuna Lista Verde locale e vanno comunque assunte avendo come fondamentale punto di riferimento l'*Assemblea federale* delle Liste Verdi. Il Gruppo di coordinamento deve *agevolare* questo processo decisionale di carattere nazionale, non certo sostituirsi ad esso.

I problemi fondamentali restano, comunque *aperti*, e di questi è giusto e necessario continuare a discutere. Le Liste Verdi sono parte integrante (e decisiva) del Movimento Verde, ma non lo esauriscono né sul piano culturale, né su quello politico e organizzativo. Quale rapporto, dunque, tra Liste Verdi e Movimento Verde nel suo insieme e in tutte le sue molteplici articolazioni? Chi parla e agisce "a nome dei Verdi"? Come si organizzano i Verdi (e le Liste Verdi in particolare) per fare politica, e elaborare cultura politica, senza per questo diventare di fatto un mini-partito? Quale rapporto tra *democrazia* e *leadership*? Quale rapporto tra diritto di "veto" *collettivo* e diritto (dovere?) *personale* all'iniziativa e alla responsabilità? Sono tutte questioni di grande rilevanza, che nessuno può considerare definite e concluse.

4) A mio parere è necessario "sdrammatizzare" il problema delle elezioni

CHI NON MUOVE
SI RIVERDE!



politiche, e affrontarlo *laicamente*, come qualsiasi altro problema di grande importanza (e non sono pochi quelli che abbiamo di fronte per il futuro). Personalmente, quando nel 1984 (e c'erano già state le elezioni regionali-provinciali in Trentino-Sudtirolo) venne legittimamente proposta l'ipotesi di una Lista Verde *nazionale* per le elezioni di quell'anno al Parlamento *europeo*, mi dichiarai pubblicamente contrario (con un articolo su *Il Manifesto*). Ritenevo, allora, prematura e troppo "forzata" quella decisione, sulla base di una analisi dei tempi e delle caratteristiche di graduale maturazione del Movimento Verde in Italia anche sul piano politico-istituzionale.

Oggi la situazione è profondamente diversa, anche se neppure ora una decisione mi appare "automatica" e "scontata". Ma trovo abbastanza risibile che obiezioni "assolute" e "totalizzanti" ad una eventuale presentazione elettorale per il Parlamento italiano vengano da esponenti verdi che sono stati *eletti* nel 1985 nei Consigli regionali o locali. Le *Liste Verdi* (che proprio per questo sono *parte* e *strumento* del Movimento Verde, senza esaurirlo in alcun modo) sono nate proprio *in preparazione* delle elezioni regionali e locali, costituendo una espressione politico-istituzionale su quel terreno (da cui prima i Verdi erano assenti).

Al di fuori di ogni ridicola "demonizzazione" ("la politica è sporca?"); il problema fondamentale è quello di valutare se oggi le Liste Verdi possono costituire uno strumento per una proiezione eco-pacifista anche sul terreno *parlamentare* italiano (e, nel 1989, si porrà legittimamente anche il problema del Parlamento europeo).

Non esiste la possibilità di una risposta incondizionatamente positiva. È necessario saper *superare* (non negare) l'ambito, ancora troppo ristretto, delle attuali Liste Verdi e innescare un ampio processo di discussione e di coinvolgimento diretto del maggior numero possibile di "soggetti" (collettivi e individuali) del Movimento Verde, nella sua accezione più ampia e pluralistica.

È compito, quindi, delle attuali Liste Verdi diventare uno strumento di dibattito, consultazione, allargamento a tutti i potenziali protagonisti, interessati all'eventuale presentazione elettorale. Il processo di confronto politico e culturale, e di elaborazione programmatica, dovrà *procedere* la definizione delle procedure di presentazione e, prima ancora, di composizione delle liste. Questo sarà un terreno fondamentale per una *duplice verifica*: del rapporto tra Liste Verdi e Movimento Verde nel suo insieme; e del rapporto tra *autonomia* delle Liste Verdi locali e regionali e *coordinamento* "federativo" su scala nazionale. Anziché agitare vanamente e ideologicamente lo "spauracchio" delle elezioni (che sono un momento fondamentale per verificare democraticamente il consenso dell'opinione pubblica), è necessario prepararsi ad affrontare nel modo più ampio, partecipato e pluralistico i compiti che questa scelta (*se si sarà in grado di farla*) comporta.

5) Personalmente, nell'Assemblea di Finale Ligure ho votato a favore della "mozione delle donne" (orribile espressione, ma nessuno ne ha trovata allora una migliore). Ho anche scritto che la sua bocciatura ha provocato un senso di disorientamento e di frustrazione. Non si è trattato, a mio parere, solo di una sconfitta delle donne che hanno presentato la mozione, ma di un segnale di significato più profondo e più negativo.

Detto questo, devo riconoscere tuttavia che anche nella delegazione del Trentino (di cui facevo parte) non tutte le donne erano d'accordo con quella mozione, come analogamente è avvenuto per altre donne presenti all'Assemblea, che le hanno votato contro.

Per quanto mi riguarda, resto del mio parere critico (attenuato solo dal fatto che, comunque, nel Gruppo di coordinamento sono state elette quattro donne, e una di loro, Anna Donati, è stata la più votata in assoluto). E resto anche convinto che il processo di crisi e trasformazione della politica, che ha contribuito anche alla nascita del Movimento Verde in Italia, abbia tratto un fondamentale alimento dal ruolo svolto dai movimenti femministi (nella loro accezione più ampia). Ma come tutto questo si possa realizzare e manifestare, in modo originale e innovativo, nella realtà attuale in rapporto alle

Liste Verdi, è ancora questione in discussione (tra le donne, ma non solo). Forse le difficoltà e le incomprensioni, manifestatesi a Finale Ligure, diventeranno uno stimolo per una ricerca più approfondita e "radicale" e per un impatto futuro più forte. Almeno così mi auguro.

6) La questione della nonviolenza mi sembra una delle dimensioni *decisive* del Movimento Verde Italiano (forse assai più di quanto sia finora avvenuto per i *Grünen* tedesco-federali) e, anche, in particolare delle Liste Verdi. Non si tratta soltanto di un *metodo* (il più efficace e "forte") di lotta, ma anche di un *principio* ispiratore nei rapporti con la natura e l'ambiente, nei rapporti tra donna e uomo, nei rapporti tra gli uomini, e anche in quelli con l'opinione pubblica e con le istituzioni.

Proprio per questi motivi, non è possibile dare un giudizio univoco e generalizzato. I processi di maturazione sono diversi, anche perché diversi sono i percorsi attraverso cui ciascuno è arrivato a maturare la *scelta* nonviolenta. Poiché, comunque, credo che anche in questo ambito debba valere la *laicità* delle scelte politiche, sono contrario a rendere "obbligante" per chiunque scelte di carattere "filosofico" (la nonviolenza come *principio*, per semplificare al massimo). Ma penso anche che il *metodo* nonviolento debba essere e rimanere una scelta esplicitamente "discriminante" non solo rispetto alle Liste Verdi, ma anche al Movimento Verde nel suo insieme.

Sulla questione specifica dell'obiezione fiscale alle spese militari, non saprei dare una valutazione adeguata. Una mozione, finalizzata a proporla all'insieme delle Liste Verdi, è stata accolta a Finale Ligure per acclamazione. Ma non è questo, ovviamente, il problema principale al riguardo. Penso che una valutazione più approfondita dovrebbe essere proposta proprio dai diretti promotori di questa iniziativa, che dovrebbero individuare

difficoltà ed eventuali resistenze, ed analizzarne criticamente le ragioni. Ma, in ogni caso, non bisognerebbe stabilire una equazione meccanica tra scelta nonviolenta e adesione all'obiezione fiscale alle spese militari. La nonviolenza, sia come "principio" che come "metodo", ha una dimensione di carattere più generale.

(Marco Boato, è della Lista Verde del Trentino, redattore di "Arcobaleno").

LE RISPOSTE DI SERGIO ANDREIS

La Federazione non è affatto il 13° partito italiano

1) Le ragioni che sostenevano le due posizioni mi sono sembrate le seguenti: chi voleva la Federazione subito, pensava che Finale Ligure fosse già punto di arrivo di un lungo processo di riflessione con l'esperienza del coordinamento nazionale delle Liste Verdi riunitosi a scadenze regolari dal giugno dell'85 all'autunno dell'86, ed in particolare con le riunioni dell'86 (Napoli e Senigallia). Riunioni precedute da incontri locali e/o regionali nelle quali il dibattito precedente e successivo alla proposta di Statuto di Federazione, emersa dalla riunione del coordinamento di Senigallia, era stato approfondito. Chi voleva la costituzione della Federazione a Finale Ligure pensava che erano maturi i tempi per un minimo di struttura



Sergio Andreis.

nazionale legittimata, anche per sopperire al vuoto di iniziativa comune delle liste a livello nazionale, in presenza di problemi non gestibili solo regionalmente (emergenza energetica, emergenza atrazina, vertenza rifiuti, Galasso, coste, per citarne alcune). Vedevano insomma maturi i tempi per un embrione di soggetto politico verde non delegabile, ormai, alle sole associazioni ambientaliste.

Chi voleva invece un rinvio ha sostenuto che il tempo di approfondire le forme della politica verde non era stato sufficiente, che le riunioni del coordinamento nazionale delle liste non erano state sufficientemente rappresentative delle realtà locali, che lo Statuto della Federazione, così come concepito, implicava rischi di creazione di embrione di "partitino", soprattutto per il fatto che se da una parte veniva creato un organismo di coordinamento nazionale, una sorta di vertice, dall'altra veniva lasciata aperta la questione a livello di rappresentanza locale, aumentando quindi il rischio di un vertice forte perché assente di base, per così dire. Inoltre chi chiedeva di non procedere sosteneva che lo scopo vero della Federazione non era coordinare le liste nazionalmente, ma prepararsi a gestire eventuali elezioni politiche anticipate, senza peraltro che fosse stato nemmeno discusso nel merito di una eventuale partecipazione delle Liste Verdi ed eventuali elezioni politiche anticipate. Ancora: che si correva il rischio di "dipizzare" l'esperienza delle Liste Verdi in Italia, che si sarebbe favorito la creazione di "burocratini verdi", che si sarebbe venuti meno a quanto sempre sostenuto sulla biodegradabilità delle liste, la trasversalità dei verdi e alla volontà di non essere partito.

Ho sostenuto la costituzione della Federazione a Finale Ligure per questi motivi: a) ci è capitato più volte di avere imposto proposte nostre alla Giunta Regionale e poi, pochi giorni dopo, la Giunta Regionale con un intervento a livello romano vanificava quanto noi avevamo imposto. La necessità di avere qualcuno che potesse "parlare" nazionalmente per appoggiare le nostre vertenze a livello nazionale era molto urgente. Credo che la Federazione possa sopperire, almeno in parte, al vuoto precedente. b) Penso anch'io che ci siano stati mesi di discussione in cui sono stati approfonditi i pro e i contro di un minimo di strutturazione nazionale ed io sono fra quelli che in questo momento credono che i pro siano più numerosi dei contro. c) Chi non era d'accordo a costituire la Federazione a Finale non ha elaborato proposte alternative, ha solo proposto di prendere tempo, elaborando solo sui dettagli dello statuto approvato a Senigallia (sul numero dei componenti del gruppo di coordinamento nazionale, piuttosto che sulla sede legale), ma senza offrire altro sbocco - dire solo no è una posizione molto debole. d) La proposta di uno statuto "a termine" credo che garantisca dai rischi presenti di un inizio di struttura nazionale, come quella che ci si è dati a Finale Ligure, ed indica anche la volontà di rispettare chi la pensa diversamente sulla necessità di costituire la Federazione già a novembre. e) La Federazione e lo Statuto sono

migliorabili, dovremmo lavorare tutti insieme per migliorarli, tenendo l'aggressività verso l'esterno per quelle forze politiche ed economiche che hanno reso poco vivibile questo pianeta ed addirittura incerta la nostra possibilità di avere un futuro: le guerre tra poveri non sono mai servite ai poveri. f) Non mi risulta che ci siano state 196 liste verdi e civiche presenti alle elezioni amministrative. Se mi sbaglio vorrei avere l'elenco delle 196 e credo che dovremmo coinvolgerne il maggior numero possibile nella discussione sul futuro delle Liste Verdi in Italia.

2) L'equazione Federazione = nuovo partito mi sembra estremamente semplicistica. Anche le Liste Verdi presenti nelle istituzioni, senza una Federazione nazionale, implicano gli stessi rischi indicati nella domanda. Non abbiamo pensato abbastanza approfonditamente il concetto di "biodegradabilità" in tutti questi mesi e prima delle elezioni dell'85. È il rapporto verdi/istituzioni che dobbiamo approfondire, credo, per trovare risposte, se risposte ci sono, alla problematica della partecipazione-forma-partito. Ripeto: non mi pare che l'aver costituito una Federazione abbia cambiato nulla rispetto al rischio, reale, che le Liste Verdi diventino un nuovo vecchio partito.

3) Non mi pare che il Gruppo di Coordinamento abbia un ruolo di "segreteria politica": le segreterie politiche sono ben altra cosa. Tant'è che anche nello statuto viene ribadito il principio della autonomia di ogni lista rispetto alle decisioni prese. Che lo statuto è a termine. Che il meccanismo stesso previsto nello statuto dà un senso al Gruppo di Coordinamento solo nel momento in cui il Gruppo è capace di identificarsi con i bisogni e le battaglie delle liste.

Anche il concetto di "arcipelago verde" è stato troppo poco pensato, come quello di "biodegradabilità", ma anche quelli di "trasversalità" e del "pensare - globalmente - e - agire - localmente": "arcipelago verde" vuol dire che ogni isola rappresenta se stessa e (quindi) mantiene la propria identità? questo vorrebbe dire vedere l'albero ignorando la foresta, vorrebbe dire un approccio esclusivo e dogmatico in un mondo, come il nostro, caratterizzato da interdipendenza crescente. No, non possiamo continuare a discutere per slogan.

4) La preparazione di liste verdi alle elezioni politiche credo che avrà un senso solo se sarà un evento alto, la discesa in campo di tutto il fronte verde con le personalità che per anni hanno lavorato in Italia per creare la sensibilità diffusa che stiamo vivendo sui temi del verde, aggregando anche le esperienze sul lavoro per la pace, i diritti civili, la cooperazione internazionale. Questo penso sarebbe un obiettivo desiderabile e per questo obiettivo credo dovremmo lavorare. La novità di liste di questo tipo sarebbe l'introduzione di un elemento di contraddizione nel sistema partitocratico che si dovrebbe confrontare con qualcosa che partito non è e che pure riesce (lo spero) nella forma e nella sostanza ad imporsi con temi e

modi finora ignorati dal nostro sistema politico.

Ma anche per questo tipo di problematica abbiamo pensato troppo poco ancora: dobbiamo studiare di più, insieme, chiederci quale dovrebbe essere la forma per noi ideale nel rapporto con le questioni istituzionali aperte in Italia, chiederci quali vie vogliamo percorrere nella soluzione dei conflitti sociali, chiederci qual'è la nostra strategia per il cambiamento e quali cambiamenti a quali livelli vogliamo favorire.

Con l'umiltà che dovrebbe derivarci dalla coscienza che la prospettiva più probabile che l'umanità ha di fronte oggi è l'autodistruzione possiamo evitare di trasformarci nel 13° partitino italiano. Sulla decisione se partecipare o no alle elezioni politiche nazionali, le procedure e la stesura delle liste collegio per collegio credo che siano tutti punti da decidersi insieme, liste, associazioni ambientaliste, personalità ed altre esperienze che si vogliono coinvolgere: un "fronte" il più ampio possibile. Dobbiamo guardarci dal fascino dell'essere minoranza estrema chiusa nella propria torre d'avorio con il proprio aver ragione. Perché avere ragione senza essere maggioranza vuol dire avere torto.

5) Mi è sembrato un segnale molto bello che le donne verdi abbiano alzato la testa. Anch'io credo che la presenza di donne nei ruoli trainanti di un gruppo siano un indicatore fondamentale della sanità o nevrosi del gruppo stesso. È da valorizzare la presenza delle donne a tutti i livelli di attività dei verdi in Italia: ma non voglio neanche cadere, io maschio, nel paternalismo di dire come, quando, o tout court perché o se le donne si devono dar da fare.

6) Non sono solo i verdi ad essere tiepidi o non aver meditato l'esperienza della nonviolenza. Credo che ci sia un grosso problema culturale tra la cultura politica italiana, nelle sue radici (il cattolicesimo con l'innesto della filosofia machiavellica e la filosofia del gattopardo), e la filosofia nonviolenta. Mi chiedo fino a che punto esista un'incompatibilità strutturale e mi chiedo in che posizione d'ascolto, ancora prima che di predica, ci si debba porre, come nonviolenti, per aprire un dialogo.

Anch'io, politicamente, sono un prodotto della cultura nonviolenta italiana: mi sembra palese che i verdi (anche se, ripeto, non solo noi) non abbiano fatto una scelta nonviolenta meditata, ma credo che la domanda da porsi sia perché ciò sia avvenuto e cosa possiamo fare per modificare questa situazione. Un altro modo per dire: chi è nonviolento, scagli la prima pietra.

(Sergio Andreis, è Consigliere regionale della Lista Verde della Lombardia).

LE RISPOSTE DI
MICHELE BOATO

Contro ogni forma di professionalismo politico

1) Nell'assemblea di Finale ci si è confrontati in un clima per niente disteso e molto condizionato dal tipo stesso di convocazione: "accreditamento delegati", "deposito candidature", esclusione dall'ordine dei lavori di qualsiasi discussione a piccoli gruppi, votazioni tradizionalissime a colpi di maggioranza ecc.

Assieme ad alcuni amici verdi di varie città d'Italia (parecchi dei quali dell'area nonviolenta), avevamo scritto una lettera chiedendo che lo statuto non fosse considerato una decisione già acquisita, semplicemente da ratificare fondando la "Federazione", ma fosse preso come una proposta da discutere a fondo, lì a Finale, riportando poi ai gruppi locali tutte le opinioni e indicazioni emerse e riconvocando una seconda assemblea nazionale a metà febbraio. Tutto questo partiva dalla constatazione che solo pochissimi gruppi locali avevano veramente approfondito i temi dell'organizzazione e poco era fino allora emerso dalla reale esperienza e inventiva del movimento.

Questa richiesta ha ottenuto l'unico risultato di far dichiarare "a termine" la federazione, lasciandone però immutato lo Statuto proposto e impedendo uno svolgimento diverso (anche a piccoli gruppi, aperto alle proposte ecc.) dell'assemblea. C'era solo la fretta di concludere, votare, eleggere i coordinatori e sottoscrivere l'atto notarile di costituzione. Per procedere con meno fretta abbiamo presentato la seconda mozione, poi respinta dall'assemblea; così molte liste presenti (e altre che hanno deciso di non partecipare neppure) non se la sono sentita di aderire a questa organizzazione: non vi si vedeva tanto lo "spirito" dell'arcipelago verde, la risposta ad esigenze concrete di collaborazione tra isolotti, quanto una corsa alla "forma-apparato" che desse sicurezza, alla "rappresentanza politica nazionale" dei verdi in vista di possibili elezioni anticipate. Lo stesso nome, che richiama solo le "Liste", invece che i "verdi" (comprendendo così anche associazioni e singoli), ha un po' questo significato.

2) Le Liste Verdi devono essere uno strumento in mano alla gente per risolvere i problemi dell'ambiente, della salute, del modo di vivere basato sulla collaborazione e la nonviolenza; ogni passo fatto per rispondere a questo scopo è il benvenuto; invece ogni scelta che ha come scopo il puro rafforzamento delle Liste Verdi va nel senso (opposto) di creare un'altra corporazione con cui la gente poi dovrà fare i conti.



Michele Boato.

L'estrema rigidità dello Statuto votato (l'art. 24 prevede procedure tali che è difficilissimo modificarlo), i poteri praticamente illimitati dell'Assemblea federale e del gruppo di coordinamento, l'assenza di qualsiasi norma che vieti il professionalismo politico (cioè i funzionari-dirigenti stipendiati), non mi sembrano proprio derivare dal concetto di "biodegradabilità" cioè estrema disponibilità a cambiare strumenti divenuti o rivelatisi dannosi o anche solo inutili.

In particolare ritengo fondamentale che non ci sia alcun incentivo economico alla conservazione delle Liste Verdi: perciò contributi economici solo per segreterie tecniche, collaborazione scientifiche e simili e non per "dirigenti" (salvo il puro rimborso spese per viaggi necessari); idem per eventuali stipendi di eletti: i consiglieri regionali, tolte le spese, devono tenersi quello che guadagnavano prima col loro lavoro e dare il resto alle attività dell'arcipelago. Salvo eccezioni, da discutere pubblicamente e a fondo, anche la rotazione delle cariche dovrebbe essere la norma.

3) A poco più di un mese da Finale mi è già capitato due volte che uno dei componenti del Comitato mi abbia attaccato personalmente sui giornali (mi sono guardato bene dallo scendere allo stesso livello), la prima volta "blasonandosi" del titolo nobiliare "della Federazione delle liste verdi" per dar più peso alla sua personale opinione (su Finale e dintorni) e la seconda addirittura intimandomi di parlare a titolo personale, perché il responsabile nazionale per l'energia delle Liste Verdi era lui: avevo detto una cosa

banalissima, e cioè che i Verdi chiedevano agli esperti antinucleari di boicottare la Conferenza-truffa sull'energia (e avremmo dovuto dirlo un mese prima, visto come stavano andando le cose). Il suo è stato, come hanno rilevato in parecchi, un intervento da aspirante segretario di partito, non se ne sentiva proprio il bisogno; un brutto inizio.

Tutt'altra cosa, molto utile, la denuncia fatta dalla federazione L.V. a fine dicembre contro il ministro della Sanità Donat Cattin per la truffa del decreto sull'atrazina; quella è stata un'azione di servizio, un supporto alle iniziative locali dell'arcipelago. Riusciranno gli undici a tenere questa seconda careggiata, piuttosto che quell'altra? Lo spero vivamente. La premessa però è che le isole dell'arcipelago non si sgravino spontaneamente, né tantomeno si lascino espropriare della loro capacità di iniziativa: che mille fiori fioriscano.

4) Sono nettamente contrario a una presentazione delle Liste Verdi ad eventuali elezioni politiche anticipate (nell'87): ci trasformeremmo definitivamente in un apparato elettorale, tralasciando ancor più di ora, le attività quotidiane di movimento e di vita alternativa. Riguardo alle politiche dell'88 sono, in questo momento, fortemente contrario per vari motivi:

- a) già la presentazione in molti Comuni, Province e Regioni è stata un po' una scommessa, talvolta persa (come in Friuli, Puglia, Abruzzo e Sicilia), talvolta "vinta" non senza l'aiuto della fortuna: si tratta ora di consolidare queste presenze, spesso ancora molto precarie;
- b) molta gente ci vuol bene perché non siamo un partito, ma siamo legati alle cose e alle battaglie concrete che quasi tutti possono fare e condividere; andare in Parlamento ci farebbe cambiare del tutto immagine, facendoci assomigliare al Partito - non partito Radicale, che è visto spesso con simpatia, ma comunque come un elemento del "mondo della politica";
- c) le forze dei verdi non sono molte e del tutto insufficienti a portare avanti le iniziative che i fatti ci impongono. Mandare una decina - quindicina di verdi a Roma sarebbe deleterio sia nel caso che fossero i più attivi (addio movimento), sia nel caso che non lo fossero (che razza di "rappresentanza" avremmo?). Perciò, almeno in questa fase, ritengo indispensabile che ogni verde mantenga ben piantate le sue radici dov'è, nella sua città, tra i suoi amici, senza creare pattuglie di "spiantati" trapiantati a Roma. Cresciamo e moltiplichiamo le isole dell'arcipelago, più avanti si vedrà.

So che ci sono anche alcune ragioni a favore di una rappresentanza in Parlamento (più voce, più informazioni) ma gli elementi a sfavore mi sembrano persino molti di più: non dobbiamo aver fretta di "prendere voti" se non sappiamo poi bene cosa fare.

5) Forse la proposta delle donne era poco elaborata, comunque andava appoggiata con entusiasmo per segnare una

svolta, magari piccola, contro il maschilismo imperante nella nostra società; invece è stata respinta. Qualcuno ha votato contro perché voleva fosse posto meglio il problema, ma molti altri lo hanno fatto perché scompaginava il meccanismo delle preferenze, concordato nelle settimane precedenti, per far eleggere il tale o la tal altra; quando dico 'ste cose (il re è nudo) c'è sempre qualcuno pronto a stracciarsi le vesti; eppure l'episodio di quella tale delegata che prima aveva contribuito a scrivere la mozione delle donne e poi (richiamata da un maschietto della sua regione e avuta assicurazione che lei sarebbe stata eletta) ha deciso di non appoggiarla più, mi pare esprima con evidenza cosa ci fosse dietro quella bocciatura.

6) Più che come scelta collettiva, la nonviolenza mi pare sia vissuta come percorso personale, ma non è un caso se molti singoli "nonviolenti" sono nelle liste verdi, deriva da un impegno già esistente a protezione dell'ambiente, per una esigenza profonda di armonia, di amore per il creato e le creature.

La scelta nonviolenta non può essere una dichiarazione di principio, magari fatta durante una campagna elettorale, ma una lenta conquista che si misura nei rapporti personali, nelle scelte di vita, di alimentazione, di consumi, di convivenza con gli altri animali, di forme di lotta ecc.

L'obiezione fiscale è un caso tipico di compromissione personale, di coinvolgimento che va sostenuta al pari dell'obiezione all'automobile di città (salvo casi eccezionali), dell'obiezione al fumo di sigaretta e all'uso della TV almeno il sabato e la domenica.

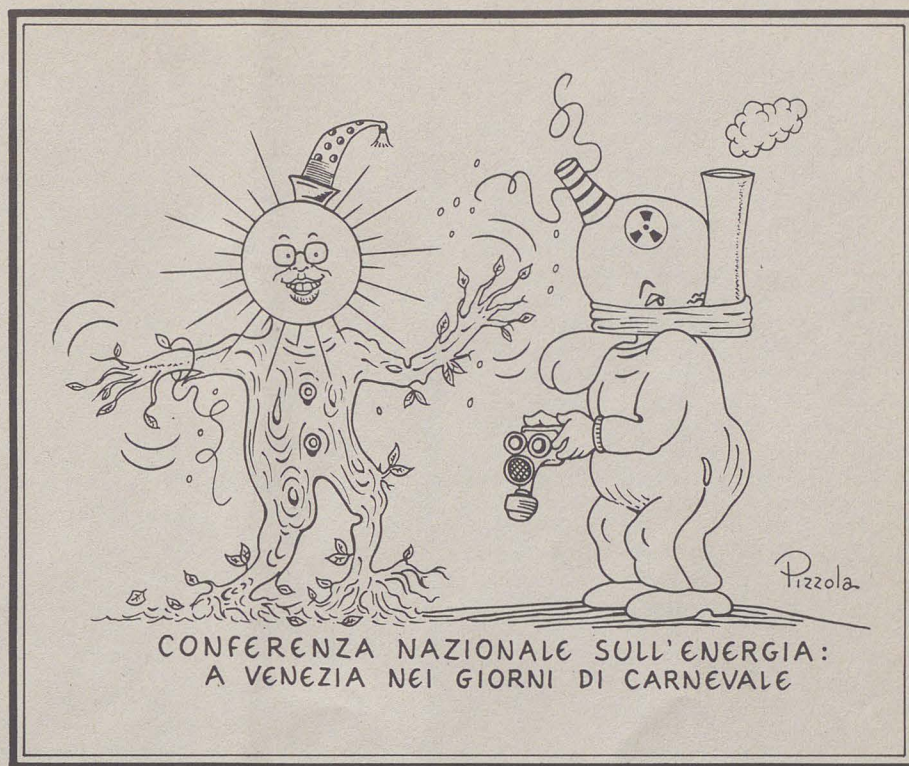
(Michele Boato, è Consigliere regionale della Lista Verde del Veneto).

LE RISPOSTE DI ENRICO FALQUI

La proposta verde non è un semplice riformismo eco-tecnologico

A me pare che a partire dal 13 maggio 1985 la vera novità introdotta nell'ingrignito panorama culturale e sociale italiano sia stata la "sfida verde". Ciò mi sembra rilevante, non tanto perché senza alcun aiuto finanziario di lobbies particolari circa 200 consiglieri verdi sono entrati nei palazzi istituzionali, quanto perché da quel momento la questione verde è diventata centrale in tutto il Paese e non vi è stato partito che non si è dannato l'anima per dimostrare che era più verde dell'altro.

Poi vi è stata Chernobyl ed il popolo



italiano ha capito che il voto di fiducia e di speranza dato ai Verdi era stato un buon investimento; nessun partito potrà mai raccontare, con lo stesso orgoglio col quale possiamo farlo noi, le domande, le telefonate, le richieste di aiuto e di consigli che abbiamo ricevuto in quei giorni da un'Italia di cittadini sconosciuti che hanno visto in noi gli unici in grado di parlare chiaro sulla radioattività, gli unici ad avere le carte in regola non solo perché l'avevamo detto che poteva succedere ma anche perché in possesso dei dati veri, non manipolati dalle ignobili menzogne di Stato.

Fino a Chernobyl anch'io ho più volte pensato che non vi fosse bisogno di una "rottura storica" con i partiti ufficiali anche se comprendevo appieno la radicalità delle nostre diversità, etiche, culturali, politiche. Ho ritenuto necessaria la scelta elettorale che i Verdi hanno fatto autonomamente per portare una testimonianza di impegno civile, di servizio per il cittadino disinformato e oppresso dalle burocrazie statali, pensando non solo che il Consigliere Verde è biodegradabile (e questo lo penso tuttora!) ma anche che il progetto Verde potesse diventare patrimonio comune di tutti i Partiti, tale quindi da permettere la nostra scomparsa politica.

Dopo Chernobyl, dopo tale evento, la cui portata catastrofica potrebbe ripetersi numerose volte in Europa (stando alle statistiche ufficiali), la vera preoccupazione che avverto è che i Verdi possano biodegradarsi per effetto della catastrofe ecologica, ovvero che non abbiano neanche il tempo per ottenere risultati concreti dalla sfida verde che hanno lanciato.

Non so se gli amici e "cugini" presenti a Finale Ligure dividevano questa angosciata preoccupazione che ho nei confronti del Tempo; quel che ho avvertito tra molti di essi è una consapevolezza nuova delle responsabilità che gravano

sulle spalle di tutto il movimento verde e anche di altre forze sociali.

La domanda da porsi non mi è sembrata, né mi sembra adesso quella di chiedersi se la Federazione è l'anticamera di un nuovo Partito.

Non dedicherei un minuto del mio tempo alla prospettiva di costruire un nuovo "Pdup verde", per raggranellare qualche seggio in più in Parlamento e aspettare le prossime elezioni per crescere dello 0,1%. La mia adesione alla Federazione trova fondamento nella necessità di superare un localismo politico ed una concezione minoritaria della Politica che rallentano la nostra progettualità alternativa, che depotenziano la portata delle nostre azioni e dei nostri interventi, che non ci fanno parlare alla grande maggioranza del popolo italiano. Chernobyl ha dimostrato che le nostre tesi antinucleari sono maggioranza nel nostro Paese (anche Colombo adesso ne è convinto!), che è possibile unire intorno all'obiettivo di far fuoriuscire l'Italia dal nucleare forze ed aree politiche diverse dalle nostre, realizzando con l'attuazione del referendum il consenso maggioritario del popolo italiano.

Il nostro errore, dopo Chernobyl, è stato quello di non aver chiesto con la necessaria chiarezza e tempestività al popolo italiano se ritiene di aver bisogno della nostra esistenza per sfuggire alla catastrofe ecologica, per riavere città a misura d'uomo, per educare i figli al risparmio e all'uso appropriato delle risorse, per liberare le donne dal dominio virilistico di questa società, per disintossicarci dal metadone consumistico.

Se la Federazione vuole avere un senso credo che dovrà trovare il coraggio e l'intelligenza politica per farlo al più presto. Sarebbe stato utile continuare a discutere al nostro interno per altri tre mesi, magari dedicandone due a correggere lo Statuto attuale che non è certo

esempio fulgido di democrazia e di solidarietà? La gente che ci osserva e giudica, quelli che ci hanno telefonato durante i giorni di Chernobyl avrebbe capito la scelta di parlarci addosso per altri mesi sotto l'incalzare dell'atrazina, della beffa energetica di Venezia, della truffa degli inceneritori, dell'assalto dei nuovi Saraceni al territorio italiano?

Rosa Filippini ha scritto che si è scelto il male minore: non mi sembra proprio. Penso e mi auguro che la scelta della Federazione sia stata l'espressione di una "rottura storica" con gli altri partiti non per trasformarci in uno di loro, bensì per costruire l'Arca verde alla quale dobbiamo chiamare altre forze sociali, altre aree culturali che condividono molti o parte delle nostre idee e progetti. Chi, se non noi potrebbe avere le carte in regola per farlo? Oppure si preferisce affidarsi alle fotocopie o alle veline? Francamente ritengo che il vero pericolo che corriamo sia quello di non riempire di contenuti, di iniziative, di alleanze l'involucro oggi vuoto della Federazione.

Quale senso potrebbe avere un Partito Verde, dotato di vertici e burocrazie, permanentemente in gara con nuove elezioni, se fosse amputato di quella ricchezza di comitati locali, di aree culturali diverse, di rinnovabilità degli eletti, della freschezza delle idee della trasformazione e della solidarietà?

Come potremmo portare avanti strategie trasversali agli altri Partiti, dalle quali derivano la maggior parte dei nostri successi (nucleare, caccia, antimilitarismo), se ci omologassimo nella forma e nella pratica ad uno di loro?

E il tempo necessario ad ogni partito per costruirsi un'organizzazione distribuita capillarmente in ogni angolo del nostro paese come potrebbe essere giustificato a noi stessi ed all'opinione pubblica dal momento che sosteniamo con le nostre idee e le nostre battaglie che c'è sempre minor tempo per salvarsi dalla catastrofe ecologica o per impedire che i cittadini si adattino all'avvelenamento del pianeta e all'incubo nucleare?

Così come sono convinto che la "questione Verde" non è più riassorbibile dagli altri partiti (forse lo può essere, per alcuni, il riformismo eco-tecnologico), in quanto fondata sui principi etici, culturali, sociali alternativi, così sono convinto che un soggetto politico Verde non può esistere all'infinito senza trasformare le nostre opzioni attuali ancora minoritarie in comportamenti, consapevolezza e consensi della maggior parte degli individui. In altre parole nel lungo periodo, non vi è alcuna possibilità per noi di crescere all'ombra dei missili e delle centrali nucleari o al riparo della cementificazione e dell'inquinamento del pianeta; una nuova generazione di "mutanti" ci stringerebbe ad andarcene dicendoci che si può vivere benissimo immersi nella radioattività e nell'inquinamento globale. Sto parlando dei prossimi secoli? No, dei prossimi anni se non riusciamo a realizzare molti dei nostri obiettivi.

Se parliamo di "biodegradabilità" dobbiamo essere consapevoli che vi è una sorta di enzima nell'organismo dei Verdi che si restituirà automaticamente ai cicli

CONVEGNO NAZIONALE-VERONA 6 - 7 - 8 MARZO 1987

I VERDI E IL POTERE

Venerdì 6 marzo, ore 21.00:

Tavola rotonda: "Conquistare il potere o svuotarlo?"

Interventi di: Alberto L'Abate, Laura Conti, Alexander Langer, don Alessandro Zanotelli.

Sabato 7 marzo, ore 9.00:

Presentazione del Convegno.

Laboratori di gruppo, condotti con particolari metodi di lavoro collettivo per far emergere le idee di tutti i convenuti sui seguenti temi:

- È stata utile la presenza istituzionale dei Verdi, anche paragonandola a quella extra-istituzionale?
- Che cosa significa "biodegradabilità politica" dei Verdi in rapporto agli obiettivi del movimento?
- Che tipo di organizzazione darsi a livello locale e nazionale?
- Che senso ha parlare di nonviolenza nel movimento verde e nell'esperienza istituzionale?
- L'idea e la pratica di partito contrastano con la concezione verde?
- È giusto che si presentino Liste Verdi alle elezioni politiche?

Ogni gruppo deve scegliere un argomento e visualizzare i risultati su di un cartellone specificando le unanimità, le ampie convergenze o le diversità emerse. La discussione deve partire dalle esperienze concrete di ciascuno.

Sabato 7 marzo, ore 15.00:

Dibattito: "Noi e il potere; la strategia verde: destra o sinistra o alto e basso?"
Interventi di: Gino Girolomoni, Wolfgang Sachs, Michele Boato, Rosa Filippini, Giannozzo Pucci, Anna Donati, Renata Ingrao, Sergio Andreis, Marina Terragni, Marco Boato, Graziano Ciceri, Ermete Realacci.

Interventi di 20 minuti su uno o più dei seguenti temi:

Difesa e sviluppo dell'economia di sussistenza - Il conservatorismo e il movimento verde - Natura madre o matrigna? - Il potere normativo della natura - Stato e autonomie locali - Coscienza di classe e/o coscienza di specie - Omnicrazia e superamento della democrazia rappresentativa nelle comunità locali - Dove e come collocare i verdi nella politica italiana.
Segue dibattito.

Sabato 7 marzo, ore 21.00:

Audiovisivo: Contro la fame cambia la vita.

Incontro-rappresentazione: la favola del Re con la testa da cavallo. L'immaginazione al potere: galleria delle visioni, tempesta delle idee, comunicazione nonverbale, sculture viventi. Giochi, canti e balli.

Domenica 8 marzo, ore 21.00:

Gruppi di riflessione sui seguenti temi:

- *Bioregioni e movimento bioregionale, fra identità etniche e questione nazionale.*
A cura di *AAM Terranuova*; partecipano Marco Arduini, Franco La Cecla, Gustavo Buratti.
- *Vivere con la natura o costruire panorami? Proprietà collettive, usi civici e comunità di villaggio: le zone marginali alla riscossa.*
A cura dei *Quaderni di Ontignano*; partecipa Roberto Cattaruzza.
- *Uno sviluppo rinnovabile.*
A cura del *Centro Nuovo Modello di Sviluppo* di Vecchiano; partecipano Giuliana Martirani e Franco Gesualdi.
- *Democrazia comunitaria, forme e metodi.*
A cura della Cooperativa "Passa parola" di Cagliari; partecipano Anna e

naturali in tempi non lunghi. Vi è tuttavia un altro aspetto della biodegradabilità dei Verdi che riguarda aspetti più contingenti quali sono le "forme" della politica. Sinceramente, mi pare che l'aver creato una struttura di coordinamento nazionale sufficientemente agile per essere incisivi, aperto a tutti i contributi, rinnovabile negli uomini e nelle forme; l'aver stabilito alcune regole essenziali per un confronto democratico e per prendere le decisioni essenziali dell'agire politico, non può oggi essere considerato un annullamento dell'autonomia e dei gradi di libertà dell'Arcipelago Verde.

Nè mi sembra che il Gruppo di coordinamento possa essere definito una "segreteria politica", visto che è modificabile da una qualunque Assemblea federale (non un Congresso!) in qualsiasi momento. Anzi ritengo che la legittimazione vera della Federazione discenderà proprio dalle maggiori libertà d'espressione che essa riuscirà a garantire e sviluppare all'interno dell'Arcipelago Verde attuale e quello futuro. A questo proposito devo dire che da parte di coloro che hanno severamente criticato la nascita della Federazione non mi è sembrato affatto che vi fosse un'identica preoccupazione per la costruzione di un "nuovo arcipelago verde", quanto piuttosto un egoistico interesse a conservare i parametri ed i meccanismi di controllo di quello attuale. A molti di questi "leaders storici" vorrei dire che dovranno e dovremo imparare a parlare ai giovani di oggi e di domani per abbassare l'età media dei militanti e dei pensatori, così come dovremo imparare a promuovere i meno esperti o i meno dotati di "cultura scientifica", senza furbizie e manie di spettacolo.

Non mi preoccupa che siano solo 76 le Liste Verdi che hanno aderito alla Federazione, quanto che esistano solo 196 comitati che riteniamo essere il nostro totale, non decidendoci a parlare, a svolgere iniziative verso le centinaia che si sono creati in Italia a causa delle idee che abbiamo diffuso e che ancora non conosciamo.

Da questo punto di vista anche la "questione donne" (come è stata definita) rappresenta un indicatore fondamentale non solo del modo "diverso" di lavorare dei Verdi ma soprattutto dei contenuti, dei progetti diversi che da esse verranno costruiti in stretta conseguenza dello spazio di lavoro che avranno nel movimento verde e nella Federazione. Francamente non so rispondere alla domanda specifica sulla mozione presentata a Finale Ligure. Ritengo tuttavia che sia giusta la tesi di forzare in ogni modo la garanzia non solo delle "pari opportunità" ma soprattutto la promozione di spazi di progettualità e di direzione politica a loro interamente affidati, in modo che anche all'interno del movimento verde e della Federazione vi sia una centralità femminile chiaramente intellegibile, comunicante con tutta l'opinione pubblica. Per i Verdi la questione donne non può essere ridotta allo "specifico" ma deve rappresentare un punto di vista politico permanente in ogni progetto, in ogni battaglia politica. Per esempio, perché non dovremmo denunciare con forza che a Venezia nessun

Maurizio Bonatta e Enrico Euli.

- *Nord/Sud e Sud/Sud: quali cambiamenti strutturali per abolire consumismo e sottosviluppo.*

A cura di *Omnibus e Terra Nuova*; partecipano don Giulio Battistella e Edy Rabbini.

- *I progressi tecnologici a misura umana.*

A cura di "Per dire... tra la gente" e *Quale vita*; introducono Gianfranco Zavalloni, Oscar Tordi e Bruno Iannamorelli.

- *Obiezione di coscienza, disobbedienza civile, difesa nonviolenta.*

A cura di *Azione Nonviolenta*; partecipano Alfredo Mori, Mao Valpiana, Tonino Drago.

- *La spiritualità nell'ambito del movimento verde.*

A cura de *Il Gabbiano*; partecipa Gianfranco Salotti.

- *Lavoratori non proletari: progetti, possibilità, realtà di un lavoro libero e alternativo.*

A cura di *Quaderni della Riconciliazione*; partecipano Maurizio Saggiaro, Giuseppe Soggi, Luca Chiarelli, Piergiorgio Reggio.

- *Nascere e crescere senza violenza.*

A cura de *Il Melograno*; introducono Tiziana Valpiana e Marta Campiotti.

- *La raccolta differenziata ed il riciclaggio dei rifiuti.*

A cura di *Smog e dintorni* ed *Il Bagolaro*; introducono Tommaso Franci e Renzo Fior.

- *La liberalizzazione verde contro le idee che si fanno stato: nell'economia, nella scienza, nella medicina, nella scuola.*

A cura de *Il verde*; partecipano Gino Girolomoni, Stefano Borselli, Vincenzo Bugliani.

I lavori continuano senza interruzione. Vi sarà un servizio di panini presso la sala convegni.

Intervento di Giuliana Martirani che introduce le conclusioni del Convegno. Esposizione delle indicazioni emerse dai lavori di gruppo. Dibattito aperto. Lettura del "manifesto" della unanimità, delle ampie convergenze e della diversità emerse dal Convegno.

Ore 17.00: conclusioni.

Il Convegno è promosso dalle riviste: *AAM Terranuova* (Scarperia - FI), *Amici della Terra* (Roma), *Arcipelago Verde* (Firenze), *Arcobaleno* (Trento), *Azione Nonviolenta* (Verona), *Il Bagolaro* (Firenze), *Centro Nuovo Modello di Sviluppo* (Vecchiano - PI), *La Fierucola* (Ontignano - FI), *Il Gabbiano* (Alpignano - TO), *Il Germoglio* (Saluzzo - CN), *La Malerba* (Pescara), *La Malalingua* (Lugo di Romagna), *Omnibus* (Bolzano), *Per dire... tra la gente* (Cesena - FO), *Quaderni della Riconciliazione* (Milano), *Quaderni di Ontignano* (Ontignano - FI), *Qualevita* (Sulmona - AQ), *Smog e dintorni* (Mestre - VE), *Tam Tam Verde* (Venezia), *Tera e Aqua* (Mestre - VE).

Il Convegno si svolgerà a Verona presso il Centro Diocesano Convegni Saval, in Lungadige Attiraglio, 45 (autobus n. 10 dalla Stazione FS in direzione centro, scendere alla piazza del Chievo, poi un chilometro a piedi; in auto, in direzione nord per Trento, tra il Ponte Catena e la diga del Chievo).

Il vitto e l'alloggio saranno all'interno del Centro (pensione completa L. 36.000 al giorno in camere doppie con colazione, pranzo, cena - pasti vegetariani). È importante la prenotazione.

Iscrizione al Convegno: L. 10.000.

Segreteria del Convegno: c/o Casa Arcobaleno
Corso Milano, 55
37138 Verona
(tel. 045/564549)

esperto-donna è stato chiamato a confrontarsi sui diversi scenari energetici? E perché non dire che esiste un punto di vista politico delle donne sui diversi scenari energetici connessi al modello consumistico e a quello alternativo?

Credo che se sottoponessimo a radiografia tutta la cultura ecologista e la nostra progettualità ci accorgeremmo della vastità dei riduzionismi maschili con i quali consapevolmente o inconsciamente abbiamo riempito i nostri armadi. Forse è maturo il tempo di una riflessione seria su questi aspetti, poiché li possiamo rintracciare le cause di una scarsa presenza femminile in tutto il movimento verde italiano. Così come credo che un'insufficiente riflessione sia stata fatta sul significato e sulla pratica della nonviolenza.

In altre parole, ritengo che ciò derivi da un'insufficiente consapevolezza che la scelta ecologista, anti-militarista, nonviolenta è prima di ogni altra cosa una scelta di vita, di comportamenti. Per questo ritengo che l'opzione dell'ambientalismo scientifico è insufficiente a rappresentare una cultura egemonica della "sfida verde". Esso rappresenta un utile strumento di interpretazione e di progettualità di fronte alla catastrofe ecologica, ma non abitua l'individuo ad una pratica quotidiana, di comportamenti, di usi sociali, ispirati alla parsimonia, alla tolleranza e al rispetto delle cose, degli uomini e di tutti gli altri viventi.

Nonviolenza non è uno slogan, o la conoscenza dei sacri testi gandhiani, bensì è un processo continuo di tempo individuale e di lavoro dedicato al soddisfacimento di tale obiettivo. Per questo ritengo personalmente anacronistico dichiararsi nonviolenti o ecologisti se non lo si è a tempo pieno.

C'è molto lavoro da fare su questo terreno così come su quello strettamente correlato del pacifismo, verso il quale mi sembra che la "tiepidità" sia stata anche superiore che rispetto all'obiezione fiscale. Giova anche ricordare a questo proposito che l'Assemblea di Napoli respinse un referendum sul mercato delle armi, che, a mio avviso, dopo gli eventi del 1986 (Irangate) si sarebbe rivelato quanto mai opportuno e felice per la crescita di una cultura pacifista e nonviolenta nel nostro Paese.

Sono arrivato al termine e non ho risposto ad una domanda chiave sulla partecipazione dei Verdi alle elezioni, su chi farà le Liste, chi saranno i candidati. L'ho fatto intenzionalmente, per due motivi: il primo perché ciò che mi interessa di più oggi è fare in modo che la Federazione costruisca un progetto politico aperto, che io definisco ambiziosamente una "coalizione dell'arcobaleno", del quale la Federazione può essere l'ispiratore (attraverso Seminari e la Convenzione programmatica di maggio) ma non l'unico soggetto politico deputato a realizzarlo; il secondo perché ancora non abbiamo chiesto al Paese una cosa essenziale per partecipare alle elezioni nazionali in modo diverso: se cioè esso vuole che ci siamo, se il Paese ha veramente bisogno di noi.

(**Enrico Falqui**, è Consigliere regionale della Lista Verde della Toscana).

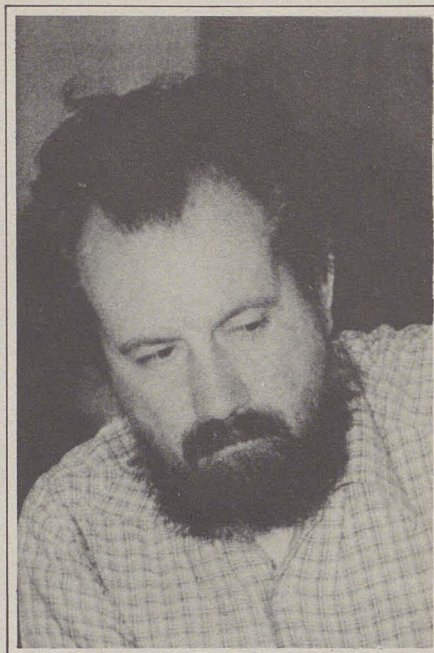
LE RISPOSTE DI GIANNOZZO PUCCI

Vedo la Federazione come un tradimento

1) Coloro che hanno sostenuto la mozione di costituzione immediata della Federazione sulla base dello Statuto di Senigallia, rifiutando di trasformare Finale in un'assemblea costituente (che è mancata) con tempi di riflessione adeguati, hanno motivato la scelta con: a) l'urgenza, dati eventuali scippi da parte di altri, del simbolo o dello spazio politico nazionale dei verdi; b) l'esigenza di evitare che, in mancanza di un organismo, fossero Langer, Boato e altri a rappresentare le Liste Verdi; c) il sostegno di "sentirsi sicuri" in vista di scadenze politiche eventuali a breve termine.

La seconda mozione che chiedeva una fase costituente di 3 mesi partiva dall'analisi dello Statuto proposto e dal fatto che esso non era il risultato dell'effettiva crescita e organizzazione diretta fra le liste sul piano nazionale. Nessun incontro di approfondimento orizzontale fra liste su temi nazionali era ancora maturato sì da arrivare ad un'elaborazione politica di un certo respiro. I coordinamenti avvenuti fino ad allora, Senigallia compreso, non assomigliavano ad incontri fra ministeri degli esteri di repubbliche indipendenti (le liste locali) ma ad un'assemblea nazionale dove si vota a maggioranza e minoranza, come nei partiti. Inoltre, proprio nel periodo dopo Pescara, proprio sull'onda di questo scippo qualitativo delle Liste Verdi fatto con lo Statuto di Senigallia, sono usciti diversi contributi alla revisione dello Statuto, quanti non ne erano usciti forse nell'anno precedente. Ma si è rifiutato di accogliere persino una virgola di questo lavoro non solo nei tempi ma anche nei contenuti. Fra chi non era a Senigallia e chi c'era è stato scavato un baratro profondo, come fra gli undici eletti al coordinamento e le liste locali. Si è ricostituita così la capitale e le province: la capitale è stata Senigallia, il comitato di coordinamento è ora Roma, e le province chi non sta in questi posti.

La mia posizione è di rottura radicale con la Federazione come è nata a Finale: la vivo come un tradimento di qualcosa di essenziale della novità politica del momento ecologico, un cedimento rispetto alla forma partito dove i pesci grossi mangiano i piccoli. Se questa cosa non verrà capita e si deciderà di proseguire sulla via di Finale, per tipi come me non ci sarà più spazio fra i "Verdi" che potranno, anzi, diventare fra i peggiori nemici della novità globale del movimento ecologico.



Giannozzo Pucci.

2) Dipende da com'è questa struttura. Se la proprietà sul simbolo depositato appartiene esclusivamente alle liste locali comunali nel rispettivo territorio, le quali sole hanno la scelta se presentarsi o meno e quali candidati scegliere nell'ambito dei propri confini comunali; se le regole del gioco sono tali che il vertice sta sotto la base, cioè la piramide è capovolta, e se il loro scopo è di far rinascere la democrazia senza partiti e comunitaria regionale e frazionale, cioè nelle comunità residenziali, allora esistono tutti gli elementi della biodegradabilità con il progressivo raggiungimento degli aspetti essenziali del decentramento, ma con uno statuto come quello di Finale la biodegradabilità è solo una coccarda che non costa nulla, non si sa dove comincia e dove finisce perciò non si sa perché accettare o rifiutare di partecipare alle elezioni e quali.

3) È poco conciliabile. Forse qualche personalità sensibile alle vere novità "verdi" potrà comportarsi come se fosse parte di un coordinamento di vere federazioni, ma il senso dell'arcipelago non c'è. Gli undici non sono nati dai reali bisogni delle Liste, dai veri argomenti scottanti in discussione, non hanno deleghe limitate e precise, saranno costretti a inventarsele. E si è vista già l'affermazione di Vinceti su Repubblica secondo cui Michele Boato "rappresenta solo se stesso", gli undici avrebbero perciò il superbollo dei verdi, mentre la realtà è proprio l'opposto: Michele Boato è il portavoce quotidiano e responsabile della Regione Veneto, del gruppo di lavoro di Smog e dintorni, di vari gruppi attivi fra Mestre, Marghera e Venezia, mentre Vinceti e gli altri del coordinamento si devono costruire tutto della loro credibilità nazionale, e non possono certo valersi del timbro scarsamente autorevole di un'assemblea di Finale giocata sulla spaccatura con alcuni dei gruppi più radicati del movimento verde e forse anche i più indipendenti da

tutte le associazioni, perciò i più liberi da giochi e ricatti istituzionali.

4) A certe condizioni le Liste Verdi, o meglio quelle che se la sentono, possono presentarsi alle politiche e ottenere dei risultati importanti se saranno pronte agli imprevisti senza pensare al loro domani politico, ma a quello biologico del pianeta. Mi sembra che in questo periodo troppo si sia puntato a fare i "puri" politicamente e non abbastanza ad ottenere dei risultati.

Per spiegare in che cosa possono essere "nuove", mi ci vogliono almeno tre pagine, lo rimando ad altra sede, mi limito allo slogan "Andare al Governo, di pentapartito se siamo indispensabili, prendere il potere e riportarcelo a casa..." ricostruendo una federazione di repubbliche in una rivoluzione omeopatica della qualità e del decentramento.

"Col sistema d'Hanneman (il fondatore dell'omeopatia) / Ottocento San Marini / Comporranno i Governini / Dell'Italia in pillole" (Giuseppe Giusti).

Ma molto dipende dalla pratica e dallo stile interno delle liste e della Federazione.

Nel caso di partecipazione alle Politiche, poiché l'attuale Statuto ha lasciato tutto all'indeterminatezza non si sa chi deciderà le procedure, l'unico fatto certo è che la Federazione ha depositato il simbolo, perciò, legalmente, potrebbe sentirsi in mano il potere di dire che "Michele Boato rappresenta solo se stesso"... Per questo noi di Firenze avevamo fatto una proposta di emendamento allo Statuto in cui si diceva che la Federazione non ha competenza per decidere i candidati in nessuna competizione elettorale, ma che questo potere spetta esclusivamente alle liste locali e ai loro coordinamenti di collegio e così dovrebbe essere.

5) Il problema è stato impostato male. Che senso ha che ci siano le donne e gli uomini a comandare se "la politica" resta la stessa, con le logiche concorrenziali di sempre. Cambiare queste logiche per tutti, uomini e donne, è la novità verde all'interno della quale si sviluppa *naturalmente* un ruolo importante e nuovo per le donne, ma non concepite come una classe sfruttata che si batte per la "sua" emancipazione come se fosse concorrenziale rispetto all'uomo. È solo sconfiggendo la concorrenzialità che nuove regole del gioco e nuovi stili per tutti, che si possono trovare delle qualità politiche "sensibilmente" comunitarie e appaganti per uomini e donne senza dover sempre contare le teste.

Anche il principio del "chi comanda" e della "leadership" mi sembra sia stato posto malissimo nella cultura politica che ha trionfato a Finale. I capi carismatici sono stati individuati e castrati, le teste che sembravano emergere di pochi millimetri sono state tagliate. Se uno poteva sembrare più verde degli altri additato come "untore": si tratta di una mentalità che è l'esatto rovescio della medaglia leninista, la sua faccia nascosta. Butta la moneta e ti verrà fuori o Lenin o l'anti-Lenin, ma sono complici, perché vietano che si possa concepire una guida

che non sia leninista e portano a sostituire le persone con l'istituzione. Guai se Langer passa per un leader ma "Viva la Federazione", astratta, anonima, sicura, struttura dominata da figure non ben identificabili come noi, grigi uomini/massa che però comandano. Le tribù indigene sono mille anni avanti a noi in questo campo, perché possiedono la pratica di come si fa ad avere dei capi che non sono "tutto per tutti" e non hanno potere leninista, ma solo l'autorità di fare proposte che stimolano l'intelligenza, il cuore e l'energia della gente.

6) Mi sembra che sia ancora per lo più un atteggiamento tecnico di facciata non approfondito, ma comunque il rifiuto ideologico della "via della violenza" fatto dalla maggioranza delle Liste Verdi è una buona base di partenza. La poca sensibilità sull'obiezione fiscale è anche colpa dell'organizzazione degli obiettori fiscali che sono stati poco presenti agli appuntamenti verdi e perciò non hanno portato la forza della loro maturità ed esperienza.

(**Giannozzo Pucci**, è della Lista Verde di Firenze e redattore dei "Quaderni di Ontignano").

la nuova
ecologia

Il mensile
dei Verdi e
dei consumatori



ABBONAMENTO ANNUO L. 34.000
Versamenti su ccp. 71333009
intestato a:
Edizioni ARCI s.r.l.
via Giambattista Vico 22
00196 Roma



agricoltura, alimentazione
medicina e proposte
di vita

bimestrale

ABBONAMENTO ANNUO L. 15.000
Versamenti su ccp. 28251502
intestato a:
Ass. AAM Terra Nuova - C.P. 2
50038 Scarperia (FI)



AMICI DELLA TERRA

Agenzia quindicinale di
informazione sull'ambiente,
l'energia e le risorse

ABBONAMENTO ANNUO L. 20.000
Versamenti su ccp. 80061005
intestato a:
Amici della Terra
Piazza Sforza Cesarini 28
00186 Roma

**la mala
erba**

mensile
ABBONAMENTO ANNUO
L. 15.000

Versamenti su
ccp. 13396650
intestato a:
Ass. culturale
ed Ecologica
LA MALA ERBA
via Campobasso 26
65100 Pescara

**L'Arcipelago
Verde**

Agenzia quindicinale
dei Verdi

ABBONAMENTO ANNUO L. 20.000
Versamenti su ccp. 30905509
intestato a:
Sbrizzi Nicoletta - C.P. 1235
50122 Firenze

Tam Tam Verde

mensile della Lista
Verde del Veneto

ABBONAMENTO ANNUO L. 15.000
Vaglia postale intestato a Tam Tam Verde, via Fusinato 37 - 30171 Mestre

GERMANIA

La piattaforma per una politica di pace disarmo e sicurezza

Il 25 gennaio scorso la Germania ha votato per il suo nuovo Parlamento federale. La coalizione di governo, composta da democristiani e liberali, ha perso qualche punto in percentuale, ma ha mantenuto la maggioranza in Parlamento.

Riportiamo qui uno dei documenti più interessanti sulla politica della pace e del disarmo pubblicato non da un partito ma da un Istituto scientifico di ricerche sulla pace con sede in Baviera. Questo documento sintetizza un po' tutti i nodi principali della attuale politica della "sicurezza" tedesca ed aveva l'intento di indicare dei "criteri di valutazione per la decisione del voto".

Oggi come oggi questo documento contiene proposte che sono state bocciate dalla maggioranza del popolo tedesco, in quanto è stata rinnovata la fiducia alla politica del Cancelliere Kohl. Nonostante ciò mantiene la sua validità, prima di tutto perché ci sembra rappresenti per il movimento per la pace un nuovo modo, più maturo, di presentarsi. In secondo luogo perché potrebbe fornire un esempio e uno stimolo al movimento per la pace italiano, date le ricorrenti voci di elezioni anticipate.

L'Istituto di Starnberg è nato 6 anni fa dallo scioglimento del famoso Istituto Max Lanck per le ricerche sulle condizioni sociali dell'uomo. Esso è ritenuto una delle voci più autorevoli nel campo della ricerca sulla pace di tutta la Germania e può essere considerato un asse portante del movimento per la pace tedesco. Con le sue pubblicazioni, le sue riviste ed iniziative, l'Istituto accompagna in modo qualificato il lavoro delle numerose associazioni pacifiste tuttora attive in Germania nonostante il vento conservatore e riarmista che vi soffia.

Anche se l'Istituto gode di assoluta indipendenza, e viene finanziato in massima parte dai propri soci, il suo direttore è stato eletto come indipendente nella Lista dei Grünen al Parlamento e pare scontato che in tale funzione potrà rilanciare e qualificare la critica all'attuale politica della sicurezza tedesca e porre le basi per un avvicinamento dei Verdi e dei socialdemocratici dell'Spd verso una concreta alternativa.

Criteri di valutazione per la decisione del voto

L'Istituto per le ricerche sulla politica della pace di Starnberg ripresenta la piattaforma per la pace già pubblicata nel maggio del 1985 per fornire ai cittadini dei criteri di valutazione per il loro voto nelle imminenti elezioni al Parlamento federale tedesco.

La piattaforma per la pace '87 è il risultato di un intenso dibattito nel mondo scientifico e nel movimento per la pace ed è riuscita a stimolare un grosso e fruttuoso dibattito intorno alla politica per la pace all'interno dei partiti.

L'analisi sul pericolo di guerra che resta alla base è stata confermata dai fatti; è continuata sempre più minacciosa la politica di riarmo degli Usa e della Nato tesa ad acquisire la capacità di una guerra offensiva. Perciò le rivendicazioni per la messa al bando delle armi di distruzione di massa e per l'avvio di passi concreti di disarmo sono di vitale importanza per la nostra sopravvivenza.

Chiunque si candidi per un mandato al Parlamento federale deve farsi giudicare secondo questi criteri e deve rendere credibile la sua volontà per il disarmo e per la pace tramite una disponibilità

ufficiale per una nuova politica. Solo chi non si accontenta di semplici appelli alle superpotenze, ma si impegna invece in misure concrete e verificabili contro il pericolo nucleare e la irresponsabile corsa al riarmo merita il mandato elettorale.

Il semplice amore per la pace non è ancora sufficiente a far scaturire la pace stessa. I detentori del potere finora sono sempre riusciti a spingere i popoli in nuove guerre e a preparare con il riarmo la prossima guerra. Anche oggi nella Germania federale (RFT) viene condotta - contro la volontà della maggioranza della popolazione - una politica della sicurezza che non si distingue da quella che nel passato è sempre sfociata inevitabilmente in una guerra.

Soltanto la protesta di ampie fasce della popolazione di tutto il mondo contro la minaccia della guerra nucleare e della corsa al riarmo crea la possibilità di bloccare lo sviluppo verso una catastrofe. Sarà possibile riuscirci soltanto quando la protesta del movimento per la pace verrà trasformata in forza politica. Come è stato dimostrato negli ultimi anni, anche nella RFT è possibile condurre una politica di riarmo contro la maggioranza della popolazione.

Rimane pur sempre possibile, tramite

nuove maggioranze parlamentari, innescare nuovi orientamenti politici oppure attenuare almeno le conseguenze della politica della confrontazione e del riarmo finora condotta.

Con le seguenti 13 rivendicazioni per una nuova politica della sicurezza e della pace si vorrebbe offrire un contributo concreto alla trasformazione della semplice protesta in una politica vera e propria.

In tal modo vengono attenuati i timori che possono sorgere in seno alla popolazione durante il processo di superamento dei concetti politici tradizionali. Inoltre, con la proposta dettagliata di questi passi concreti, si dimostra come esista effettivamente una alternativa realizzabile.

È ovvio che una politica dei piccoli passi praticabile nelle attuali condizioni non può avere una capacità di mobilitazione come quella dei grandi obiettivi ideali. L'importante sarà che questi primi passi possano inquadarsi nel processo di realizzazione dell'obiettivo lontano: il superamento dei blocchi, un'Europa denuclearizzata, un nuovo ordine di pace in Europa.

Queste 13 rivendicazioni rappresentano un criterio di giudizio per tutti i politici di tutti i partiti. I partiti democristiani, CDU e CSU, avranno le difficoltà maggiori nell'abbandonare quelle strutture di politica estera alle quali devono i successi elettorali ottenuti finora. Ciò vale anche per quei settori della SPD e della FDP che non possono immaginarsi una politica estera tedesca che vada oltre i limiti dell'ordine europeo istituito dopo l'ultima guerra mondiale.

Una parte dei Verdi rifiuterà queste rivendicazioni come "troppo orientate al sistema", ciò nonostante è soltanto una maggioranza parlamentare composta da SPD e Verdi che potrà innescare in tempi non troppo lontani una nuova politica orientata nel senso di questa piattaforma. Se questi due partiti dovessero trovare un accordo, sarà necessario che i contenuti di una nuova politica per la pace vengano discussi con il movimento pacifista e l'opinione pubblica fin da ora.

Con le presenti rivendicazioni un avvio l'abbiamo dato. Qualora dopo il febbraio del 1987 a Bonn non sarà iniziata una nuova politica della sicurezza e della pace le contraddizioni della politica attuale andranno ancora aggravandosi. Questo nuovo modo di ragionare sulla politica per la pace deve crescere dalla base, in modo tale che si sviluppi una nuova cultura di pace, senza la quale non può esistere una vera politica per la pace. Partecipare a questo processo rimane il compito primario del movimento per la pace, che si registri o meno un cambiamento di rotta nel 1987 nel settore della politica governativa per la pace.

Caratteristica di una cultura per la pace è una società consapevole dei propri valori, che non si fa ostacolare nella realizzazione dei propri interessi vitali né da governi, né da altri gruppi di potere. Le grandi trasformazioni storiche vengono avviate, in genere, da movimenti popolari di base, e non dai governi. Questo vale ancora di più per il tentativo di avvicinarsi ulteriormente alla visione della pace duratura in Europa.

A) MESSA AL BANDO DELLE ARMI DI DISTRUZIONE DI MASSA

Le armi nucleari e quelle chimiche non sono difensive, sono sistemi di distruzione di massa e perciò particolarmente condannabili. I sistemi nucleari a lunga portata sono da sempre i bersagli privilegiati dei missili avversari e quindi costituiscono una minaccia per la popolazione locale, non una protezione. A rischiare di più sono in particolare gli abitanti di una nazione che ospita sul suo territorio dei missili controllati da un governo straniero. C'è il pericolo che il presidente americano sia portato a servirsi con una certa facilità dei missili basati nella RFT come strumento di pressione contro il blocco orientale, perché il territorio degli Usa è meno esposto alla ritorsione avversaria rispetto all'Europa.

1. Ritiro dei missili Pershing II e Cruise

Dopo l'avvio dell'installazione degli "euromissili" Nato e la risposta dell'Urss con un ulteriore riarmo, la minaccia che grava sulla RFT è complessivamente aumentata ed il Parlamento federale verrà nuovamente chiamato a deliberare un piano di riarmo. Il tentativo iniziale di eliminare tutte le armi a medio raggio in Europa installando gli "euromissili" era ovviamente destinato al fallimento. Il governo federale dovrà perciò cercare di ottenere un'immediata sospensione della loro installazione e, come passo preliminare ad un loro ritiro totale, la disattivazione dei sistemi a medio raggio già in funzione.

Il preteso obiettivo della doppia decisione della Nato, adottata nel 1979, era quello di indurre l'Urss - tramite l'annuncio di un processo di riarmo - ad un accordo sul disarmo sui missili a medio raggio.

Ancora il 21 novembre 1983 il Parlamento federale tedesco abbinò alla sua decisione per l'installazione dei missili Pershing II e dei Cruise l'auspicio di "drastica riduzione e, se possibile, il totale smantellamento di tutti i missili nucleari a medio raggio di maggior gittata basati a terra in Europa". È successo il contrario: il riarmo occidentale non ha ridotto la minaccia incombente sulla RFT, ma l'ha aumentata.

Il ritiro degli "euromissili" Nato sarebbe una rinuncia "liberatoria" dal punto di vista tedesco e avrebbe comunque una notevole importanza di sicurezza e di pace, anche nel caso in cui il potenziale sovietico non venisse ridotto. L'abolizione di tutti i sistemi a medio raggio in Europa come risultato delle trattative di Ginevra è molto improbabile: i missili Pershing II e Cruise sono, infatti, armi dell'arsenale americano con le quali può essere ottenuto il maggior effetto con un rischio relativamente basso.

Non da ultimo i missili Pershing II e Cruise sono strumenti della politica Usa nell'Alleanza atlantica, visto che attraverso la loro installazione la RFT, la Gran Bretagna, l'Olanda, il Belgio e l'Italia vengono esposti a grossi rischi, cosa che li costringe ad appoggiarsi ancora di più allo stato dominante per compensare il proprio deficit di sicurezza. In questi termini il ritiro dei missili rappresenterebbe anche un contributo importante per un superamento dei blocchi militari.

2. Abolizione delle armi nucleari tattiche

Tutte le mine nucleari giacenti sul territorio della RFT vanno smantellate. Le testate nucleari per i sistemi di corta gittata vengono ritirate. Se non si dovesse arrivare ad un accordo in seno alla Nato, la capacità nucleare delle forze armate tedesche va abolita. Con queste misure dovrà essere realizzata una fascia denuclearizzata che comprenda entrambi i blocchi nel centro d'Europa.

3. Ritiro delle armi chimiche dall'Europa centrale

Nel caso migliore le trattative a livello mondiale per un divieto totale delle armi chimiche possono avere successo solo a lungo termine. Perciò la RFT deve cercare di arrivare ad un accordo insieme alla Repubblica democratica tedesca (RDT) e ad altri paesi europei al fine di istituire una zona libera da armi chimiche in Europa. Il governo tedesco deve esercitare pressione sugli Usa con tutti i mezzi politici e giuridici possibili affinché venga ritirata dal suo territorio ogni arma a gas tossico.

La RFT è l'unico paese in cui gli Usa mantengono depositi di sostanze tossiche da combattimento al di fuori del loro territorio. Ciò contravviene alla risoluzione dell'Onu del dicembre 1983, secondo la quale ne vengono condannati la produzione e il deposito in territorio straniero.

Come primo passo verso un bando globale della produzione, dell'installazione e dell'impiego di armi chimiche, sul quale si tratta a Ginevra già da 15 anni senza esito, bisogna cercare un primo successo regionale in Europa. La RDT, la Cecoslovacchia e l'Urss hanno già annunciato la loro disponibilità alle trattative per la creazione di zone libere da armi chimiche. Incontri bilaterali a livello subgovernativo hanno già creato le condizioni per una prossima realizzazione.

Il governo giapponese è riuscito ad indurre gli Usa - dopo un incidente con sostanze tossiche nel 1969 - al ritiro dei propri depositi di armi chimiche da Okinawa. Questo sarebbe possibile anche per il governo tedesco che potrebbe contare su un largo appoggio nazionale ed internazionale.

B) MISURE DI DISARMO GENERALI

Un disarmo nucleare deve essere attuato nel contesto di una politica di disarmo complessiva affinché dalla rinuncia alle armi nucleari non scaturisca un riarmo sul piano convenzionale. Una riduzione generale degli armamenti in Europa potrà avere successo soltanto nella misura in cui si potrà superare la divisione dell'Europa in due blocchi militari contrapposti. Le condizioni per un processo di disarmo generalizzato in Europa possono essere rafforzate attraverso la rinuncia ben programmata ad armamenti superflui e "auto-minaccianti". Ogni passo di disarmo deve aumentare la stabilità politica e nel contempo soddisfare alle legittime esigenze di sicurezza della popolazione.

Bisogna partire tuttavia dalla presa di coscienza che la formula dell'equilibrio militare non solo favorisce il riarmo, ma toglie qualunque prospettiva alle proposte di disarmo.

Una politica di controllo degli armamenti che non tenda al superamento dei blocchi militari è difficilmente distinguibile da un riarmo vero e proprio. È indispensabile una diversa politica per il disarmo, perché il disarmo non solo diminuisce il pericolo di guerra, ma costituisce altresì una delle condizioni decisive per la soluzione di altri grossi problemi dei paesi industrializzati e di quelli del Terzo Mondo.

4. Riduzione delle spese militari

Tutte le spese militari, quelle ufficiali e quelle nascoste, vengono ridotte per l'anno corrente. Le somme risparmiate nella modifica delle previsioni di bilancio a medio termine vengono utilizzate per la lotta contro la povertà, la fame e la disoccupazione. La partecipazione tedesca al programma di infrastrutture della Nato viene disdetta. Stanziamenti diretti o indiretti per la strategia di guerra "air land battle" e per il dispiegamento di ogni mezzo di distruzione di massa vengono cancellati. Ogni partecipazione alla militarizzazione dello spazio viene negata.

5. Riduzione dell'organico delle forze armate

L'attuale organico del personale delle FFAA tedesche in tempo di pace (495.000 uomini) deve essere ridotto gradualmente. L'aumento previsto per il 1987 a 1.340.000 uomini in tempo di guerra non dovrà essere realizzato, anzi dovrà essere cancellato. La durata del servizio di leva di base dovrà essere limitata a 15 mesi.

6. Limitazione dell'esportazione d'armi

L'esportazione di armi della RFT verrà ridotta drasticamente. A questo scopo la relativa legislazione dovrà essere modificata e dovrà essere garantito il rispetto delle norme. L'esportazione di armi tramite paesi terzi sarà impedita.

La politica dell'esportazione di armi praticata finora dal governo federale contribuisce al riarmo, alla militarizzazione, all'aumento del pericolo di guerra ed all'impoverimento del Terzo Mondo.

C) CONDIZIONI GENERALI PER LA POLITICA DELLA SICUREZZA

Lo scioglimento dei blocchi militari in Europa non sta all'inizio, ma alla fine di un lungo cammino. Finché dura il confronto militare in Europa è pressoché da escludere l'ipotesi per la RFT possa abbandonare la Nato e che la RDT possa lasciare il Patto di Varsavia. Perciò bisogna attuare, in una prima fase, per quanto riguarda le FFAA tedesche, delle misure idonee a modificare l'integrazione militare, la strategia e l'armamento dell'Alleanza senza mettere in discussione l'adesione alla Nato in sé.

Misure atte a contribuire alla distensione della situazione conflittuale in Europa sarebbero, per esempio, la rinuncia alle classiche armi offensive come carri armati ed aerei, la rinuncia all'impiego per primi di armi nucleari o la ratifica delle nuove norme di diritto internazionale.

7. Eliminazione degli elementi offensivi dell'armamento

La RFT rifiuti la sua integrazione nella nuova dottrina operativa americana "Air Land Battle" e nella direttiva Nato "FOFA". Tutti gli acquisti di armamenti e gli accordi con gli Usa e la Nato inquadrati in questa nuova strategia offensiva vanno disdetti. Ciò vale anche per le strutture e gli accordi che possono essere utilizzati nell'ambito di una politica di intervento nei paesi del Terzo Mondo. La struttura e l'armamento delle FFAA tedesche vengono gradualmente adeguati al compito difensivo previsto dalla costituzione tedesca.

La volontà di pace della RFT deve essere resa palese sia verso l'esterno e sia verso l'interno tramite una rinuncia a tutte le capacità offensive. Il governo federale non può limitarsi a prendere le distanze sul piano verbale, ma deve anche rifiutarne le implicazioni nel campo della politica di riarmo, se veramente vuole evitare che il territorio tedesco venga "sfruttato" per mettere in atto queste dottrine americane.

8. Rinuncia all'impiego di armi nucleari come primi

Il governo federale si impegna a convincere il maggior numero di paesi ad una esplicita rinuncia all'impiego per primi di armi nucleari (no first use). Il governo federale eventualmente può ufficializzare questa rinuncia, in accordo con la risoluzione dell'Onu del 22 novembre anche senza il consenso della Nato.

9. Ratificazione dei protocolli addizionali del 1977

Il Parlamento federale ratifica i protocolli addizionali allegati agli accordi di Ginevra della Croce Rossa, senza apposizione di dichiarazioni restrittive. Il governo federale è tenuto ad indurre la Nato a modificare la propria strategia e il proprio armamento affinché non contrastino più col nuovo diritto internazionale.

La conferenza di Ginevra per lo sviluppo del diritto umanitario del tempo di guerra approvò nel 1977 due protocolli addizionali all'accordo della Croce Rossa concluso a Ginevra nel 1949, che erano stati elaborati in collaborazione con la RFT. Questi due protocolli fino ad ora non sono stati ratificati.

Il nuovo diritto internazionale del tempo di guerra è di enorme importanza per la sopravvivenza degli abitanti della RFT. A causa dell'eccessivo armamento nell'Europa centrale e della grande possibilità che la Germania diventi campo di battaglia, il governo federale ha l'obbligo di servirsi di ogni tutela giuridica a favore della popolazione.

Siccome secondo l'articolo 25 della costituzione tedesca il diritto internazionale in caso di guerra rappresenta diritto interno direttamente vigente, esisterebbe una base giuridica per i soldati per un eventuale rifiuto di ordini di distruzione se i protocolli fossero ratificati.

L'esitazione finora mostrata dal governo e dal Parlamento tedesco nella ratifica di questo documento rivela che la strategia della Nato è in contrasto con il diritto internazionale.

D) RAFFORZAMENTO DELLE CONDIZIONI PER LA PACE

Parallelamente alle modifiche nella politica militare vanno rafforzate - nell'ambito di un concetto integrale di sicurezza - anche le condizioni di politica interna per la pace. Questi sono compiti di carattere politico più generale, i quali comprendono sia la lotta contro le ingiustizie sociali che il miglioramento della partecipazione ai processi politici.

Tra i compiti di una politica per la pace integrale figura inoltre la necessità di smontare l'immagine del nemico, con cui spesso nella storia si fomentò la disponibilità per la guerra. Lo stato in sé non può creare una società pacifica; ma un governo può fare, tuttavia, molte cose per promuovere l'educazione al superamento del conflitto e alla riconciliazione, una scienza per la pace e il lavoro per la comprensione tra i popoli. Un nuovo governo federale deve continuare nella democratizzazione della politica della sicurezza provocata dal movimento per la pace. Vanno incentivate, per esempio, le iniziative per la pace dei comuni e la diffusione di conoscenze utili per capire i problemi della sicurezza.

10. Pubblicizzazione della politica militare e della sicurezza

Le questioni militari, in linea di principio, devono essere rese pubbliche. Ciò vale per gli armamenti nucleari e chimici, nonché per l'acquisto di armi, per le dottrine militari e l'esportazione di materiale bellico. In nessun caso dovrà essere lecito tenere segreti i dati concernenti la sicurezza della popolazione.

La prassi del segreto militare finora attuata corrisponde più alla concezione della sicurezza e della politica di uno stato totalitario, che a quella di una democrazia. Perfino messa a confronto con quella degli Usa o di altri paesi della Nato la prassi del segreto militare nella RFT è retriva. In genere viene nascosto alla propria popolazione ciò che è già noto all'Urss e agli altri stati del Patto di Varsavia.

La pubblicizzazione degli eventi nel settore degli armamenti è il presupposto per una partecipazione democratica in un settore esistenziale della politica. Soltanto un ambito militare molto ristretto necessita del vico del segreto. Il consenso democratico e la legittimazione delle decisioni governative sono impediti fin quando tali questioni esistenziali della politica degli armamenti e della sicurezza vengono nascosti alla opinione pubblica.

11. Democratizzazione del servizio civile e militare

Siccome la costituzione tedesca prevede la stessa durata per il servizio civile e quello militare la durata del servizio civile va ridotta a 15 mesi. Il servizio civile deve avere il carattere di un servizio per la pace. La volontà di praticare l'obiezione di coscienza non deve essere ostacolata da barriere burocratiche. Vanno inoltre allargati i diritti democratici dei soldati di leva delle FFAA tedesche e devono venire abolite norme, rituali e convenzioni introdotti da tempi precedenti all'istituzione della democrazia.

12. Istituzione di un ministero per la pace e la riconciliazione

Tramite l'istituzione di uno specifico ministero i compiti della politica per la pace interna ed internazionale - in particolare il disarmo - vengono raccolti e rivalutati in termini politici per far sì che diventi più evidente la particolare disponibilità della RFT nella politica per la pace.

Questo nuovo dipartimento è competente per la politica del disarmo e del controllo degli armamenti, per la cooperazione col Terzo Mondo e la promozione della riconciliazione con tutti i paesi europei. Bisogna incentivare le condizioni sociali per una politica per la pace tramite misure organizzative e finanziarie, non da ultimo del settore scientifico, culturale e dell'istruzione. Bisogna tener conto del fatto che il lavoro per la pace è, in prima linea, lavoro sociale, che va promosso, ma non diretto dallo Stato.

13. Cooperazione tra le due Germanie in materia di disarmo quale politica per la pace europea

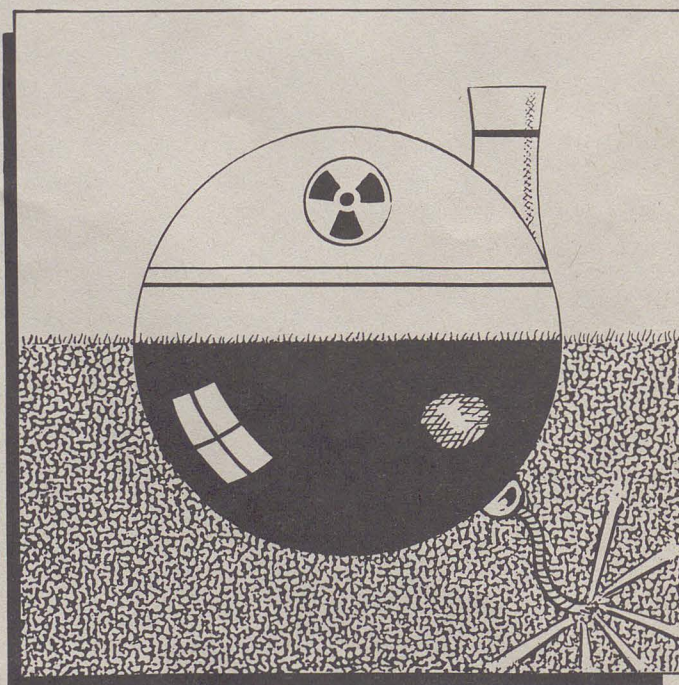
La RFT e la RDT fondino un'istituzione comune per coordinare ed intensificare le misure di disarmo dei due stati tedeschi e per creare in piena fiducia e collaborazione le condizioni per un accordo di pace europeo.

Gli sforzi più strenui per il disarmo e la prevenzione del pericolo di una nuova guerra dovrebbero, in fondo, nascere da quegli stati che - inseriti nelle loro rispettive alleanze militari - ne sostengono il maggior peso e il maggior rischio, cioè i due stati tedeschi. Questi devono opporre all'incombente reciproca distruzione iniziative di disarmo comuni. Un'istituzione congiunta delle due Germanie può fungere come ponte tra le due alleanze militari.

Il problema centrale di una politica della pace e della sicurezza in Europa è l'importanza significativa dei due stati tedeschi nel conflitto tra le due superpotenze. A causa dell'importanza che riveste il territorio della RFT per gli Usa e quello della RDT per l'Urss, verso entrambe le parti sono puntate capacità distruttive inimmaginabili.

Attraverso comuni passi verso il disarmo e limitazioni al potenziale bellico in materia di armamenti devono essere create le condizioni e le basi perché i due stati tedeschi riacquistino la piena sovranità e si arrivi alla stesura di un accordo di pace come soluzione della questione tedesca. Il processo di sovranizzazione e cooperazione politica per la pace dei due stati tedeschi va inserito in un quadro di iniziative tese a coinvolgere anche altri paesi dell'Europa centrale quali l'Austria, la Svizzera, la Cecoslovacchia, la Polonia, l'Ungheria, la Danimarca, e i paesi del Benelux in una politica della sicurezza comune, anche per non provocare timori negli stati vicini. Compito di una tale cooperazione per la sicurezza nell'Europa centrale dovrebbe essere quello di favorire iniziative per il superamento dei blocchi, la creazione di zone smilitarizzate ed il miglioramento dei rapporti politici, culturali ed economici.

(Traduzione a cura di Sergio Trevisan e Thomas Benedikter, Bolzano/Sudtirolo)



L'assemblea dei multiproprietari della Verde Vigna

Il 2-3-4 gennaio si è svolta, a Firenze ed a Fiesole, la II^a assemblea dei multiproprietari della Verde Vigna. In tale occasione si è confermata l'importanza e l'attualità dell'appello per la costituzione di un Comitato di sostegno alla resistenza nonviolenta alle servitù militari di Comiso, lanciato dal Comitato di gestione della Verde Vigna nell'ottobre 1986, e si è proceduto alla stesura di un documento politico, approvato dall'assemblea nella riunione finale, che qui riproduciamo con il testo dell'appello stesso. L'obiettivo finale è quello di un rilancio complessivo della lotta nonviolenta contro la militarizzazione del territorio che, partendo da Comiso, si estenda anche ad altre parti della Sicilia e del paese intero.

Nel corso di questa assemblea ci è sembrato importante integrare l'appello elaborato dal Comitato di gestione e già, almeno parzialmente, pubblicizzato, con un documento più specifico che desse alcune indicazioni operative e precisasse ulteriormente le caratteristiche di base che dovrebbe avere, secondo noi, il comitato proposto. Questo è il documento emerso, che è stato elaborato, attraverso le tecniche della stesura collettiva, da un gruppo di lavoro apposito e rivisto infine dal nuovo comitato di gestione sulla base delle osservazioni ed integrazioni proposte nella discussione del documento durante l'assemblea.

1) Ci sembra molto importante che a questo comitato partecipino gruppi e persone di impostazione ideologica e politica anche molto differenziata. Ma riteniamo comunque che questo allargamento non debba arrivare a stravolgere le caratteristiche di base che hanno permesso di mantenere in vita la lotta di Comiso fino ad oggi, le quali si possono riassumere in questo modo: il superamento di un pacifismo limitato alle parole ed alle dichiarazioni di principio, con lo sviluppo, invece, di uno stile di pacifismo impegnato in prima persona, che richieda scelte di vita e di nonviolenza, assunzione di rischi, rifiuto della delega, intervento concreto sul campo. Questo secondo stile di pacifismo - che auspichiamo e cerchiamo di incrementare - ci sembra necessariamente collegato ad una ottica a lungo raggio che lavori con costanza e coerenza al raggiungimento di obiettivi anche modesti, visti però in un loro necessario progredire strategico.

2) L'installazione dei missili "Cruise" a Comiso e la conseguente imposizione delle servitù militari costituiscono la riprova più eloquente del ruolo subalterno dell'Italia nell'ambito dell'Alleanza

Atlantica. Sempre di più le strategie Usa e Nato riducono il nostro ad un paese a sovranità limitata. I principi costituzionali sono violati e stravolti. Il popolo italiano ed i suoi rappresentanti sono espropriati di ogni potere decisionale in ordine a questioni che coinvolgono la vita e la morte dell'intera comunità. Mentre ci si esorta alla difesa da un eventuale nemico esterno, in realtà, attraverso la politica di equilibrio del terrore e di competizione tra i blocchi, il complesso militare-industriale si appropria del nostro territorio, vi colloca le sue armi di sterminio di massa e fa dell'Italia un obiettivo militare di primaria importanza in caso di conflitto nucleare. La militarizzazione in atto - inserita nell'antagonismo Est-Ovest da cui trae origine e che a sua volta alimenta - si configura perciò come la minaccia più diretta, concreta ed immediata alle istituzioni democratiche, ai diritti, alle libertà, ed alla stessa vita della gente.

Il processo di nuclearizzazione del nostro paese in atto (oltre ai "Cruise" di Comiso sono dislocati in Italia più di mille ordigni atomici di vario genere: missili, proiettili, bombe a zaino, ecc.) va di pari passo con un più generale processo di militarizzazione i cui aspetti principali sono:

- a) Il rafforzamento della componente professionale delle forze armate che sempre più esplicitamente accentra nelle proprie mani le vere funzioni operative, mentre ai giovani di leva sono lasciati puri compiti logistici e di copertura;
- b) La sostituzione del concetto di difesa con quello più pericoloso di "sicurezza" che - secondo le teorie ufficiali dei generali italiani - legittimerebbe l'impiego delle forze armate anche al di fuori del nostro territorio. E questo

anche a difesa del nostro commercio di armi in tutto il mondo, che traina uno sviluppo abnorme e distorto dell'industria nazionale e di tutta l'economia del paese, e che pretenderebbe garantire, con una riconversione alla rovescia (dal civile al militare), il "tenore di vita" e la prosperità del popolo italiano;

- c) La dotazione alle forze armate italiane di un tipo di armamento dalle caratteristiche sempre più chiaramente aggressive (si pensi agli aerei "Tornado" ed alla portaerei Garibaldi);
- d) Le nuove strategie militari che spostano la dislocazione geografica del "fronte" dalla tradizionale "soglia di Gorizia" al Mediterraneo. Ciò significa un massiccio trasferimento di soldati, armi, basi e depositi militari verso il sud del paese, con suo conseguente allargamento a macchia d'olio delle servitù militari che ormai, di fatto, non risparmiano alcuna regione italiana.

3) Di fronte a questo sviluppo del processo di militarizzazione gruppi sempre più vasti riconoscono la necessità di sviluppare, anche nel nostro paese, forme di difesa disarmata, nonviolenta. Noi riteniamo che la resistenza alla base missilistica di Comiso rappresenti essa stessa un momento importante di difesa nonviolenta. Infatti lo stravolgimento della nostra Costituzione, di cui si è parlato, il mancato rispetto di patti internazionali sottoscritti dal nostro paese, quali quello di "non proliferazione delle armi nucleari", la cessione ad uno Stato straniero di porzioni del nostro territorio, si configurano come un attacco interno al nostro paese ed alla nostra legalità democratica. Le forme di resistenza nonviolenta e di disobbedienza civile che si sono sviluppate contro l'impianto dei missili a Comiso ci sembrano perciò momenti importanti di un processo più generale di difesa nonviolenta del nostro paese. Se non si riconosce che sono queste le situazioni in cui sviluppare una difesa nonviolenta da parte delle popolazioni, qualunque discorso su Forze nonviolente di pace e sulla stessa Difesa Popolare Nonviolenta rischia di restare astratto e privo di reale "spessore".

Ma un'impostazione di questo genere necessita, secondo noi, che venga messo in atto un collegamento con tutte le altre lotte, in Italia e all'estero, che vengono condotte contro la politica di equilibrio del terrore e contro la militarizzazione del territorio. Ci sembra importante, in proposito, raccogliere la proposta, fatta dal 18° Congresso dell'Internazionale Resistenti alla Guerra (W.R.I., Vedchhi, India, dicembre-gennaio 1985-86), di lanciare una vera e propria campagna internazionale di resistenza alle basi militari, che coordini le varie iniziative già esistenti e ne stimoli altre. È fondamentale utilizzare anche, in questo quadro, gli spazi di maggiore libertà che si stanno aprendo nell'Urss affinché la campagna non resti

confinata all'Occidente.

4) Proposte concrete:

- a) Poiché Comiso è fondamentale nel processo di militarizzazione del nostro paese ed è una realtà sempre viva ed operante riteniamo fondamentale potenziare le attività della Verde Vigna e del Cactus e creare iniziative concrete sui terreni dell'Imac e del Cigno Verde (terreni acquistati dal movimento pacifista ed ora abbandonati), strategicamente importanti per un circondamento della base che punti ad ostacolare il suo allargamento e completamento (risulterebbe infatti in costruzione una pista di atterraggio proprio accanto al terreno del Cigno Verde).
- b) Proponiamo inoltre di rilanciare l'azione diretta nonviolenta organizzata nella forma del "Cruisewatch", e cioè della vigilanza anticruise, che, controllando gli spostamenti dei camion lanciamissili TEL lungo le strade siciliane, informando l'opinione pubblica, individuando i punti di imboscamento delle rampe mobili su cui sono montati i Cruise, vanifichi gran parte dell'efficacia tecnica di questo sistema d'arma (gli aghi nucleari non possono più nascondersi nel "pagliaio Sicilia" di cui parlava Lagorio).
- c) Partendo dalla realtà emblematica di Comiso vogliamo allargare il discorso della lotta alle servitù militari ed alla militarizzazione del territorio a tutta la realtà nazionale. Si ritiene opportuno istituire un gruppo di lavoro che raccolga dati sulle servitù militari tramite censimenti a livello locale e fornisca informazioni a gruppi interessati a questo tipo di lavoro. Un primo gruppo si è già costituito ed elaborerà un vademecum per il censimento sulle servitù militari che sarà messo a disposizione di tutte le persone ed i gruppi interessati. Tale gruppo ha, quale punto di riferimento: Centro Servitù militari, c/o LOC, via dei Conciatori 4r, 50122 Firenze.
- d) Per rilanciare a livello nazionale queste lotte sembra opportuno promuovere seminari, incontri di studio, trainings, nei quali elaborare strategie comuni di resistenza nonviolenta alle servitù militari ed alla militarizzazione del territorio. A tal fine potrebbe essere utilizzato anche il terreno dell'Imac, per la creazione di un centro permanente di studio e di lavoro su questi temi e di una Università estiva per la Pace.
- 5) Destinatari dell'appello:

Considerando l'esperienza di altri paesi stranieri nel coinvolgimento di artisti e personalità culturali durante momenti di lotta per i diritti civili, contro il nucleare, e per il disarmo, riteniamo utile iniziare un'esperienza simile qui da noi. Sensibilizzare personalità artistiche, culturali, politiche, religiose, del mondo della scuola di ogni grado, gruppi e associazioni locali, produttori biologici e, nei limiti del possibile, persone e gruppi stranieri, al contenuto espresso nell'appello.

Alcune proposte concrete finalizzate ad un aiuto economico e divulgativo per le lotte contro i missili, le servitù militari e l'attuale concetto di difesa possono essere

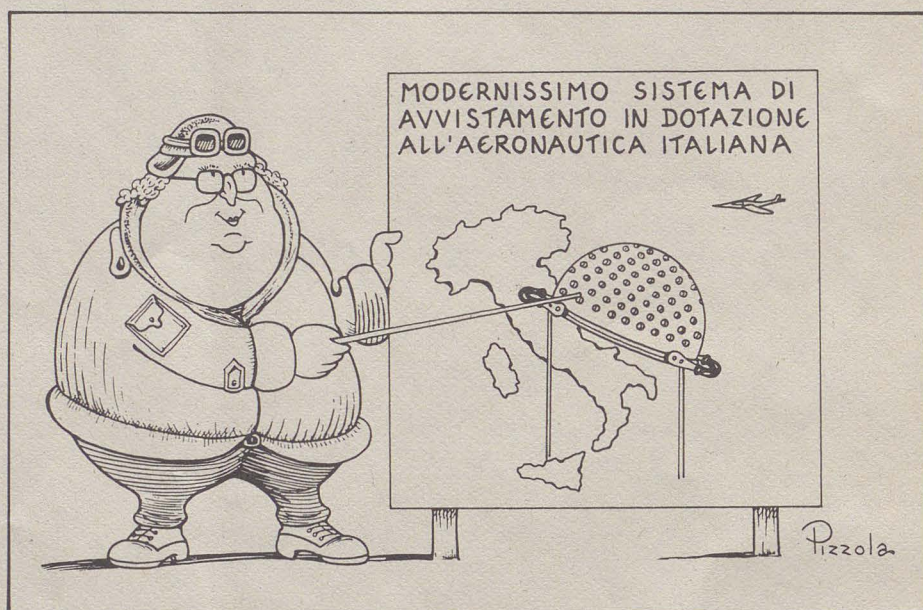
le seguenti:

Invitare:

- cantanti e musicisti a promuovere concerti od ad incidere dischi (ad esempio di inedite canzoni pacifiste);
- attori ad allestire spettacoli;
- scultori, pittori, vignettisti ecc. a realizzare mostre ed opere d'arte;
- poeti e scrittori a comporre testi;
- parlamentari a sostenere le nostre lotte;
- sindaci, assessori, consiglieri a promuovere iniziative locali tese a divulgare e contrastare attuali o eventuali imposizioni di militarizzazione territoriale;
- le personalità del mondo della scuola a divulgare ed a formare nei valori della

nonviolenza, del diritto di resistenza, e per una seria e non nozionistica educazione alla pace;

- gruppi ed associazioni locali ad agire sul proprio territorio facendo proprie le tematiche sovraccitate;
- produttori biologici a sostenere la lotta dei giovani della "Verde Vigna" per una migliore qualità della vita, inviando loro consigli, sementi e materiale agricolo e contribuendo allo spaccio del loro vino nei centri "alternativi" ad un prezzo politico;
- personalità e gruppi stranieri a collaborare a queste iniziative nei modi che riterranno più opportuni.



APPELLO

Per la costituzione di un Comitato di sostegno alla resistenza nonviolenta alle servitù militari di Comiso.

Malgrado l'impegno a livello nazionale del movimento per la pace contro l'installazione dei missili Cruise all'ex aeroporto Magliocco di Comiso, i primi missili sono stati impiantati. Dopo questo fatto, a causa dell'ottica a corto raggio con cui si era impegnato, il movimento per la pace ha avuto un grosso riflusso o si è diretto verso altri obiettivi, considerando Comiso come una battaglia perduta. Anche terreni che erano stati acquistati per attività pacifiste con sottoscrizioni o impegni nazionali (come il "Cigno Verde" e l'"Imac") sono in stato di abbandono o trascuratezza. Tra le realtà ancora attive, a parte il Campo delle donne della "Ragnatela", aperto però solo nel periodo estivo, e la sezione locale della Lega Ambiente (Arci), appena costituitasi (con la quale la Verde Vigna collabora per il referendum antinucleare), le più direttamente coinvolte nella questione delle servitù militari sono state la Verde Vigna

e il Cudip.

La Verde Vigna è un terreno confinante con la base missilistica, acquistato nel 1983 con il contributo degli obiettori fiscali, dai movimenti nonviolenti italiani e di altri paesi e di 1031 multiproprietari, con lo scopo dichiarato di rendere più difficili le pratiche di servitù e di esproprio da parte dei militari. Altri obiettivi dei promotori dell'iniziativa sono quelli di favorire con progetti costruttivi l'attività di radicamento della gente del luogo e di "accercchiamento" della base mediante una presenza attiva. Questo terreno è coltivato senza l'uso di sostanze chimiche dal gruppo di giovani comisani dell'associazione Cactus, che ha avviato a partire da questa esperienza un progetto di lavoro agricolo-ecologico per l'autosufficienza. È un'esperienza alternativa al lavoro nero, alla raccomandazione e alla corruzione partitocratica.

Il Cudip, Comitato Unitario per il

Disarmo e la Pace, continua ad essere uno dei punti di riferimento per la popolazione di Comiso contraria alla base. Mantiene aperto un ufficio informazione e documentazione e stampa mensilmente il bollettino "Alternativa Comiso", che porta notizie sulla resistenza alla base in molti paesi del mondo.

Malgrado queste loro differenze le due realtà hanno collaborato per la resistenza alle servitù militari che si vogliono imporre intorno alla base e per instaurare un dialogo più profondo con la gente di Comiso partendo dalla condivisione dei problemi della vita quotidiana. Una collaborazione che altrimenti si sarebbe interrotta nel 1983. Ciò avrebbe rafforzato il pregiudizio della gente del luogo sui pacifisti e la convinzione che per molti partiti e movimenti Comiso era stato soltanto un palcoscenico per costruirsi un'immagine di moda. D'altra parte è un vero peccato che i pacifisti italiani e di altri paesi vivano l'indimenticabile esperienza di Comiso come una sconfitta, quando invece la nonviolenza insegna che ogni resistenza di lunga durata, attuata con metodi adeguati, ha fatto convergere delle preziose energie, che altrimenti si sarebbero disperse nello spazio di una stagione.

Riteniamo che queste due esperienze, il Cupid e la Verde Vigna, possano svolgere il modesto servizio di riconsegnare al pacifismo italiano i contenuti che Comiso oggi esprime ancora più accresciuti:

- un esempio di resistenza alla Nato e alla sua dottrina del primo colpo, imposta dagli Stati Uniti, che usano le basi Nato sul territorio italiano per le loro azioni militari contro le basi e le popolazioni libiche, del Nordafrica e del Medio Oriente. Il popolo italiano si trasforma così in ostaggio nelle mani di Reagan con l'acquiescenza del governo italiano e il bersaglio probabile delle ritorsioni dei paesi arabi.

- l'opposizione alla decapitazione della nostra Costituzione in materia di sovranità nazionale, come è già per i popoli sottoposti al Patto di Varsavia, avvenuta ufficialmente con la dichiarazione del nostro governo di installare i missili di Comiso.

- il richiamo al nostro diritto-dovere costituzionale di resistenza nonviolenta attiva, anche tramite la disobbedienza civile, all'illegalità palese del governo.

- l'affermazione dei valori più sacri e di rispetto della vita espressi nel Vangelo, come in tutte le religioni, nelle testimonianze di vita della nostra resistenza al nazi-fascismo, e nelle lotte nonviolente per una società più giusta, affinché il vecchio sogno hitleriano di dominio e distruzione del mondo che prosegue nel potere tecnologico alimentato dai sistemi americano e sovietico sia definitivamente battuto.

- l'"accerchiamento" della base con comunità di vita che si stringano come in una morsa, riutilizzando i terreni pacifisti momentaneamente abbandonati.

Così la Verde Vigna, con l'aiuto del Cupid, ha organizzato nella sua realtà specifica la risposta giuridica alla imposizione delle servitù militari: oltre 350 ricorsi di contadini e multiproprietari sono stati inoltrati al Ministero della Difesa. Contro il suo silenzio-rifiuto sono stati presentati 26 ricorsi ai TAR di Roma e Catania di circa 120 persone. Questa è una rara occasione per portare in tribunale i temi dell'incostituzionalità dei missili, della sovranità violata, dei trattati segreti che cedono porzioni di territorio italiano ad uno Stato straniero. Sarà inoltre un'occasione per dimostrare con competenza e scientificità l'aggravamento del dissesto ambientale ed idrogeologico che la base e queste servitù provocano. La trivellazione forsennata del terreno, la rete fognaria non a norma di legge e la discarica abusiva dei rifiuti, oltre alla

sottrazione di terreno coltivato e coltivabile, sono guasti facilmente constatabili provocati dalla base. Inoltre la servitù militare comporterà l'abbattimento di viti e di alberi e la rottura di canali di irrigazione, accelerando così il processo di inaridimento della zona, peraltro ancora fertile.

Ricordiamo che l'allora Ministro della Difesa On. Lagorio il 21 agosto 1981 dichiarò solennemente davanti alla Commissione Difesa ed Esteri della Camera che la base "sarebbe stata dotata della pista di atterraggio e di involo". Ciò porterà ad uno sconvolgimento del territorio con l'acquisizione di ulteriori cospicue aree limitrofe. In quella stessa seduta il Ministero affermò che non ci sarebbero state né servitù né espropri, e inoltre la non sismicità del territorio. Affermò poi in altra sede che quella zona era un deserto. Un cristallino caso simbiotico di menzogne e militarismo!

Non risulta, inoltre, esistere per l'area interessata alcun piano di protezione civile nel caso possibile di incidenti nucleari provocati da terremoto o altre cause. A tutto ciò è bene rispondere unendo il nostro patrimonio di lotte per il disarmo con quelle per la difesa dell'ambiente in una miscela che sappia sprigionare il massimo di nonviolenza possibile!

Diamo quindi vita ad un Comitato di Resistenza Nonviolenta per Comiso (Co.Re.No.Co.) con gruppi di lavoro giuridico e ambientale, che si affianchi all'opera del Comitato di Gestione della Verde Vigna e del Cupid. Riteniamo fondamentale che l'adesione al Comitato sia sostenuta da una chiara assunzione di responsabilità e da un impegno concreto.

Diamo una possibilità alla pace affinché Comiso viva!

□

GENE SHARP IN ITALIA

Seminario residenziale a Bologna presso l'Eremo di Ronzano in via di Gaibola 18, nei giorni 30 aprile e 1, 2, 3 maggio su "La strategia della difesa nonviolenta" con Gene Sharp, direttore del Programma sulle sanzioni nonviolente nella difesa e nell'attacco del Centro Studi Internazionali di Harvard (Usa), e autore del libro "Politica dell'azione nonviolenta" edito in Italia dal Gruppo Abele.

Gli argomenti trattati con conversazioni, discussioni, lavori di gruppo, saranno:

- Nonviolenza e potere;
- La difesa del paese tramite la lotta nonviolenta;
- Difendere l'Europa con la nonviolenza;
- La strategia delle sanzioni non-

violente.

Il costo complessivo per tutto il seminario con vitto, alloggio e spese organizzative si aggirerà sulle 75.000 lire. Il numero di posti disponibili è limitato ad una trentina.

Per iscrizioni versare L. 10.000 con vaglia postale intestato a: Renzo Craighero, via degli Orti 1, 40137 Bologna (pagabile all'ufficio postale n. 17).

Per informazioni più dettagliate: Centro Studi Eirene (Bergamo) Tel. 035/260073
Casa per la Pace (San Geminiano) Tel. 0577/941257
Alberto L'Abate (Firenze) Tel. 055/690838
Renzo Craighero (Bologna) Tel. 051/303670

LUTTO

Al momento di andare in stampa apprendiamo la notizia della morte di Carlo Cassola, scrittore e fondatore della Lega per il Disarmo Unilaterale. Lo ricorderemo nel prossimo numero di A.N. con alcune pagine a lui dedicate.

RAI-TV

Negli spazi dell'Accesso, mercoledì 25 marzo alle ore 17,50 su Rete 2, verrà messa in onda una trasmissione del Movimento Nonviolento. Non perderla e... spargi la voce!

RICORSO AL TAR

Sospeso il provvedimento ministeriale

Il Ministero della Difesa aveva disdetto la convenzione con la Comunità di via Gaggio (Lecco) rea di aver rifiutato obiettori precettati. Il ricorso al TAR del Lazio proposto dagli avvocati Corticelli e Ramadori ha avuto esito positivo.

Il 4 luglio 1986 il Ministero della Difesa decretava la decadenza della convenzione tra la Comunità di Via Gaggio ed il Ministero stesso poiché l'Ente aveva rifiutato la precettazione di due giovani rinviandoli al Distretto stesso per una nuova assegnazione.

La decisione della Comunità nasceva ed è maturata nella convinzione che si debba dare pieno e totale adempimento all'art. 3 della convenzione che prevede che: "l'assegnazione degli obiettori da parte dell'Amministrazione verrà normalmente concordata con l'ente sulla base della predisposizione degli obiettori e del progetto generale di servizio con l'Ente medesimo, legato alle sue finalità istituzionali, fatte salve comunque, le esigenze dell'Amministrazione".

La comunità di Via Gaggio è una Associazione di volontari che, costituitasi nel 1977, desidera condividere la propria vita con amici in difficoltà sul territorio lecchese.

Essa ha sviluppato il proprio intervento e la propria opera nei vari settori di emarginazione e di devianza, dal carcere alla tossicodipendenza ai giovani disadattati. Un'attività seria, fornita da persone e da volontari motivati anche per la particolare difficoltà di intervento in tale settore.

Tale preparazione è stata certamente riconosciuta allorché l'Ente Pubblico (U.S.S.L. ed i Comuni) hanno stipulato delle convenzioni con la Comunità per il servizio agli utenti. Già nei mesi precedenti la revoca, la Comunità, ed in particolare il suo legale rappresentante Angelo Cupini, avevano cercato una ben più ampia sensibilizzazione tra le forze politiche e sociali onde evitare precettazioni di ufficio e la difficoltà a svolgere un impegno certamente severo.

Contro l'atto unilaterale del Ministero si proponeva ricorso al T.A.R. del Lazio a mezzo degli avvocati Giuseppe Ramadori di Roma e Maurizio Corticelli di Verona.

In sintesi: veniva contestato l'atto del Ministero viziato sotto aspetti diversi e gravi per eccesso di potere, travisamento dei fatti, manifesta ingiustizia.

Da un lato il Ministero aveva ritenuto di poter omettere il rispetto all'art. 3 della convenzione e non aveva indicato nell'atto di precettazione dei due giovani i gravi motivi o comunque le esigenze dell'Amministrazione che sole consentono l'assegnazione che non sia stata previamente concordata.

Dall'altro il provvedimento era certamente viziato per mancanza di idonea motivazione. La convenzione è annuale con rinnovo tacito: è consentito ad una delle parti contraenti previo preavviso di tre mesi dalla scadenza di dare disdetta". Nel caso in esame non era stata data alcuna disdetta nei termini di cui sopra.

Si sosteneva inoltre che tale decisione era dannosa e lesiva degli interessi della Comunità in cui il servizio civile degli obiettori appare fondamentale al necessario apporto degli operatori e per la gestione dei servizi.

Si chiedeva nel contempo che il T.A.R. volesse ordinare la sospensione alla validità del provvedimento ministeriale (c.d. sospensiva): dell'esito favorevole si è detto - Ora occorrerà attendere la decisione nel merito; probabilmente nell'immediato futuro il Ministero non invierà alcun obietto alla Comunità nonostante la convenzione conservi valore e vigore.

Tuttavia è un primo significativo riconoscimento che le convenzioni vanno rispettate da parte di tutti; esse debbono essere revocate a quegli Enti che, con false apparenze e stratagemmi, si servono e sfruttano gli obiettori in servizio civile per coprire le carenze di personale assunto e stipendiato.

Per questi Enti però occorre anche una ben più vasta, precisa, decisa denuncia degli obiettori. I ritardi non sono più giustificati.

Avv. Maurizio Corticelli

NUCLEAR FREE ZONE

Potenza è denuclearizzata

Dopo una lunga campagna che ha coinvolto molte associazioni della Basilicata, impostata fin dall'inizio al di là degli schieramenti politici tradizionali.

"La vittoria risulta ancora più entusiasmante - afferma Raffaele Scaldaferrì del Cain - se ci si ferma un attimo al quadro politico dove la Campagna Nonviolenta è stata impostata: nella cosiddetta "regione bianca", dove le istituzioni sono storicamente poco abituate a confrontarsi con i movimenti di base. In un comune con 23 Consiglieri Comunali Dc su 40 (maggioranza assoluta di un partito che al governo ha fatto scelte opposte), seguono 6 Psi, 5 Pci, 3 Psdi, 2 Msi, 1 Pli".

La Campagna è stata impostata subito al di là degli schieramenti politici presenti in Consiglio Comunale, e questo ha contribuito affinché la Delibera di Denuclearizzazione del Comune di Potenza venisse approvata con il voto unanime di tutti i Consiglieri tranne l'astensione dei due missini.

Altro punto fermo della Campagna è stato quello di aggregare sul piano cittadino regionale le varie associazioni presenti in Basilicata (vedi AN n. 10/86 pag. 28).

La Petizione Popolare ha visto la raccolta di oltre mille firme di cittadini maggiorenni e residenti nel capoluogo regionale che sono stati consegnate al Sindaco.

A sostegno della Petizione Popolare vi è stata l'organizzazione di un'Assemblea Cittadina sul problema nucleare con la presenza in veste di relatore di Davide Melodia. Sono state spedite al Sindaco oltre 200 cartoline dei cittadini firmatari la Petizione perché questa venisse discussa. Successivamente il Cain ha distribuito alla popolazione e ai 40 Consiglieri Comunali un sacchetto di carta da mettere in testa in caso di attacco nucleare, per protestare ironicamente sulla mancata discussione della Petizione (vedi AN cit. e "Nuova Ecologia", Ottobre 1986, pag. 55).

Ultimo atto l'appello firmato dalle maggiori personalità del mondo culturale, sociale, religioso, sindacale della città perché venisse discussa in tempi brevi la



Foto di Claudio Magnani

Petizione.

Il 22 dicembre 1986 Potenza veniva dichiarata zona denuclearizzata con il voto unanime dei consiglieri comunali. Sulla seguente mozione:

Il Consiglio Comunale di Potenza nella seduta del 22 dicembre 1986

DI FRONTE alla proliferazione degli ordini nucleari e della loro sofisticata e micidiale capacità di distruzione, nonché all'accentuarsi della politica di riarmo che oltretutto brucia enormi risorse che potrebbero invece essere utilizzate per la lotta al sottosviluppo;

CONDIVIDENDO la speranza e la richiesta di pace, di sicurezza, di una migliore qualità della vita che giungono dal vasto movimento per la pace che unisce uomini e donne di molteplici orientamenti politici e di diversi fedi religiose;

RITENUTO di dover far proprio i contenuti della risoluzione delle Nazioni Unite in cui si chiede a tutti un impegno per la creazione di zone denuclearizzate;

CERTO di interpretare non solo la volontà dei propri concittadini ma di quanti da sempre anelano a sentimenti di pace e di fratellanza fra i popoli, di solidarietà e di condivisione con gli ultimi, per quanti soffrono per egoismi altrui

DICHIARA IL PROPRIO TERRITORIO DENUCLEARIZZATO

IMPEGNA l'Amministrazione Comunale ad assumere l'iniziativa per la convocazione del Consiglio Comunale di Potenza unitariamente al Consiglio Comunale di un paese dell'Est e di uno dell'Ovest per dibattere il problema della pace e della denuclearizzazione del mondo.

SI IMPEGNA, inoltre, ad inviare una copia di detta delibera all'Anci, alla Regione, al Governo, al Provveditorato degli studi.

**CAIN - Centro Azione
Informazione Nonviolenta
via dell'Edera, 27 - 85100 Potenza**

SVIZZERA

Solidarietà con gli obiettori in carcere

La testimonianza di quattro obiettori rinchiusi in un penitenziario del Canton Ticino. La Svizzera è uno dei pochissimi paesi dell'Europa Occidentale che non rispetta giuridicamente lo status di obiettori di coscienza. L'invito a far pressione sul Presidente della Confederazione Svizzera.

Onorevole Presidente,

siamo quattro obiettori di coscienza incarcerati al Penitenziario cantonale ticinese "La Stampa". Pur non essendo le nostre "ideologie" identiche (religiose, politiche, etiche o morali) abbiamo svi-

luppato un dialogo e un'intesa comune. Così facendo ci siamo accorti che il fine dell'obiezione è lo stesso per ognuno di noi:

- impiego di mezzi nonviolenti per la risoluzione dei conflitti;
- rifiuto dell'impiego della violenza;
- impegno diretto alla smilitarizzazione e al disarmo totale;
- impegno per una maggiore giustizia fra i popoli.

Le nostre rispettive condanne sono: Gian Paolo: 6 mesi di detenzione più l'esclusione dall'esercito; Mario: 3 mesi di detenzione più l'esclusione dall'esercito; Marco: 6 mesi di detenzione più l'esclusione dall'esercito; Michel: 9 mesi di detenzione più l'esclusione dall'esercito.

Stiamo scontando la pena. In questo periodo abbiamo avuto modo di riflettere e approfondire il problema dell'obiezione di coscienza che, in una società che si vuole pluralista, libera o democratica, è di fondamentale importanza e lungi dall'essere risolto. Ci interroghiamo in modo particolare sull'utilità e la finalità di una penalizzazione (criminalizzazione) e in carcerazione, se non quella di perpetuare, con metodi coercitivi, una forma istituzionalizzata di violenza.

E sponiamo in sintesi le nostre impressioni e esperienze personali:

Gian Paolo: ho ripetutamente chiesto che mi venisse data la possibilità di servire la società con un impegno estraneo ad ogni forma di violenza, non legato a quanto ostacola la costruzione della pace, quella intesa non semplicemente come assenza di guerra. Nella vita svolgo attività inerenti la protezione dell'ambiente (agricoltura ecologica) e umanitarie (assistenza ai rifugiati).

Il servizio civile che domando e che mi viene negato includerebbe anche questa possibilità a favore della società. Ora che mi trovo in carcere mi si affidano lavori agricoli (orticoltura) e forestali (pulizia del bosco al Demanio forestale di Pregassona). Ritengo questa una rimarchevole contraddizione. Si direbbe che la finalità della pena sia di bollare chi, con le sue idee, mette in discussione certi schemi (quindi una condanna delle idee). La sentenza viene iscritta nel casellario giudiziale come un reato comune e vi saranno difficoltà nella ricerca del posto di lavoro. Qual è poi il metro usato dai tribunali nel giudicare l'obiettore? A chi non dispone di mezzi finanziari o non ritiene di dover andare nel Terzo Mondo per svolgere attività umanitarie, sono tenute meno in considerazione le proprie convinzioni, come se da noi attività simili siano inutili e non necessarie. Rifiuto poi la categorica divisione fatta fra politica e religione, poiché - come dice il cardinale Martini - la politica è una forma moderna ed esigente di carità, di farsi prossimo, del non delegare ad altri le proprie responsabilità. Una distinzione che sembra scaturire dalla consapevolezza (dei tribunali militari) che un'obiezione per motivi religiosi (più "intimi") sia meno "pericolosa" di un'obiezione politica.

Mario: io temo che la voce che nasce in fondo ai nostri cuori non sarà udita! L'intelligenza - utilizzata per la comprensione della coscienza cristiana - guidata dai

testi biblici e dalla legge della nonviolenza (non uccidere e al di là di questo) influisce sulla mia vita ed è una fonte per la mia (o nostra) sete spirituale. Le nostre azioni non saranno comprese da tutti e per questo meritano un approfondimento. Per esempio, quale merito c'è nell'amare chi ci ama? *Amate i vostri nemici!* È difficile immaginare la violenza subita nell'azione nonviolenta. È quella che si chiama disciplina, che per me si tratta di disciplina del pensiero, dono di Dio. Con la forza dell'amore - che regge le nostre leggi e le nostre azioni - durante l'azione che intraprenderò con i miei compagni, osserverò contemporaneamente il silenzio. E così sia.

Marco: ho disubbidito a una legge che giudico cattiva e sono stato condannato. Non mi sento colpevole e spero si comprenda che, accettando e scontando questa pena, dimostri che l'unica forma nonviolenta di opposizione all'obbligo del servizio militare sia la disobbedienza civile. Non sono un codardo o un opportunist. Voglio difendere il mio Paese ma non a schioppettate, bensì in modo nonviolento. Credo nell'utopia come unica realtà da raggiungere, credo in un pensiero positivo, credo nella forza dell'amore, credo in una vera pace non fondata sull'equilibrio del terrore. Vorrei che si rifletta sul fatto che, mentre se potessi svolgere un servizio civile sarei utile al prossimo, ora che mi trovo rinchiuso, anche se posso svolgere piccole mansioni, sono di ben poca utilità alla società. Il vero castigo è questo! Più pesante della privazione della libertà!

Michel: secondo me il dovere di ogni cittadino non è quello di obbedire ciecamente allo Stato, ma è quello di metterlo in discussione ogni volta che si ritiene giusto farlo: solo così lo si migliora. Non sono un cristiano ma, in tale ideologia, c'è un comandamento che, secondo me, è fondamentale: Non uccidere! Cosa significa "non uccidere" nell'istituzione militare? Amarsi in nome della pace è quantomeno assurdo. Inoltre non posso uccidere neanche per difendermi: a cosa serve essere liberi fisicamente se si è poi prigionieri della propria coscienza?

Il primo mese e mezzo di prigione l'ho scontato in carcere chiuso. Non è un controsenso il fatto che il detenuto che aveva la cella di fronte alla mia sta pagando due omicidi, ed io sto pagando invece perché mi rifiuto di imparare ad uccidere??? Ora constato che sono stato condannato per quello che penso. Il fatto di essere in carcere non m'impedisce di continuare a farlo: questo è a mio avviso paradossale. Sottolineo che ho a varie riprese chiesto di compiere un servizio civile e che, anche per questo, sono stato adottato come "prigioniero di opinione" da Amnesty International.

Per sottolineare il nostro disappunto di fronte ad una situazione che vede la Svizzera fra i pochissimi stati dell'Europa occidentale (assieme alla Turchia e Grecia) che ancora imprigiona gli obiettori di coscienza, abbiamo deciso di intraprendere, coerentemente con il nostro ideale nonviolento, uno sciopero della fame, limitato nel tempo, che inizierà il 12 gennaio 1987.

Con questa azione chiediamo l'immediata istituzione di un vero servizio civile aperto ad ogni forma di obiezione, senza l'immaginaria e sommaria divisione fra obiettori autentici e non. Non riteniamo infatti che il "progetto-palliativo" ora in consultazione, nato dalle proposte fatte dalla commissione Barras, possa risolvere il problema. Anzi, secondo noi, lo aggrava. Teniamo a sottolineare che è assurdo che sia lo stesso Ministero della Difesa ad occuparsi di risolvere il problema dell'obiezione essendo parte in causa e natura di conflitto.

Questa nostra azione mira anche a sollecitare la creazione di un Istituto di ricerca per la pace.

Onorevole presidente, con la presente lettera aperta ci permettiamo di invitare gli obiettori e tutti coloro i quali credono nella legittimità di un Paese in cui la libertà di credo religioso, politico, etico e morale è rispettata, a volerli sostenere attivamente.

Distinti saluti.

Gian Paolo Berta
Mario Lecoulte
Marco Quadri
Michel Venturelli

P.S.: gli obiettori in carcere chiedono di inviare lettere di solidarietà e di sostegno alla lotta, indirizzate al Presidente della Confederazione Svizzera - Pierre Aubert - Palazzo Federale, 3000 Berna.

RECENSIONE MUSICALE

A volte canto il sogno

L'amico Paolo Predieri, animatore di tante serate conviviali e militanti, ha fatto uscire un LP.

recensione a cura di Sergio Salzano

Sono passati ormai 10 anni dall'ultima mia scheda musicale su queste pagine (o erano ancora quelle di Satyagraha?). Non posso certo ricordarmi di cosa si trattava, erano precisamente gli accordi e le parole di "Centrali Nucleari non ne vogliamo più" e di "Talkin' Plutonio", pezzi ormai passati alla storia della canzone di protesta italiana e non, canzoni che ormai pochi ricordano, e sempre meno ricorderanno, ma non importa, la vita è fatta a scale, c'è chi scende e c'è chi sale.

E di scale ne deve avere fatte tante, ultimamente, il nostro caro vecchio amico Paolo Predieri, animatore di tante serate conviviali e militanti; e qui mi appresto a fare recensione del suo ultimo lavoro: il long playing "A volte canto il sogno" (edito per ora solo su cassetta stereo, per altro di buona fattura).

Ricordo ancora la prima volta che lo incontrai a qualche congresso LOC di quelli storici, con la sua aria angelica ma astuta di folletto furbo e malandrino senza

età apparente, ma dalla grande forza d'animo e sguardo acuto e intelligente. In qualche cassetto recondito di quel grande buco nero che è il mio studio cerebrale sono ancora riposte con nostalgia le sue prime canzoni, pezzi politico-alimentari che avevano in 44 nell'89 il cavallo di battaglia di una vena poetico-musicale di protesta che qua e là lasciava sapientemente intravedere sprazzi ironici e dissacranti. Secondo i critici musicali segui poi un periodo in cui le nostre strade si divisero, con ampia soddisfazione reciproca. Quando dopo qualche anno finalmente me lo ritrovai dinanzi fu, tanto per cambiare, ad un congresso del MIR a S. Severa. Venivo da Verona e viaggiavo in autostop, arrivai la sera, in ritardo, ma non abbastanza per evitare di assistere ad un concerto improvvisato del nostro autore. In quell'occasione potei sentire i nuovi pezzi: con piacere notai subito un'evoluzione formale e contenutistica che, passando attraverso fonti di acque minerali, campi biologici ed altre tappe (anzi "tappi"), lasciava già intravedere all'occhio esperto quello che poi sarebbe divenuto l'asse portante di questo suo ultimo lavoro: la protesta politica che lascia definitivamente il posto a introspezioni più personali, e le denunce che si trasformano in confessioni. Quello che rimane intatto è lo spirito impegnato ma sempre un po' autoironico, spruzzato qua e là di sane "sorpresa esotiche".

Ma andiamo con ordine: il tutto inizia con "una giornata erotica", classico rock californiano il cui assolo finale ci porta in acque più tranquille, a "una magica notte e a una terra calda e amica che sostiene lucciole grilli e cantilene" atmosfera soft con finale in crescendo e coro a sorpresa. Titolo del brano "Non sono un santo", considerazione superflua visto il testo: "finiscono le scuole sul mio orizzonte corrono libere e sole insegnanti e ragazzine in una grande schiera...". Impronta

funky per il pezzo successivo, molto dolce ma mai sdolcinato, dedicato ad una donna (probabilmente una della schiera della canzone precedente). Qualche citazione tradizionalista "moglie e buoi dei paesi tuoi", ma solo per riaffermare l'eterna vocazione dell'"Hobo" già guthriano "difficilmente l'uomo immerge nel buon terreno le radici sue, il vento sempre in giro lo sbatterà".

Il brano seguente ci fa subito "una buona impressione": un rock pulito ma pieno, stile Pierangelo Bertoli, con assolo di piano finale che conclude la prima parte della cassetta. Inizia la seconda parte: "Incontrarti mi ha davvero aiutato a diventare migliore..."; dura poco l'impressione che si tratti dell'incontro dell'autore con la Nonviolenza Gandhiana, basta il titolo "Tre ore a Verona" e una richiesta di raccomandazioni fatta nientemeno che a... Giulietta e Romeo. Ma è invece in arrivo un hard-rock Vascorosiano "scarpa vecchia che cosa vuoi... vattene via non farti più vedere... non vogliamo averti più vicino". Non è dato sapere se si tratti di un pezzo autobiografico dettato da un momento di sconforto o si riferisca ad emarginati in genere (n.d.r.: fonti informate affermano si riferisca invece all'autore di questa recensione).

E dopo un pezzo stile anni '60 il quale ci ricorda che "qualcosa di bello può sempre accadere", giungiamo all'ultimo brano, vero e proprio testamento spirituale del nostro autore, mirabile fusione di militante nonviolento e insegnante di ginnastica: "vorrei correre ma vincere ogni gara insieme, tutti noi". Complimenti Paolo, ti aspettiamo al varco per il prossimo L.P.

Sergio Salzano

Paolo Predieri, cassetta musicale "A volte canto il sogno", richiedere all'autore: c/o MIR-MN, via Milano 65, 25128 Brescia.

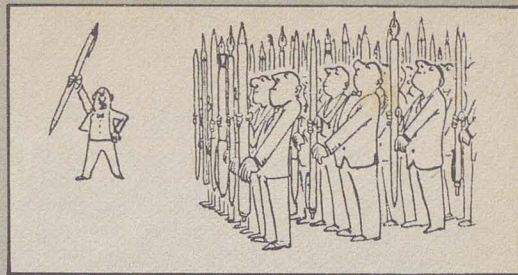
LA STAMPA ESAGERA:
IL NUMERO DEI
SUICIDI NELLE
CASERME ITALIANE
E' PIU' BASSO
RISPETTO A QUELLO
DI FRANCIA,
GERMANIA,
BELGIO...



MA POSSO ASSICURARE
CHE STIAMO FACENDO
DI TUTTO PER
ADEGUARCI ALLA
MEDIA EUROPEA.!

CI HANNO SCRITTO

Lettere, critiche, apprezzamenti, quesiti, libere riflessioni... Questa rubrica è uno spazio aperto a disposizione dei lettori. La Redazione non ha alcuna responsabilità rispetto al contenuto dei vari articoli che vi sono pubblicati.



Un indice molto gradito

Cari amici di A.N., quale membro di quell'80% di lettori che conserva e rilega A.N., all'inizio di questo nuovo anno voglio augurarvi buon lavoro e plaudere all'iniziativa dell'indice delle annate passate. È uno strumento indispensabile per utilizzare al meglio la rivista, il cui contenuto "vale" anche nel tempo!

Sollecitato da tanta disponibilità mi permetto di avanzare due proposte:

- perché non celebrare i 25 anni di A.N. con un elegante indice dal primo numero in poi? (oltre naturalmente ad una rievocazione storico-politica del percorso della rivista).
- continuare a rendere stabile l'iniziativa dell'indice, che deve diventare consuetudine *annuale*.

Offro fin da ora la mia disponibilità per queste iniziative e per scrivere qualche articolo.

Saluti nonviolenti.

Gianpiero Girardi
(Povo - TN)

Critiche all'editoriale di novembre

Cara Azione Nonviolenta, scrivo in riferimento all'editoriale apparso sul numero di novembre '86 (pag. 2) a firma della Segreteria del Movimento Nonviolento. Tale editoriale parla delle due recenti e importanti manifestazioni per la pace, quella di Roma e quella di Verona, contrapponendole come se in esse fossero presenti "due pacifismi" quasi opposti: l'uno religioso-umanitario, capace di una visione globale, caratterizzato dalla purezza di ideali e di intenti; l'altro "manovrato" da forze di vertice, fermo in rigidi schemi di convenienza partitica.

Sinceramente sono rimasto sorpreso da quest'intervento così affrettato nell'analisi e semplicistico nelle conclusioni. Certo - è evidente che i movimenti nonviolenti di origine religiosa e umanitaria sono più caratterizzati da una maturazione ideale, da uno slancio profetico che non accetta compromessi. Queste forze di base, dall'impegno puro e genuino, meritano tutto il nostro apprezzamento.

Ma è anche vero, d'altra parte, che questi gruppi hanno bisogno di una mediazione politica perché gli ideali e le proposte da essi espressi diventino patrimonio collettivo, coscienza comune, per-

ché le richieste di disarmo e solidarietà internazionale si "incarnino" in leggi, strutture, provvedimenti concreti. È necessaria in altre parole l'opera di qualcuno che, sia pure con qualche contraddizione o in modo parziale, offra spazio pubblico in giornali, trasmissioni radio, assemblee di partito, e soprattutto sedi istituzionali, al discorso e alle problematiche della pace.

Ed è proprio questo il contributo di forze quali Dp, Fgci, Acli, ed altre (che nell'articolo sono sottoposte a una condanna senza appello). Proprio queste forze hanno fatto in modo che le tematiche della pace diventassero oggi centrali nel dibattito culturale e politico, mentre fino a pochi anni fa erano guardate dalla grossa opinione con ironia e superficialità, se non addirittura ignorate. Ciò nonostante, tali soggetti politici vengono accusati dall'editoriale del Movimento Nonviolento di subordinare l'impegno per la pace alla conquista di spazi politici.

Ora io credo che sia del tutto naturale e legittimo, sul piano dell'azione politica, lottare per ottenere maggiore peso elettorale e forza di partecipazione. È chiaro che questa tensione può portare al limite a un impegno per la pace condizionato, a manifestazioni più improvvisate che maturate.

Ma come potrebbe fare una qualunque forza politica a concretizzare i suoi obiettivi senza un concreto peso decisionale (nel nostro caso più seggi in Parlamento)? A maggior ragione ritengo giusto che le espressioni politiche più vicine alle istanze pacifiste si impegnino per ottenere consensi e spazi, proprio per essere più capaci di operare efficaci trasformazioni strutturali.

Un ulteriore aspetto del rapporto con

partiti e sindacati coinvolti nel movimento per la pace è l'innegabile aiuto che questi hanno sempre offerto a noi militanti di base (l'uso del ciclostile, l'ospitalità nelle loro sedi, l'allestimento di pullmans per le manifestazioni nazionali, ecc.). Ora mi sembra ingiusto sparare a zero su queste organizzazioni per dei limiti d'azione connessi proprio alla contraddittorietà dei processi socio-economici in cui esse sono chiamate a intervenire.

Ci tengo a precisare che non sto facendo l'elogio del compromesso. Io stesso ho una forte esperienza religiosa e nonviolenta (Comunità dell'Arca, Pax Christi, etc.) che mi ha sempre fatto prediligere la realizzazione dell'ideale assoluto, la coerenza fin nei minimi gesti personali. Ma non dimentico che del mio impegno di pace deve beneficiare tutto il mondo, con i suoi conflitti, i suoi vicoli ciechi, le sue incrostazioni.

Sarebbe molto gramo che noi gruppetti di punta (M.N., Mir, Loc, etc.) ma ristretti purtroppo a una élite, ci compiacciamo di limpide analisi, di sacrifici testimoniali, di principi intransigenti, senza però saper interloquire con un tessuto di forze "compromesse" nel sociale, che sappiamo tradurre i nostri stimoli in proposte operative e politicamente fattibili. Sarebbe molto gramo un atteggiamento del genere, che pure traspare dalle righe dell'editoriale di novembre. Oltretutto, perché fin quando mancherà un lavoro di pressione *istituzionale* per il cambiamento, la realtà rimarrà esattamente quello schifo che è e ci sarà sempre il triste bisogno dei martiri (cioè quelli che subiscono tutta l'iniquità del sistema) perché la coscienza sociale si scuota.

Ritengo allora importantissimo sollecitare in soggetti quali Pci, sindacato, Acli,



Foto di Claudio Magnani

etc., una mentalità e uno stile più aderenti alle esigenze di un impegno per la pace che sia globale. Nella occasione della manifestazione del 25 ottobre, sarebbe stato giustissimo richiamare il comitato promotore a un atteggiamento più corretto e attento nei confronti di forze come il Movimento Nonviolento autorevolmente impegnate da anni ed anni nell'attività in favore della nonviolenza. Ma credo che questa tensione alla critica costruttiva e creativa vada espressa in un clima di umiltà e soprattutto di pazienza. Interventi così sbrigativi come quello del n. 11 di A.N. rischiano invece di produrre la divisione, la polemica sterile.

In chiusura, tre precisazioni che mi stanno a cuore:

- 1) A Roma ho ritrovato molti compagni di cammino incontrati a Comiso, a Verona, e in tante altre iniziative dalla matrice più squisitamente nonviolenta. Inoltre le forze promotrici erano quelle stesse che l'hanno scorso aderirono alla Perugia-Assisi, indetta dal Movimento Nonviolento. Non esistono dunque "due pacifismi" (siamo - ahimè - sempre gli stessi in diversi contesti) ma due diverse ed egualmente importanti modalità di espressione: quella ideale, ispirata ai principi e carica di suggestioni gratificanti; e quella politica, tesa alla realizzazione, che per forza di cose può non essere sempre soddisfacente.
- 2) Credo che la manifestazione di Roma, nonostante la riduttività di certi punti della piattaforma, sia stata un momento utile di pressione e di sensibilizzazione. Io che vi ho partecipato ho sentito un'atmosfera molto sostenuta nella richiesta del disarmo unilaterale e nel coinvolgimento dei passanti. Ho avvertito insomma una tensione morale che andava ben oltre le esigenze strettamente partitiche denunciate dal M.N. (Ma poi, mi chiedo, quali elementi ha il M.N. per criticare tanto una manifestazione cui non ha partecipato?).
- 3) Non dimentichiamoci che i nemici della pace sono potenti e uniti, pronti a mettere da parte qualunque divergenza interna (vedi in Italia pentapartito + radicali) quando si tratta di attaccare compatti chi lavora per una società nuova.

Le polemiche fra noi servono solo a chi ci vuole divisi per dominarci meglio e imporci impunemente centrali nucleari, missili e portaerei, disoccupazione e taglio della scala mobile. Cerchiamo allora fra tutte le forze di alternativa un'intesa duratura che valorizzi le diversità come arricchimento. Solo così potremo avere qualche speranza di contrastare con efficacia gli avvelenatori e attentatori della Natura e dell'Umanità.

Mario Del Gaudio
(Napoli, Natale 1986)

25 ottobre: a Roma c'ero anch'io

Alla Redazione di A.N.

Sono uno studente lavoratore che, desideroso di contribuire alla realizzazione di un futuro di pace, si è recentemente abbonato alla vostra rivista "Azione Nonviolenta".

Per quanto concerne la mancata partecipazione alla manifestazione del 25 ottobre a Roma da parte del Movimento Nonviolento, lasciatemi esprimere la mia contrarietà a tale scelta.

Ho partecipato a quella manifestazione insieme a tutta la mia famiglia ed a tanti miei concittadini. È stata una manifestazione di massa in cui ognuno poteva esporre il proprio striscione ed il proprio cartello e non credo che sia stata meno efficace per il fatto che sono prevalsi gli striscioni di alcune organizzazioni politiche (Pci, Acli, Fgci, Dp, Arci). Alla classe politica è stato dato un chiaro segno della reale volontà di pace della popolazione. Sono anche queste le strade da percorrere oltre a quelle sempre valide dell'obiezione di coscienza e fiscale senza divisioni o spaccature su semplici questioni di metodo che non fanno che indebolire il potere di pressione di questi movimenti; tutto ciò al fine di pervenire al più presto a quello che è il vero fine comune e cioè la eliminazione di tutte le armi su questo pianeta.

Cordiali saluti.

Sauro Massa
(Iesi)

Ancora problemi per il servizio civile degli omosessuali

Gentile Direttore,
il 10 dicembre 1985, Fabio Saini, di 24 anni presenta una domanda al Ministero della Difesa, come previsto dalla legge, per svolgere il servizio civile sostitutivo di quello militare.

Fabio però consegna una domanda particolare, la prima nel suo genere in Italia: parte dal suo vissuto di omosessuale per opporsi all'esercito, struttura violenta e autoritaria.

"La percezione della diversità come pericolo si realizza tanto a livello di rapporti tra le persone quanto a livello di rapporti tra nazioni. Nella logica del percepire il diverso come pericolo i rapporti possono avere solo una valenza conflittuale e la soluzione del conflitto si ottiene solo con l'eliminazione di uno dei termini (...)". "L'esercito è allo stesso tempo un prodotto ed un produttore di questa logica: teorizza e mette in pratica la cultura del diverso come pericolo e dell'uniformità come valore e sicurezza".

Di conseguenza Fabio richiede di svolgere un servizio civile attraverso il quale

ha intenzione di lavorare alla diffusione di un'informazione corretta sull'omosessualità, proprio adesso che l'Aids ha creato un clima ancor più pesante attorno ad essa.

Nel novembre 1986 il Ministro accetta la domanda di Fabio, che viene riconosciuto dallo Stato come obiettore. Le Forze Armate si sono "democratizzate"? È stato riconosciuto ai gay il diritto, oltre che di essere parlamentari e ministri, anche obiettori senza rinunciare alla propria identità, non più costretti a nascondersi o dichiararsi malati mentali? Niente di tutto questo.

Appena un mese dopo l'accettazione della domanda Fabio è convocato al Distretto militare di Perugia dove lo informano che verrà sottoposto ad una visita medica, da lui richiesta. Fabio non si sottopone alla visita perché non ha mai presentato una tale richiesta. Così, ai primi di gennaio, Fabio è convocato d'autorità all'ospedale militare di Perugia dove gli vengono concessi "90 giorni di temporanea non idoneità".

Questo comportamento incredibile del Ministro conferma almeno due cose:

- 1) che le domande per il servizio civile non vengono nemmeno lette al ministero; ci si basa invece, esclusivamente, sulle "informative" dei Carabinieri;
- 2) che ogni servizio civile serio, alternativo, non burocratico come quello proposto da Fabio deve essere contrastato, non permesso, svilito di ogni significato.

Chiediamo con forza che ogni forma di discriminazione contro gli omosessuali e gli obiettori abbia fine e sollecitiamo il Parlamento a riformare la legge 772/72 nel senso indicato da vari organismi internazionali, primi fra tutti il Parlamento Europeo e il Consiglio d'Europa.

Andrea Maori
(Perugia)

Superficiale il giudizio di Giannozzo Pucci

Cari amici di A.N.,
ho letto l'articolo di Giannozzo Pucci - Verdi e conservatori - nella vostra rivista n. 11 novembre '86, pag. 15, e voglio esprimere il mio pensiero riguardo alla seguente affermazione: "L'approvazione dell'aborto come diritto civile è una delle grandi violenze dell'anima della natura umana e della donna, verso la quale le donne si sentono disarmate. Ma i Verdi, non condizionati da mire elettorali, sono liberi di affermare, soli fra tutte le forze politiche italiane, che l'aborto e il nucleare hanno la stessa radice, perché la terra ci è data in prestito dai nostri figli".

Ho letto già altre simili dichiarazioni e mi sembrano giudizi troppo semplici, che non riescono a spiegare le difficoltà e la situazione di queste donne.

La donna, la quale decide di abortire, lo fa dopo aver dubitato e meditato a lungo e la responsabilità che lei assume, non la vuole e non può togliere nessuna persona, e lei sola deve riuscire a vivere

in futuro con questa responsabilità e coscienza. Ed il compagno non dirà, che la responsabilità è anche sua. Al contrario, alcuni uomini condannano la donna e si sentono buoni, migliori, liberi da questo "peccato".

Proprio in questi mesi gruppi religiosi ed altri, ed a molti politici conservatori questo fa sicuramente piacere, condannano in questo modo e raccolgono firme per riuscire ad abolire l'articolo che disciplina la possibilità di aborto.

Ma G. Pucci non sa che prima che la questione dell'aborto fosse disciplinata da una legge, tanti e tanti uomini, professione medici, sono intervenuti per abortire di nascosto e ricevendo tanti soldi? Non ha sentito nulla della pericolosità di tali interventi? Tutto questo ritornerebbe!

Nessuno può credere di poter eliminare gli aborti con la forza, che non è forza, del divieto.

Cercando di mettersi di fronte ai problemi e alle difficoltà di queste donne e ragazze si potranno capire meglio le loro ragioni, e cercando di aiutare loro a migliorare la loro situazione di vita si potranno evitare queste decisioni.

Ma niente cambierà, se si continua a condannare ipocriticamente ed a volere criminalizzare la donna che decide di abortire.

Eva Gamper
(Merano)

Longare, come Comiso

Carissimi,
vi scrivo per mettervi al corrente di una iniziativa. Da alcuni mesi a Comiso, si svolge, ogni domenica, una azione di presenza davanti ai cancelli della base missilistica nucleare "Vincenzo Magliocco" a cura dei compagni della Verde Vigna.

L'iniziativa si svolge nell'arco di un'ora, dalle dieci alle undici del mattino, questo momento comprende delle preghiere per la pace nel Mondo eseguite dal monaco Buddista Morishita, di seguito si danno spazio ad alcune letture e/o canti.

Assieme a Lorenzo Porta (nel periodo della mia permanenza alla Verde Vigna) si era parlato di allargare questo tipo di iniziativa ad altre realtà locali e subito il mio pensiero si era rivolto al deposito nucleare U.S.A. di Longare (in provincia di Vicenza). Da quel momento mi proposi che in concomitanza con Comiso, a Longare ci sarebbe stata una presenza "il tutto in sintonia e nello spirito che anima l'azione nonviolenta dei Pacifisti della Verde Vigna".

Così dal 21 dicembre 1986 (domenica) ha avuto inizio questo, per così dire, gemellaggio. In linea di massima l'azione si svolge così: si arriva davanti al deposito nucleare (ed affini) partendo dalle vicinanze della chiesa di Longare, ore 9.55, ci si dispone di fronte ai cancelli, si prepara-

no eventuali cartelli e striscioni, ore 10.00, ci si raccoglie in silenzio fino alle 10.30, poi per la restante mezz'ora, in pratica fino alle 11.00, si dà la possibilità ad ognuno dei partecipanti di esprimersi, attraverso riflessioni personali, letture, canti e chi più ne ha più ne metta. Si invitano pertanto, oltre ai vicentini, tutti coloro che dissentono dalle attuali assurde strategie militari e politiche, di conferire, in concomitanza con Comiso, un'ora domenicale con una presenza davanti ai cancelli di: depositi, basi militari nucleari e non, esistenti nelle vicinanze del proprio paese o città. Da ripetere che l'azione si svolge con un comportamento del singolo o del gruppo assolutamente nonviolento: rispetto e dialogo, da rivolgere a qualsiasi persona.

L'importanza della presenza viene determinata da quanto il singolo o gruppo si fa protagonista vivo, in altre parole da quanto si riesce a far notizia, suscitare nella gente il dibattito e farsi effettivamente opinione pubblica.

Bruno Matteo Bonato
(Sandrigo - Vicenza)

P.S.: Ho avvertito la Questura di Vicenza, prima della data di inizio della presenza davanti ai cancelli del deposito di Longare (una settimana prima), finora così facendo non abbiamo avuto problemi.

tmi
terzo mondo
informazioni

annata 1987

- La vita, la storia, le aspirazioni dei kurdi, degli armeni, dei palestinesi, dei tanti popoli senza patria.
 - La realtà del massacro delle carceri in Perù.
 - L'emergenza del continente africano.
 - Le armi e il Terzo mondo.
- Questi e tanti altri temi — dall'attualità ai problemi del debito, della cooperazione, delle tecnologie, dei rifugiati, dei diritti umani — li trovi ogni mese su TMI.

Richiedi la tua rivista sulla vita e sui problemi dei popoli del Terzo Mondo a:
Movimento Sviluppo e Pace
Via Saluzzo 58, 10125 Torino, tel. 011/855.808

com
nuovi tempi

quindicinale ecumenico di
fede, politica, vita quotidiana

informazione, riflessione, dibattito su
esperienze di base, chiese, società,
movimenti di liberazione, pace, ecologia,
etica, Bibbia, teologia.

Abbonamenti - Italia: annuale a «prezzo politico» L. 35.000, a costo reale L. 50.000, semestrale L. 18.000. Estero: Europa e Mediterraneo L. 47.000, altri paesi (via aerea) L. 57.000. Da versare sul ccp 61288007 intestato a Coop. com-nuovi tempi s.r.l., via Firenze 38, 00184 Roma, oppure su vaglia postale presso l'Ufficio Roma 13.

UN'ASSUNZIONE DI RESPONSABILITÀ

L'adesione annuale al Movimento Nonviolento

L'ultimo Congresso del Movimento Nonviolento (Desenzano, 24-27 aprile 1986) ha deciso di formalizzare la volontà e l'attestato di adesione al Movimento. Il Comitato di Coordinamento ha poi stabilito di attuare il deliberato nel seguente modo: l'adesione viene formalizzata sottoscrivendo la Carta ideologico-programmatica che deve essere quindi spedita alla sede centrale di Perugia, la quale in seguito invierà l'attestato di adesione a casa dell'iscritto. Il Congresso, inoltre, ha fissato come quota minima di adesione L. 40.000 annue (mantenendo, ovviamente, una certa elasticità, su richiesta, per casi particolari: obiettori in servizio, disoccupati, studenti, ecc.). L'iscrizione ha validità di un anno.

Queste decisioni intendono favorire un'assunzione di responsabilità da parte di chi si riconosce nelle finalità e nella pratica del Movimento Nonviolento. Ormai il nostro Movimento è visto con interesse in molti ambienti, la nostra rivista ha una notevole diffusione, le Campagne che promuoviamo sono considerate qualificate, ma sul piano organizzativo e di responsabilità interna non siamo riusciti a corrispondere ad una certa immagine esterna. Nel questionario proposto l'anno scorso ai lettori di A.N. risultava che il 27% è iscritto al Movimento, mentre il 18,4% rivolgeva al Movimento la critica di essere poco presente a livello nazionale; il 40%, infine, chiedeva al Movimento un maggiore impegno nella diffusione della cultura nonviolenta. Tutto questo mentre, nel 1986, gli iscritti al Movimento Nonviolento risultavano essere solo 231.

La quota minima stabilita per il 1987 e l'introduzione di un attestato di adesione vogliono quindi avere il compito di dare maggior dignità e consapevolezza per il singolo di appartenere alla nonviolenza organizzata. Il Movimento Nonviolento, per rispondere alle aspettative di tanta gente, ha bisogno di crescere. Se desideri anche tu divenire soggetto attivo del Movimento Nonviolento, iscriviti subito!

Il sottoscritto
(cognome e nome)

età di professione

residente a (prov.) cap

via e numero

aderisce al **Movimento Nonviolento** e si impegna a

versare la quota annuale di L.

data Firma

Impegni essenziali dell'iscritto:

- fare propri gli orientamenti fissati nella Carta ideologico-programmatica, cercando di realizzarne, secondo le proprie capacità e possibilità, le conseguenze pratiche;
- condividere le iniziative generali del M.N., partecipandovi o sostenendole;
- sviluppare una presenza del M.N. nella propria località;
- versare la quota annua di adesione (minimo L. 40.000).

Compilare, scrivendo chiaro in stampatello, e spedire al
MOVIMENTO NONVIOLENTO
Casella Postale 201 - 06100 Perugia



CARTA IDEOLOGICO-PROGRAMMATICHE

Il Movimento Nonviolento lavora per l'esclusione della violenza individuale e di gruppo in ogni settore della vita sociale, a livello locale, nazionale e internazionale, e per il superamento dell'apparato di potere che trae alimento dallo spirito di violenza. Per questa via il Movimento persegue lo scopo della creazione di una comunità mondiale senza classi che promuova il libero sviluppo di ciascuno in armonia con il bene di tutti.

Le fondamentali direttrici d'azione del Movimento Nonviolento sono:

1. l'opposizione integrale alla guerra;
2. la lotta contro lo sfruttamento economico e le ingiustizie sociali, l'oppressione politica ed ogni forma di autoritarismo, di privilegio e di nazionalismo, le discriminazioni legate alla razza, alla provenienza geografica, al sesso e alla religione;
3. lo sviluppo della vita associata nel rispetto di ogni singola cultura, e la creazione di organismi di democrazia dal basso per la diretta e responsabile gestione da parte di tutti del potere, inteso come servizio comunitario;
4. la salvaguardia dei valori di cultura e dell'ambiente naturale, che sono patrimonio prezioso per il presente e per il futuro, e la cui distruzione e contaminazione sono un'altra delle forme di violenza dell'uomo.

Il Movimento opera con il solo metodo nonviolento, che implica il rifiuto dell'uccisione e della lesione fisica, dell'odio e della menzogna, dell'impedimento del dialogo e della libertà d'informazione e di critica. Gli essenziali strumenti di lotta nonviolenta sono: l'esempio, l'educazione, la persuasione, la propaganda, la protesta, lo sciopero, la noncollaborazione, il boicottaggio, la disobbedienza civile, la formazione di organi di governo paralleli.

INIZIATIVE

IMPARARE. Si è concluso martedì 9 dicembre il primo ciclo di incontri per insegnanti sulla Educazione alla Pace, promosso dal comitato "Faenza per la Pace" in collaborazione con il Distretto scolastico n. 41 e con la biblioteca Comunale di Faenza. Tutti gli incontri hanno messo in evidenza la necessità di riconoscere ed affrontare le situazioni conflittuali in modo nonviolento e di rispettare le diversità, adottando ovunque il metodo della ricerca e dell'auto-educazione. La pace non è una verità da definire a priori e da applicare poi, ma una ricerca comune e solidale tra i diversi protagonisti dell'attività educativa. Il corso è riiniziato il 12 gennaio con il tema "Aggressività e violenza. Presentazione di un'unità didattica". Di ogni incontro tenuto è disponibile la sintesi ciclostilata al prezzo di 1.500 lire.
Contattare: *Morelli - Dal Re*
via Naldi, 3
48018 FAENZA (RA)
(tel. 0546/660492)

INCONTRI. Il nascere ed il consolidarsi di movimenti cristiani per la pace rinnovano antiche diffidenze reciproche fra i credenti e le istituzioni dello stato. Nel novembre 1985, alcuni cattolici del Triveneto diffondevano un documento dal titolo "Beati i costruttori di pace", che ha suscitato una vasta eco. Nel corso dell'86 tale appello ha raccolto oltre 15.000 firme di preti, suore, religiosi e laici. I politici ed i mass-media hanno reagito in modo esplosivo e polemico, con accuse di clericalismo; antistatalismo, evasione fiscale... Il lavoro svolto lo scorso anno e la grande manifestazione nell'Arena di Verona hanno confermato nei promotori piemontesi la convinzione che sia necessario riflettere sui rapporti tra i credenti e lo stato visti nella loro prospettiva storica e di attualità. Per tale motivo, il Centro Teologico, la "Sala Rovasenda", la facoltà Teologica e la F.i.s.t. con la collaborazione della segreteria dei "Beati i costruttori di pace" del Piemonte e della Valle d'Aosta e del Centro Trabucco, promuovono sette incontri di riflessione studio su "Cristiani e Stato: quale lealtà". Gli incontri, iniziati il 23 gennaio, proseguiranno sino al 6 marzo e si terranno presso il Centro Teologico, corso Stati Uniti 11, Torino. Ogni incontro inizia alle 18,30 e termina alle 22,00.
Contattare: *Beati i Costruttori di pace, c/o C.i.s.v.*
corso Chieri, 121/6
10132 TORINO
(tel. 011/894307)

RIFIUTO. Dal 23 al 30 novembre 1986 si è svolta a Chivasso l'iniziativa "Il rifiuto ritrovato", che ha ottenuto un notevole successo, in particolare fra i giovani e gli studenti, dato il carattere propositivo e didattico della mostra nella sua globalità. Alla luce dei favorevoli commenti, sarebbe intenzione del Comitato promotore mettere a disposizione la mostra anche ad altre realtà, interessate al problema del riciclo e dell'ecologia, nella convinzione che, per affrontare queste problematiche, sia necessario un diversificato intervento di tipo culturale.
Contattare: *Commissione Ecologia del Comitato Pace e Disarmo*
presso Chiesa Valdese
via Ivrea, 3
10034 CHIVASSO (TO)
(tel. 011/9187804)

FOLGARIA. "Il Comune di Folgaria chiede ai parlamentari trentini di rappresentare nella maniera più opportuna e con la necessaria fermezza in sede romana il desiderio di pace e di libera convivenza della nostra popolazione e l'assoluta contrarietà a trasformare il nostro paese in un arsenale di morte. Chiede alla Giunta provinciale e comunale di tener fede alle dichiarazioni a suo tempo fatte e di non permettere l'installazione sul proprio territorio di basi nucleari, negando ed opponendosi con determinazione a qualsiasi tentativo di nuova installazione. Chiede alla popolazione tutta di essere unita e compatta nel ribadire la volontà di pace più volte dimostrata in passato. Si dà mandato inoltre alla Giunta comunale di verificare con la massima urgenza se le notizie riportate dalla stampa sono vere ed intervenire presso gli organi competenti perché quanto prima sia chiarita questa oscura e preoccupante vicenda". Così si esprime il Consiglio Comunale di Folgaria ad unanimità di voti in merito alla non remota possibilità di un futuro uso a scopo nucleare dell'ex-base Nato di Passo Coe e della polveriera di Marco a Rovereto. Speriamo che chi di dovere non faccia come al solito orecchie di mercante... d'armi.
Contattare: *Comune di*
38063 FOLGARIA (TN)

CONTROINFORMAZIONE. Sabato 10 gennaio u.s. si è ufficialmente aperta la nuova sede della Associazione Ctm-Siv (Controinformazione Terzo Mondo - Servizio Internazionale Volontariato). Il gruppo opera nel Salento da diversi anni e negli stessi ambienti si è inoltre inserita la struttura del Centro Studi "Steve Biko". Le finalità principali che l'Associazione intende perseguire sono un servizio di controinformazione sulle problematiche dei popoli sfruttati ed oppressi del cosiddetto Terzo Mondo, ed una sensibilizzazione al Volontariato Internazionale, formazione ed orientamento degli aspiranti volontari.
Contattare: *Ctm-Siv*
via N. Cataldi, 21
73100 LECCE
(tel. 0832/648736)

FUMO. Finalmente è passata! La mozione sul divieto di fumare nella sala del Consiglio Comunale di Cesena, presentata dai Verdi e sottoscritta da una buona maggioranza di consiglieri appartenenti ad altri gruppi, ha ottenuto l'approvazione di 26 consiglieri su 33 presenti (contrario l'Assessore all'Ambiente!). Dopo tante sollecitazioni a rispettare una normativa che, pur rimanendo assolutamente carente sulle indicazioni della qualità dell'aria nelle sale pubbliche, non era rispettata (mancanza dei cartelli luminosi e inadeguatezza dei volumi d'aria di ricambio), finalmente ci si è decisi con un colpo di mano a scavalcare i terreni paludosi delle norme regolamentari puntando ad una presa di posizione di principio. Speriamo che da adesso in poi aleggi un'aria un po' più pulita nelle sale dei consigli comunali!
Contattare: *Lista Verde*
c/o C.i.n.
via Sacchi, 3
47023 CESENA (FO)

DOSSIER. Come supplemento alla Malalingua è uscito il Dossier Verde "La distruzione della natura nell'Appennino Romagnolo" preparato a cura della commissione montagna del coordinamento romagnolo delle Liste Verdi. Il dossier è ricco di schede riguardanti monti e valli da salvare dalla distruzione in atto: dopo la costa adriatica ora tocca alla montagna. Il dossier costa L. 5.000 e può essere richiesto a:
"La Malalingua"
piazza Martiri, 14
48022 LUGO (RA)

EDUCARE. Le Acli di Como organizzano un corso per insegnanti della Scuola materna, elementare e media inferiore, dal titolo "Educare alla pace: Contenuti e metodologie". Il corso si articolerà in 11 incontri, da gennaio a giugno, e si terrà presso la scuola media "Fogazzaro" a Rebbio, in provincia di Como. L'iniziativa è stata inaugurata da Nanni Salio, ricercatore dell'università di Torino, con un incontro su "Educare alla pace oggi: cosa significa?" ed è proseguita con "Le basi psicologiche dell'educazione alla pace", con Massimo Esposito, psicologo. Gli incontri si tengono dalle 15 alle 17,30 e proseguiranno sino al 4 giugno. Per ulteriori informazioni, per ricevere il programma dettagliato e le modalità d'iscrizione,
contattare: *Acli*
via Ferrari, 9
22100 COMO
(tel. 031/262180)

OLOPATIA. Il Centro Naturista italiano è punto di riferimento di naturisti, igienisti, vegetariani ed aspiranti tali. Si studia, si soggiorna, si dibatte in "naturalistica", ci si cura con i metodi "olopatici" (olo = tutto), ci s'incontra davanti al camino acceso, passeggiando nel parco, sorseggiando the, gustando biscotti e tortine. Un centro documentazione, una biblioteca, pernottamenti, un ristorante naturista, settimane di disintossicazione o digiuno seguite da un'equipe di medici e professionisti... Vale la pena di provare!!!
Contattare: *Centro Naturista Italiano*
Loc. Colle Casette
00039 ZAGAROLO (Roma)
(tel. 06/9525850)

NIDO. Una curiosa ed accorata campagna vede ancora protagonista la Lista Verde di Bologna. Si tratta dell'iniziativa "Un nido per ogni uccello". L'uomo, invece di sparare alle specie volatili, dovrebbe osservarle ed imparare a riconoscerle. Oggi invece i volatili sono costretti ad abbandonare le campagne e rifugiarsi nelle città, incapaci di offrire loro ricovero. Bene, cosa hanno pensato i verdi bolognesi? Hanno progettato e costruito dei nidi artificiali che possono essere collocati ovunque e che sono già sperimentati da oltre un anno. Si potrà così offrire rifugio ai nostri amici pennuti, ma allo stesso tempo anche "spiarli" per imparare a convivere con loro. Un nido costa L. 10.000 e va prenotato telefonicamente al numero 055/558001, lasciando recapito, telefono, nome e cognome.
Contattare: *Lista Verde*
via Pietralata, 16
40122 BOLOGNA

STRATEGIA. Volendo proseguire l'esperienza del corso di formazione alla nonviolenza, tenutosi due anni fa a Verona, il Movimento Nonviolento locale ha organizzato, a partire da sabato 7 febbraio un corso su "Strategia ed azione nonviolenta", articolato in quattro incontri pomeridiani e tre assemblee pubbliche; i lavori saranno condotti con tecniche di dinamica di gruppo e di training alla nonviolenza: ci si avvarrà infatti della collaborazione del gruppo di Padova, che già ha sperimentato con successo tali tecniche. Il Corso è rivolto a tutti gli interessati, siano essi già militanti o "novizi" della nonviolenza. La quota d'iscrizione è di L. 15.000 (sconti per obiettori, studenti e disoccupati) ed include la distribuzione del materiale informativo e preparatorio.
Contattare: *Movimento Nonviolento*
via Filippini, 25/a
37121 VERONA
(tel. 045/992511)

VOLONTARIATO. A vent'anni dalla pubblicazione dell'enciclica papale "Populorum progressio", la questione dello sviluppo resta, per i popoli del Nord industrializzato e del terzo mondo impoverito, una partita ancora tutta da giocare, per costruire la pace. Il C.i.s.v. (Comunità impegno servizio volontariato) ed il C.C.M. (Comitato Collaborazione Medica) operano da anni a Torino e in diversi paesi dell'Africa per moltiplicare le occasioni di solidarietà e diffondere una più corretta informazione su questi problemi. Il 31 gennaio u.s. è iniziato infatti un ciclo di incontri informativi e di orientamento sul volontariato. I prossimi appuntamenti sono fissati per il 28 febbraio (L'Africa: 500 milioni di uomini in cerca di solidarietà) e per il 28 marzo (Sanità per tutti nel 2000). Per ulteriori informazioni, contattare: C.i.s.v.

corso Chieri, 121/6
10132 TORINO
(tel. 011/890347)

RIGA. Sander Riga, lettone residente a Mosca: una delle migliaia di prigionieri di coscienza sovietici di cui nessuno parla. Un uomo condannato al manicomio per la sua profonda fede cristiana. Nel 1971 fonda una comunità ecumenica che riunisce cattolici, ortodossi e protestanti e che adotta una regola di tipo monastico. Il gruppo, sorto dapprima a Mosca si diffonde rapidamente in altre città dell'Urss e fa circolare una rivista di contenuto filosofico e religioso, "Prizyv" (L'appello). Per il potere è come una sfida: per questo l'8 febbraio 1984 viene arrestato e durante il processo viene dichiarato malato di mente e rinchiuso in un manicomio criminale vicino al confine con la Cina. Esprimiamo subito la nostra solidarietà: è importante scrivere a Sander Riga e a sua madre. Bastano una o due cartoline illustrate, con alcune parole *esclusivamente* di saluto ed augurio, preferibilmente in busta chiusa con francobollo da 650 lire. Gli indirizzi sono i seguenti: Sander Riga, 675007 Amurskaja Obl. - Blagovescensk, Per. Seryevskij 55, Ucr. IZ-23/1/Psb - Urss-Cccp; Marianna S. Rotberg, Ul. Kokles 18, KV 2 - Riga Lat. SSR - Urss-Cccp. Per ricevere ulteriori notizie e informazioni,

contattare: Comitato Sander Riga
via del Quirinale, 23/a
00187 ROMA

INDIANI. Nel Carcere di McAlester (Oklahoma) non sono rispettati i diritti religiosi. Hanno proibito i capelli lunghi e le bande cingenti la fronte e la nuca, simboli della religiosità e della tradizione indiana. Due nativi, Ben Carnes/Choctaw e Standing Deer/Oneida stanno lottando contro queste violazioni. La direzione del carcere pare voglia tagliar loro forzatamente i capelli e porli in isolamento. Per sostenere la lotta dei nativi, è importante inviare lettere di solidarietà a: Gary Mainard, Warden - Mc Alester State Prison, P.O. Box 97, Mc Alester, OK 74502-0097 U.S.A. Sono state date alle stampe anche delle cartoline con disegni e frasi di supporto alla lotta pellirossa. Chi desiderasse riceverle può

contattare: *Officina India*
Carrer de Jaume I, 15 1-2^a
08002 BARCELONA (Catalunya)
Spagna

ANARCHIA. Il settimo incontro-dibattito su Anarchia e Nonviolenza si terrà nei giorni di sabato 28 febbraio e domenica 1 marzo a Firenze presso la sede della Loc in via dei Conciatori. Tema dell'incontro sarà "L'obiezione di coscienza in Tolstoj e l'azione diretta in Gandhi".

Contattare: Giovanni Trapani
c.p. 6130
00195 ROMA - Prati
(tel. 06/530440)

BANDO. La facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Padova ha aperto le iscrizioni al secondo corso di "perfezionamento sui diritti dell'uomo e dei popoli", che si articola in due distinte sezioni: "Diritto alla salute e diritto all'ambiente" e "Diritto alla partecipazione internazionale". Il corso ha lo scopo di approfondire la conoscenza, in chiave multidisciplinare, dei temi relativi alla promozione e alla salvaguardia dei diritti dell'uomo e dei popoli sul piano interno e su quello internazionale. Le lezioni relative alla prima sezione avranno inizio il 9 marzo e termineranno l'8 giugno; quelle relative alla seconda sezione inizieranno parimenti il 9 marzo ma termineranno il 12 giugno. Le domande di iscrizione, in carta legale da 1.700, dovranno essere presentate entro il 12 febbraio alla segreteria della Facoltà di scienze politiche. Per ulteriori informazioni,

contattare: *Facoltà di Scienze Politiche*
Galleria Tito Livio
35100 PADOVA

A77. L'Associazione "A77" nasce a Milano dalla decisione presa da un gruppo di volontari di organizzarsi per sperimentare il valore della "condivisione", espressione vitale della solidarietà umana. Alla base c'è la convinzione che solo attraverso forme diversificate di assistenza è possibile tentare percorsi innovativi, trovare nuove forme di partecipazione, diventare soggetti attivi di cambiamento. In concreto, il gruppo tenta di dare una delle risposte possibili al disagio giovanile, in particolare ad adolescenti e giovani in situazione pesante di malessere, disorientamento ed abbandono, attraverso la realizzazione di luoghi e spazi di accoglienza. Chi fosse interessato ad approfondire gli scopi e i metodi dell'Associazione, può

contattare: *Ass. "A77"*
via Zumbini, 32
20143 MILANO
(tel. 02/8132069)



AGENDA. Il gruppo MIR di Roma ha preparato un'agenda 1987 intitolata "Pace - Nonviolenza". È stampata su carta riciclata e, oltre al normale calendario, contiene alcune brevi schede sui fondamenti della nonviolenza, sui principali esponenti della nonviolenza, sui movimenti nonviolenti in Italia e all'estero con relativi indirizzi, e si conclude con un'appendice bibliografica. Insomma, uno strumento utile per una nonviolenza "quotidiana". Per richieste,

contattare: *M.I.R.*
via delle Alpi, 20
00198 ROMA

BURATTINI. Il Gruppo di Ricerca sulle Tecnologie Appropriate ed il Centro di Informazione Nonviolenta di Cesena, hanno preparato un numero speciale della rivista "Per dire... tra la gente" dedicato alle tecniche di costruzione e di uso dei burattini. Ma cosa c'entrano i burattini con la nonviolenza, le questioni ambientali, il mondialismo, ecc.? È presto detto: i burattini sono uno strumento di comunicazione semplice; sono autogestibili e non centralizzati; possono essere costruiti da tutti; sono liberi e fantasiosi; possono parlare di tutto... Benvenuti quindi ai "puppettes for peace" o "green-puppettes", i burattini verdi per la pace.

Contattare: "Per dire... tra la gente"
c.p. 78
47023 CESENA (FO)

ADDITIVI. "Dis/additivi/amiamoci": una guida per riconoscere e ridurre gli additivi alimentari. Troppo spesso ci si trova con una scatola in mano, piena di nomi, sigle e numeri e non si riesce a capire cosa sia e a che cosa serva. Alla fine si è costretti ad acquistarla senza sapere cosa mangeremo: sostanze innocue o nocive? Dal desiderio di capire, di poter scegliere, di decidere di conseguenza della nostra salute ed integrità psicofisica, è nata l'esigenza di uno strumento che facesse luce con semplicità, ma con correttezza, sugli additivi alimentari. Questa guida ha la pretesa speranza di essere completa, ma allo stesso tempo concisa e di semplice consultazione. La parte iniziale elenca le varie classi di additivi, indicando la loro funzione, utilità o inutilità. Si passa poi ad un elenco degli alimenti più comuni, con indicati gli additivi annessi ed alcuni consigli su quali scegliere. La guida ha un costo di 2.000 lire ed è realizzata dalle donne del Campo per la Pace "La Ragnatela".

Contattare: *Grazia Lonardi*
via Rossini
37040 VANGADIZZA
di Legnago (Verona)

RICEVIAMO. "L'eredità della violenza", di J. Ebach. Claudiana. Ed. Torino, 1986, pag. 128, L. 7.900.

"Diaconia", di J. Moltmann, Claudiana Ed. Torino, 1986, pag. 123, L. 8.900.

OBIEZIONE. È recentemente comparso "Norme penali sull'obiezione di coscienza", di Mauro Mellini, una trattazione sistematica e critica della normativa penale sull'obiezione di coscienza, frutto di una lunga esperienza dell'autore, quale difensore di obiettori, impegnato nella trattazione dei casi più complessi e vari avanti ai Tribunali Militari, alla Corte di Cassazione e Costituzionale. Il libro di Mauro Mellini rappresenta uno strumento di grande utilità sia per la difesa efficace e non convenzionale e rassegnata, sia per l'approfondimento degli aspetti meno noti dei congegni e delle prassi applicative della legge. Il libro ha un costo di L. 12.000 e va richiesto a:

Scipioni Editore
via S. Martino della Battaglia, 31
00185 ROMA

ATOMO. Il Centro di documentazione dell'IDOC (Centro Internazionale di Documentazione e comunicazione) ha preparato un dossier sulla questione nucleare che raccoglie riflessioni ed informazioni su aspetti spesso scarsamente considerati nel dibattito sulle scelte energetiche. Sono stati considerati documenti elaborati da fonti usualmente poco note nel nostro paese, provenienti per lo più dall'emisfero Sud del mondo, riguardanti la situazione dell'industria nucleare in alcuni paesi asiatici, latino-americani e mediorientali; la questione delle scorie radioattive da molti anni disseminate negli Stati Uniti, le riflessioni sugli usi militari e civili sviluppate in alcuni paesi asiatici ed in Australia, il mercato mondiale dell'Uranio. Il dossier include una selezione bibliografica delle risorse documentarie, 100 pagine, L. 7.000.

Contattare: *Idoc*
via S. Maria dell'Anima, 30
(piano III)
00186 ROMA
(tel. 06/6568332)

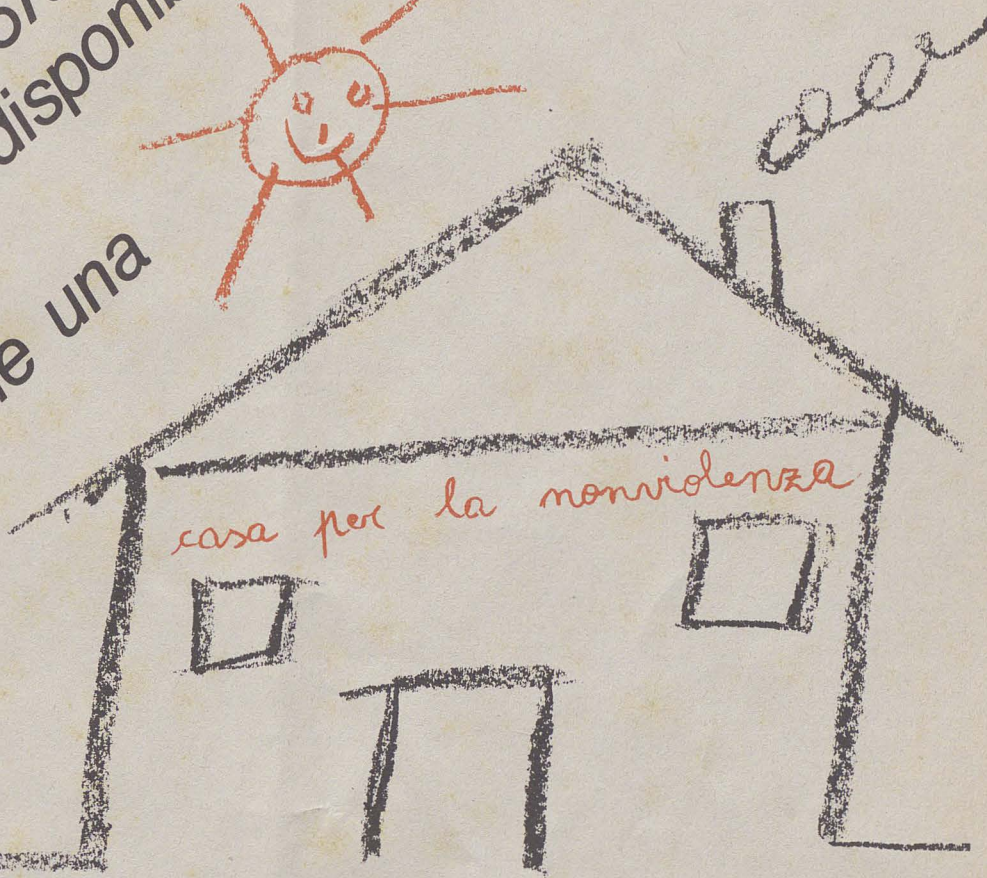
SPOT. Dato il grande successo degli spot pubblicitari realizzati dal Movimento Nonviolento foggiano (vedi A.N. n. 1/87, notizia "Foggia") i realizzatori comunicano l'esaurimento dello spot sulla bicicletta; restano ancora disponibili quelli sulle armi giocattolo, al prezzo di L. 70.000.

Contattare: *Movimento Nonviolento*
via Lucera, 123/h
71100 FOGGIA

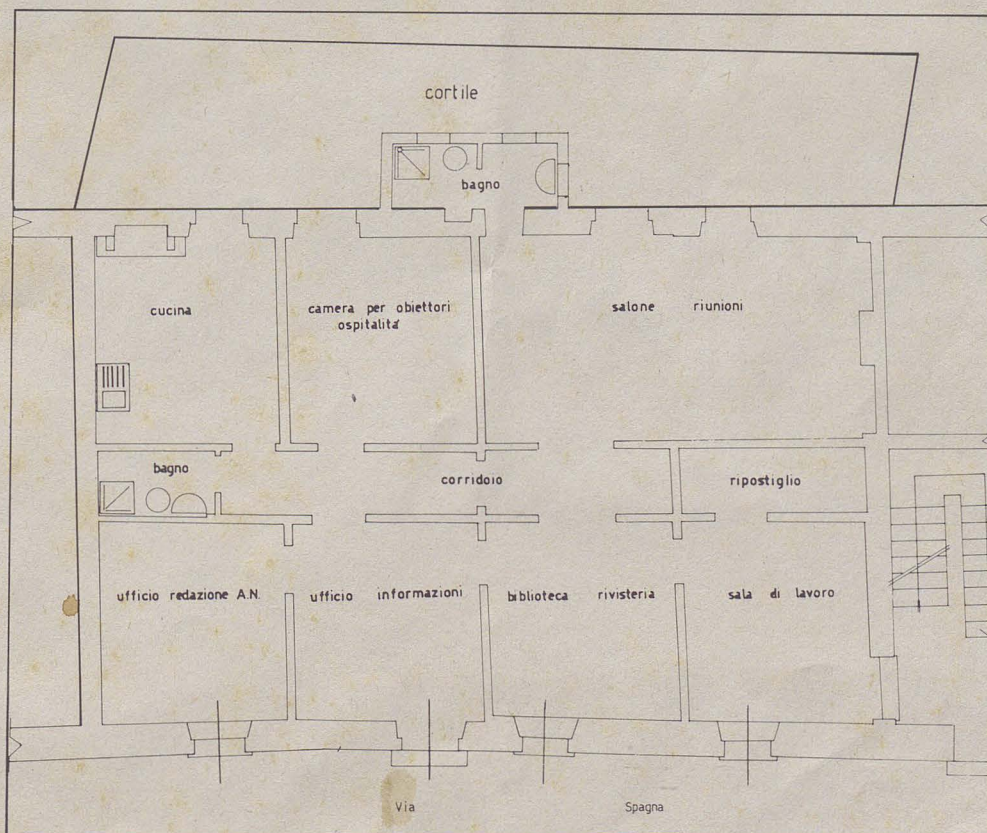
Fra pochi mesi la sede
di via Filippini 25/a
non sarà più disponibile.
Ci aiuti a
comprarne una
nuova?



Versamenti su ccp
n. 10250363 intestato
ad Azione Nonviolenta
C.P. 21, 37052 Casaleone (VR)
Nella causale specificare
"Casa per la nonviolenza".



ECCO LA PIANTA DELLA FUTURA SEDE



Materiale disponibile

Quaderni di A.N.

n. 1 - "Difesa armata o difesa popolare nonviolenta?", 2ª edizione riveduta e ampliata. Pag. 48 - L. 2.000

n. 2 - "Il Satyagraha. Violenza e nonviolenza nei conflitti sociali", di G. Pontara. Pag. 24 - L. 1.500

n. 3 - "La resistenza contro l'occupazione tedesca in Danimarca", di J. Bennet. Pag. 24 - L. 1.500

n. 4 - "L'obbedienza non è più una virtù", di L. Milani. Pag. 24 - L. 1.500

n. 5 - "Resistenza nonviolenta in Norvegia sotto l'occupazione tedesca", di M. Skovdin. Pag. 24 - L. 1.500

n. 6 - "Teoria della nonviolenza", di A. Capitini. Pag. 32 - L. 1.500

n. 7 - "Significato della nonviolenza", di J.M. Muller. Pag. 32 - L. 1.500

n. 8 - "Momenti e metodi dell'azione nonviolenta", di J.M. Muller. Pag. 32 - L. 1.500

n. 9 - "Manuale per l'azione diretta nonviolenta", di C. Walker. Pag. 50 - L. 2.000

n. 10 - "Paghiamo per la pace anziché per la guerra". Pag. 48 - L. 2.000

n. 11 - "Dal dovere di obbedienza al diritto di resistenza", di Domenico Gallo. Pag. 24 - L. 1.500

n. 12 - "I cristiani e la pace. Superare le ambiguità", di don Leonardo Basillisi. Pag. 60 - L. 3.000

Libri:

"Una nonviolenza politica". Analisi e risposte politiche per un socialismo autogestionario. Pag. 140 - L. 5.000

"Il Vangelo della nonviolenza". La nonviolenza è un precetto essenziale per il cristiano? di J.M. Muller. Pag. 216 - L. 12.000

"Nonviolenza e civiltà contemporanea" a cura di Claudio Cardelli. Antologia di testi. Pag. 144 - L. 7.800

"Il potere diffuso: i Verdi in Italia" di Renzo del Carria. Pag. 108 - L. 10.000

"Il libro della pace". Un testo, con disegni, rivolto ai bambini; di B. Benson. Pag. 224 - L. 16.000

"Scienza e guerra". È vero che la scienza è neutrale? di A. Drago e G. Salio. Pag. 192 - L. 12.000

"La difesa popolare nonviolenta". Un'alternativa democratica alla difesa militare, di T. Ebert. Pag. 272 - L. 12.000

"Le centrali nucleari e la bomba". Il legame tra il nucleare civile e quello militare, di G. Salio. Pag. 64 - L. 5.000

"Ambiente, sviluppo e attività militare", di Johan Galtung. Pag. 155 - L. 12.000

"Se vuoi la pace, educa alla pace", a cura dell'I.P.R.I.. Pag. 208 - L. 12.000

"Lettera ad una professoressa", della Scuola di Barbiana. Pag. 166 - L. 9.000

"Mohan Mala", di M.K. Gandhi. Pag. 150 - L. 4.000

"Civiltà occidentale e rinascita dell'India" (Hind Swaraj), di M.K. Gandhi. Pag. 88 - L. 6.000

"Strategia della nonviolenza". Dal-Pesigenza morale, all'azione nonviolenta; di Jean Marie Muller. Pag. 175 - L. 12.000

"Economia. Conoscere per scegliere", di F. Gesualdi. Pag. 287 - L. 12.000

"Addestramento alla nonviolenza. Introduzione teorico-pratica ai metodi", a cura di A. L'Abate. Pag. 158 - L. 16.000

"Per uscire dalla violenza", di J. Sémelin. Pag. 192 - L. 12.000

"L'obiezione di coscienza", di Giorgio Giannini. Pag. 158 - L. 15.000

"Ci sono alternative!", di Johan Galtung. Pag. 253 - L. 16.000

"L'obiezione fiscale alle spese militari", di A. Drago e G. Mattai. Pag. 168 - L. 12.000

"I movimenti per la pace", a cura dell'Ipri, vol. I, pag. 144, L. 15.000 - vol. II, pag. 222, L. 18.000

"Politica dell'azione nonviolenta", di G. Sharp, vol. I, pag. 164, L. 22.000 - vol. II, pag. 340, L. 28.000

Libri di Aldo Capitini:

"Il Messaggero". Antologia degli scritti. Pag. 540 - L. 20.000

"Il potere di tutti". Pag. 450 - L. 15.000

"Italia nonviolenta". Pag. 103 - L. 5.000

"Religione aperta". Pag. 328 - L. 30.000

"Le tecniche della Nonviolenza". Pag. 200 - L. 5.000

"Colloquio corale" (poesie). Pag. 64 - L. 5.000

"Il potere è di tutti". Raccolta anastatica del mensile di A. Capitini, dal 1964 al 1968. L. 6.000

"Vita religiosa". Pag. 125 - L. 9.800

Monografie

"Fascicolo su M.L. King" - L. 2.000

"Fascicolo su A. Capitini" - L. 2.000

Adesivi e Spille

Adesivi antinucleari (sole sorridente) e antimilitaristi (serie di dieci tipi). Diametro cm 12. Foglietti da 20 adesivi antinucleari. Spille di "Energia nucleare? No, grazie". L. 1.000 al pezzo.

Distintivi

Distintivo metallico del Movimento Nonviolento (due mani che spezzano un fucile) - L. 3.000

Per ricevere questo materiale è sufficiente rivolgersi al Centro per la Nonviolenza, c.p. 201, 06100 Perugia (tel. 075/30471) versando l'importo sul ccp n. 11526068. Specificare sempre in modo chiaro la causale del versamento. Aggiungere la somma prevista per le spese di spedizione.

106199 000
CENTRO STUDI E DOCUMENTI
VIA ASSIETTA 13/A
10128 TORINO